

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 29<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1996

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,  
indi del vice presidente CONTESTABILE  
e del vice presidente ROGNONI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>MOZIONI</b>	
<b>MOZIONI</b>		<b>Ripresa della discussione delle mozioni</b>	
<b>Discussione delle mozioni 1-00015,</b>		<b>1-00016 e 1-00017 sulle riforme istitu-</b>	
<b>zionali:</b>		<b>istituzionali:</b>	
PRESIDENTE .....	3, 7, 11	PRESIDENTE .....	Pag. 15 e <i>passim</i>
* PRODI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> ...	7	D'ONOFRIO (CCD) .....	15
MACERATINI (AN) .....	11	* DE CAROLIS (Misto) .....	18
<b>RICHIAMO AL REGOLAMENTO</b>		* FOLLONI (CDU) .....	19
PRESIDENTE .....	12, 13, 14	MARINO (Rifond. Com.-Progr.) .....	21
CONTESTABILE (Forza Italia) .....	12	MACERATINI (AN) .....	22
D'ONOFRIO (CCD) .....	13	DEL TURCO (Rin. Ital.) .....	24
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ...	14	SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ...	27
		LA LOGGIA (Forza Italia) .....	29
		ELIA (PPI) .....	32
		PIERONI (Verdi-L'Ulivo) .....	34
		* SALVI (Sin. Dem.-L'Ulivo) .....	36
		TAROLLI (CCD) .....	41
		OCCHIPINTI (Misto) .....	43

* VILLONE ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	Pag. 44
VERTONE GRIMALDI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	50
* MANFROI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) ..	53
DENTAMARO ( <i>CDU</i> ) .....	56
BESOSTRI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	59
* DANIELI ( <i>AN</i> ) .....	63
* PASSIGLI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) .....	66
MARINI ( <i>Rin. Ital.</i> ) .....	69

**SUI LAVORI DEL SENATO**

PRESIDENTE .....	72
------------------	----

**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione .....	Pag. 73
Apposizione di nuove firme .....	73
Cancellazione dall'ordine del giorno .....	73

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

### **Presidenza del presidente MANCINO**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Brutti, Carpi, Caruso Luigi, Cazzaro, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Grusso, Iuliano, Mele, Petrucci, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lorenzi, in Giappone, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Discussione delle mozioni 1-00015, 1-00016 e 1-00017 sulle riforme istituzionali**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni sulle riforme istituzionali:

SPERONI, MORO, BRIGNONE, COLLA, BIANCO, ANTOLINI, AVOGADRO, LAGO. - Il Senato,

considerando che la natura centralista della nostra Costituzione, nell'interpretazione datane dalle Corti e dai partiti politici, costituisce una delle cause di maggiore degrado del nostro paese, avendo determinato soprattutto il mancato sviluppo del Meridione e la formazione di un'economia duale che progressivamente si è divaricata fino a dar luogo a due economie distinte e sempre più lontane tra loro;

ricordando come già nel corso del dibattito in Assemblea costituente l'articolo 5 della Costituzione, originariamente posto come artico-

lo 106 all'interno del titolo V - le regioni, le provincie, i comuni - della parte II, venne definito dall'allora presidente della commissione Meuccio Ruini «nel suo complesso, un'introduzione ed un'epigrafe a tutto il titolo... una sintesi larghissima dell'esigenza decentratrice in generale» (onorevole Meuccio Ruini, in Assemblea costituente, resoconto stenografico del 27 giugno 1947, pagine 2397-2398);

rilevando che il presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi, nelle dichiarazioni programmatiche del Governo al Parlamento, in occasione del dibattito sulla fiducia, ha affermato che il Governo «vuole e saprà rispondere alle legittime domande» emerse con il «voto espresso in aree fortemente produttive, che con la loro proiezione internazionale contribuiscono al generale benessere del paese», cogliendo in tale voto l'affermazione di «una pressante e fondata domanda di riforma e di ammodernamento dello Stato»;

rilevando che nelle medesime dichiarazioni programmatiche - preso atto della «pretesa, connaturata ad uno Stato fortemente centralizzato come il nostro, di legiferare su tutto, di decidere su tutto e di governare tutto dal centro del sistema... sempre più in contrasto con le necessità di una società complessa, articolata e differenziata nei suoi sistemi economici, culturali e sociali» - viene finanche riconosciuto che «è utile, oltrechè necessario, dare voce e spessore alle differenze. Si potranno così valorizzare meglio le ricchezze e le risorse del paese» e che «è dunque giunta davvero l'ora che si dia vita ad una stagione "alta" di riforme istituzionali e costituzionali all'insegna del dialogo»;

sottolineando che l'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite, così come ribadito al successivo articolo 55, stabilisce che una delle finalità fondamentali riconosciute dal documento è quella di sviluppare amichevoli relazioni tra le nazioni «fondate sul rispetto del principio dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli»;

sottolineando altresì come l'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, nella dichiarazione sui principi che regolano le relazioni fra gli Stati partecipanti, al capo VIII, ribadisca solennemente l'impegno per gli Stati a rispettare «l'uguaglianza dei diritti dei popoli e il loro diritto all'autodeterminazione», in virtù del quale principio «tutti i popoli hanno sempre il diritto in piena libertà di stabilire quando e come desiderano il loro regime politico... e di perseguire come desiderano il loro sviluppo politico, economico, sociale e culturale»;

tenuto conto dell'articolo 1 della Costituzione che dichiara che «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione»;

tenuto altresì conto del messaggio che, il 6 giugno 1991, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato alle Camere sulla questione delle riforme istituzionali, nel quale, relativamente alle forme di revisione della Costituzione, particolarmente rilevante appare il significato conferito al ruolo di mediazione che in un processo costituente deve comunque essere svolto dal popolo, in quanto «l'ordinamento costituito si fonda anch'esso su una norma fondamentale ad esso preventiva e ad esso sovraordinata: il principio di sovranità popolare... principio coesistente al concetto stesso di Repubblica e di Stato democratico»;

ricordando la legge costituzionale n. 2 del 3 aprile 1989 con cui si è promossa l'indizione di un *referendum* per conferire un mandato costituente al Parlamento europeo,

impegna il Governo a dare una coerente e adeguata risposta, non opponendosi a proposte di integrazione del dettato costituzionale, che consentano l'esercizio del diritto all'autodeterminazione attraverso lo svolgimento di *referendum* popolari, anche su base territoriale, aventi per oggetto l'autonomia amministrativa, finanziaria e legislativa, l'indipendenza e la secessione, alle stringenti domande che provengono soprattutto da quelle regioni che si riconoscono nella Padania e comunque da qualunque altra regione o gruppo di regioni che ne facciano richiesta.

(1-00015)

LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, FOLLONI, TERRACINI, PELLICINI, TOMASSINI, CIRAMI. - Il Senato, considerato:

che il processo di integrazione europea rende sempre più urgente un profondo adeguamento dell'ordinamento costituzionale italiano all'unità politica dell'Europa, nella salvaguardia dei principi fondamentali ed inviolabili di libertà e di democrazia sanciti nella Costituzione vigente;

che il larghissimo sostegno popolare referendario del 18 aprile 1993 ha reso evidente l'indifferibilità di una revisione organica della Costituzione nel senso della costruzione di una democrazia maggioritaria;

considerata la progressiva perdita di rappresentatività ed efficienza del sistema costituzionale vigente in ordine al funzionamento del Parlamento e del Governo e, di conseguenza, la necessità di sconfiggere la degenerazione assemblearistica che ha caratterizzato gli ultimi tempi della nostra vita parlamentare;

considerata la inidoneità dell'attuale sistema costituzionale a fronteggiare le sfide di una società in trasformazione, sempre più complessa all'interno e sempre più aperta alla competizione all'esterno;

considerata pertanto la necessità della trasformazione dello Stato in senso federale e della contestuale introduzione di un sistema di governo di tipo presidenziale, costruendo più incisivi poteri di controllo del Parlamento ed assicurando ad un tempo l'unità nazionale;

considerato inoltre che emerge con evidenza nel dibattito politico e scientifico in corso che una siffatta revisione organica della nostra Costituzione richiede, non per difetto di legittimità del Parlamento repubblicano ma per una fondazione compiutamente democratica del nuovo ordinamento costituzionale dei poteri, che sin dall'inizio della procedura di revisione organica della Costituzione si pronuncino i cittadini come avvenne cinquant'anni or sono con il *referendum* istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente;

considerato altresì che è sempre più vasto e non coincidente con gli schieramenti politico-parlamentari esistenti l'arco delle forze politiche e culturali che sostiene la necessità di istituire con voto popolare diretto un'Assemblea per la revisione della Costituzione;

considerati pertanto i disegni di legge costituzionali atti Senato nn. 561, 707, 722, 923 e 947,

delibera la dichiarazione di urgenza di tali disegni di legge ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento e che la Commissione affari costituzionali riferisca all'Assemblea entro il termine non prorogabile di 60 giorni dall'approvazione della presente delibera, con l'impegno dell'Assemblea stessa a discuterli e ad adottare al riguardo la prima deliberazione di cui all'articolo 138 della Costituzione entro il termine ulteriore di 20 giorni.

(1-00016)

ELIA, DEL TURCO, SALVI, PIERONI, MARINO, VILLONE, PAPINI, BARBIERI. – Il Senato,

considerato che il popolo italiano attraverso l'Assemblea costituente ha trasmesso in eredità alle generazioni future una Carta costituzionale e insieme la missione di migliorarla;

ritenuto che la continuità e la vitalità dell'ordinamento costituzionale si garantiscono con l'adozione di leggi di revisione della Costituzione (articoli 138 e 139), quando lo richiedano le esigenze profondamente mutate della società nazionale;

richiamata l'opportunità di tenere conto delle più consolidate esperienze delle democrazie contemporanee nella consapevolezza che le riforme da adottare dovranno inserirsi nel particolare contesto politico e sociale italiano;

tenuto conto dello stato di profondo disagio istituzionale e valutata la necessità, largamente condivisa dai Gruppi parlamentari e dalle forze politiche, quale risulta dai programmi dell'ultima campagna elettorale, di una significativa ed ampia riforma della seconda parte della Costituzione per adeguare l'ordinamento della Repubblica ad una più compiuta ed aggiornata realizzazione del principio democratico (articolo 1 della Costituzione);

affermata la piena validità dei principi fondamentali della Costituzione;

ritenuto, più in particolare, che vanno prioritariamente discussi:

a) i temi relativi al titolo V (le regioni, le province, i comuni), per una profonda modifica della forma di Stato, partendo dal principio di sussidiarietà, ispirata ai principi del federalismo cooperativo e solidale, al fine di attribuire maggiori poteri alle regioni e agli enti locali;

b) i temi concernenti il titolo I (il Parlamento), con specifico riguardo al bicameralismo nel quadro delle modifiche della forma di Stato, alla riduzione del numero dei parlamentari, alla necessità di restituire al Parlamento le grandi scelte legislative e il controllo sul Governo;

c) i temi riguardanti i titoli II e III (il Presidente della Repubblica e il Governo), per un rafforzamento dell'azione governativa ed una più chiara assunzione di responsabilità di fronte al corpo elettorale;

d) i temi relativi al rafforzamento delle garanzie costituzionali presenti nei diversi titoli della parte seconda della Costituzione;

ritenuto inoltre che, al fine di agevolare questo processo di revisione costituzionale, sia possibile ed opportuno introdurre nuove norme nel Regolamento del Senato, tali da condurre ad una significativa accelerazione dei tempi per le deliberazioni della Commissione e dell'Assemblea,

delibera di istituire, a norma dell'articolo 24 del proprio Regolamento, una Commissione speciale di 30 senatori, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi e assicurando la partecipazione di tutti i Gruppi presenti nel Senato, provvista dei poteri e dei mezzi conoscitivi e di indagine previsti dai Regolamenti parlamentari.

Tale Commissione, che lavorerà in stretto coordinamento con la Commissione che la Camera dei deputati vorrà parallelamente istituire, prende il nome di «Commissione parlamentare per la riforma delle istituzioni repubblicane».

La Commissione:

a) è presieduta da un componente eletto dalla Commissione stessa;

b) elegge nel suo seno due Vice presidenti e due Segretari che, insieme con il Presidente, formano l'Ufficio di Presidenza;

c) esamina i disegni di legge di revisione costituzionale concernenti la seconda parte della Costituzione, nonché disegni di legge ordinari ad essi strettamente collegati presentati al Senato nella legislatura in corso;

d) presenta all'Assemblea il testo di uno o più disegni di legge costituzionali secondo le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione.

Delibera altresì di sottoporre alla Giunta per il Regolamento l'esame delle eventuali modifiche regolamentari utili per rendere più efficiente l'attività della Commissione speciale assicurando che per i disegni di legge di revisione costituzionale assegnati alla Commissione i lavori possano svolgersi in modo sincronico o congiunto con l'analoga Commissione formata nell'altro ramo del Parlamento, istituendo una sessione per le riforme istituzionali che dia ai lavori in Commissione e in Assemblea prevedibilità di tempi per la decisione, anche attraverso la disciplina del dibattito e della presentazione di emendamenti, prevedendo la possibilità che i componenti della Commissione siano a richiesta permanentemente sostituiti nelle Commissioni di appartenenza, prevedendo altresì la partecipazione alla Commissione di un rappresentante per le minoranze linguistiche.

(1-00017)

Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

\* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho chiesto di intervenire per esprimere brevemente in quest'Aula, come ho già fatto ieri alla Camera dei deputati, quale sia l'avviso del Governo e della maggioranza rispetto ad alcuni problemi di funzionamento delle istituzioni emersi evidentissimi in queste prime settimane di legislatura. Intendo riferirmi, come è chiaro, alla questione del corretto rapporto tra il Governo e il Parlamento da un lato e fra maggioranza e opposizione dall'altro.

Anzitutto chiedo scusa a tutti i senatori di non essere potuto venire qui alle ore 19,30 di ieri come promesso; so che ciò ha causato qualche

problema, ma ero bloccato alla Camera vista la durata del dibattito, ed ho cercato di riparare venendo subito qui stamattina. Avendo posto ieri questo problema alla Camera dei deputati, ho avuto modo di registrare nel corso del dibattito che ne è seguito posizioni diverse, talvolta contrastanti, ma nessuno ha negato che la questione abbia un fondamento serio e importante. Del resto, alcuni dati incontrovertibili ci dicono in modo netto quanto fondata sia la questione. Alla Camera dei deputati, dal 18 giugno ad oggi, cioè in meno di un mese, è stato chiesto per 112 volte lo scrutinio elettronico in appena 12 sedute, mentre il numero legale è mancato solo 8 volte. Al Senato sono state avanzate 71 richieste di verifica del numero legale sulla manovra correttiva presentata dal Governo e 108 identiche richieste nel corso della discussione del decreto-legge su Bagnoli. Nell'una e nell'altra Assemblea sono state presentate, essenzialmente allo scopo di rallentare i lavori, centinaia di emendamenti, moltissimi dei quali sono stati successivamente ritirati.

Al contrario, il Governo ha sviluppato un significativo impegno per ridurre sensibilmente il numero dei decreti-legge ereditati dai precedenti Esecutivi, proprio al fine di rendere più fluido il lavoro del Parlamento. Ho voluto personalmente che si procedesse - e si procederà - al ritiro del massimo numero di decreti-legge, che saranno trasformati in disegni di legge proprio per fiducia nel Parlamento, affinché si instauri tra Governo e Parlamento un rapporto costruttivo e operativo, pur sapendo benissimo quali problemi vi erano e quali difficoltà si devono affrontare. Ritengo in ogni caso che l'articolo 77 della Costituzione che prevede l'emanazione di decreti-legge in casi straordinari di necessità e di urgenza vada rispettato e che quindi i decreti vadano presentati in casi veramente straordinari.

Anche sui decreti-legge i dati sono significativi. L'attuale Governo ha ereditato dai precedenti Esecutivi 94 decreti-legge, dei quali 25 che risalgono al Governo Berlusconi, 60 al Governo Dini e 9 addirittura ai Governi precedenti. Con uno sforzo rilevante, non reiterandone alcuni e trasformandone altri in disegni di legge, il Governo ha ridotto il numero dei decreti-legge a 63; sono intenzionato ad operare in questo senso e a ridurli ulteriormente in modo ancor più significativo man mano che verranno in scadenza. Per contro, al fine di sanare gli effetti già verificatisi, il Governo ha presentato dei disegni di legge di sanatoria ed è intenzionato a proseguire su questa strada.

Di fronte alla situazione che emerge dalla descrizione fin qui svolta, non posso che riproporre al Senato le considerazioni già esposte all'altro ramo del Parlamento. E pur tenendo conto, come doveroso, del dibattito che già in quella sede si è svolto, non posso che ribadire quanto già detto ieri, con gli stessi accenti, con le stesse preoccupazioni ma anche con i medesimi auspici, le medesime speranze e le medesime aperture che in quella sede a nome del Governo e della maggioranza ho espresso. Desidero anzitutto confermare al Senato della Repubblica l'attenzione che il Governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene ed io personalmente abbiamo per l'istituzione parlamentare e per tutti i suoi membri. Governo e Parlamento, maggioranza e opposizione hanno anzitutto un comune dovere verso il paese: garantire il funzionamento delle istituzioni democratiche e il pieno adempimento del loro ruolo costituzionale. Per questo l'Esecutivo e la maggioranza che lo sostiene hanno dimo-  
strato



to sin dai loro primi atti la ferma volontà di garantire, non solo la capacità del Governo di governare, ma anche quella del Parlamento di legiferare, indirizzare e controllare. È in questa logica istituzionale che il Governo, anche ascoltando con doveroso rispetto le esortazioni del Presidente della Repubblica, ha operato una scelta molto precisa: mettere al più presto possibile il Parlamento nelle condizioni di esercitare la propria funzione, quella della sede in cui maggioranza e opposizione, rispettose ciascuna del proprio ruolo ma anche attente all'interesse del paese, si confrontano sui progetti di legge, sulle grandi questioni di indirizzo e sull'attività stessa del Governo. I dati che ho citato all'inizio testimoniano, però, che all'atteggiamento del Governo e della maggioranza troppe volte si è risposto ricorrendo all'esercizio del potere di interdizione.

È mia convinzione, per nulla modificata dal dibattito alla Camera, che l'opposizione abbia creduto di far emergere, così comportandosi, i segni di una debolezza politica e addirittura di una scarsa coesione della maggioranza. Solo così, infatti, si può spiegare il continuo ricorso a uno strumento come la verifica del numero legale, solo così si spiega perché si sia utilizzato ogni accorgimento consentito dai Regolamenti per porre in essere un continuo ostruzionismo.

Tale comportamento ha messo a dura prova la resistenza dei parlamentari della maggioranza, che io desidero qui ringraziare per lo sforzo compiuto, per il senso di responsabilità dimostrato e per la passione civile e politica con cui hanno onorato l'impegno di sostenere il Governo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Partito Popolare Italiano. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PEDRIZZI. Ma come a dura prova, sono venuti a lavorare!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ciò che mi preme sottolineare è che l'atteggiamento dell'opposizione, se continuasse nel tempo, metterebbe a rischio lo stesso ruolo del Parlamento; ripeto quello che ho già detto alla Camera dei deputati, la dialettica fra maggioranza e opposizione, per quanto dura è una dialettica sempre positiva. Io non mi sono mai tirato indietro, anche in queste poche settimane, come voi vi siete accorti; credo però che sia interesse di tutti che in un sistema democratico il Parlamento possa funzionare. Nessuno può accettare che un Parlamento sia costantemente bloccato da espedienti, nè è certamente utile per dare all'opposizione quella visibilità che nella logica della alternanza è giusto che l'opposizione abbia ed è interesse che l'opposizione abbia. L'atteggiamento di interdizione infatti è il contrario della dialettica democratica e della cultura dell'alternanza; lo dimostra il fatto che per questa strada si è arrivati a definire, e ciò vorrei sottolineare qui in questa discussione pacata che stiamo facendo, atti di suprema arroganza gli stessi disegni di legge di sanatoria degli effetti prodotti dai decreti emanati dal Governo sostenuto da chi oggi si trova all'opposizione. Attenzione, è chiaro che lo sforzo di ridurre il numero dei decreti obbliga a leggi di sanatoria, non c'è alcun dubbio, perchè i decreti hanno prodotto effetti e se noi definiamo atto di arroganza provvedere a queste sanatorie, veramente non aiutiamo la forte decisione del Governo di ri-

dare al Parlamento il suo ruolo dominante, il suo ruolo più importante, e quindi trasformare il maggior numero di decreti in disegni di legge...

SPERONI. Diciamolo a Bagnoli!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è quanto il Governo vuole fare.

Quindi, onorevoli senatori, con il rispetto profondo, leale ma anche molto aperto che ho per le istituzioni e il senso di responsabilità di fronte al Parlamento, dico che questo non è produttivo, non può continuare. Noi abbiamo il dovere di far funzionare le istituzioni, di fare del Parlamento la sede istituzionale di un confronto continuo e leale tra una maggioranza che deve realizzare il suo programma ed un'opposizione che deve porsi come futura alternanza di Governo.

Noi vogliamo raggiungere questo obiettivo costruendo con tutto il Parlamento un rapporto istituzionale pienamente rispettoso dei reciproci ruoli. Come maggioranza parlamentare siamo ugualmente attenti alla necessità di tutelare il ruolo e le prerogative del Governo quanto quelle del Parlamento. Siamo convinti che la tutela del Parlamento interessi con ugual passione le forze della maggioranza e le forze dell'opposizione.

Per questo oggi, ripeto al Senato, con la medesima solennità con cui l'ho fatto alla Camera, che il Governo della Repubblica e la maggioranza parlamentare che lo sostiene sono impegnati a cercare con la opposizione regole comuni che consentano alla maggioranza di deliberare, all'opposizione di svolgere pienamente e correttamente il proprio ruolo e al Governo - e ciò è importantissimo - di avere dal Parlamento decisioni in tempi certi e definiti. Mi sembra che questa sia una seria distribuzione di compiti in una democrazia.

Per quanto riguarda i modi, le forme e gli strumenti adeguati a garantire in un sistema istituzionale ben temperato, cioè attento al rispetto vero degli equilibri fra istituzioni ed attori politici, la giusta visibilità e la piena possibilità di svolgere un ruolo di controllo vero e proprio per l'opposizione, non mancano studi, proposte, indicazioni e anche lavori parlamentari già svolti: abbiamo un grande patrimonio per risolvere ed affrontare questi problemi. Penso evidentemente alle molte indicazioni formulate negli anni relative al rafforzamento del ruolo delle figure parlamentari che guidano le opposizioni, penso con altrettanta evidenza al dibattito sul ruolo delle Commissioni di controllo e di garanzia, penso ai tanti aspetti dei Regolamenti parlamentari che nella loro autonomia le Camere potrebbero oggi rivedere per adeguarli alla nuova democrazia dell'alternanza; e mi sembra che sia un problema che interessa tutti noi: Governo, forze della maggioranza, forze dell'opposizione.

Con altrettanta chiarezza voglio dire che non mancano studi, indicazioni e proposte per garantire che il rapporto Governo-Parlamento si sviluppi secondo procedure e tempi certi e definiti, soprattutto nelle materie più strettamente legate alla funzione di indirizzo politico. Anche su questo terreno, particolarmente con riguardo alle decisioni di bilancio e in materia finanziaria, non mancano indicazioni già formulate e discusse pure in questa Aula.

Il Governo non può spingersi oltre su questo terreno ed io non voglio spingermi oltre su questo terreno perchè esso è strettamente legato all'autonomia delle due Camere, nè posso farlo io oggi perchè parlo a nome della maggioranza parlamentare di Governo. Ribadisco però che noi siamo aperti ed interessati ad individuare con l'opposizione tutte le soluzioni in grado di rafforzare l'istituto parlamentare.

Onorevoli senatori, anche in questa Aula sta per aprirsi la discussione sulle riforme costituzionali. Il Governo è ben consapevole dell'importanza di questo tema e dell'impegno che esso richiederà al Parlamento. Proprio per questa profonda consapevolezza che ho, che noi tutti abbiamo, lasciate però che dica anche qui che nessuna riforma sarà realizzabile con i tempi accelerati oggi necessari se non saremo in grado di ritrovare subito quello spirito di leale collaborazione tra Governo e Parlamento, di reciproco rispetto tra maggioranza ed opposizione, che è la premessa indispensabile affinché questa legislatura possa adempiere all'alto compito che gli elettori ci hanno affidato e alle necessità che il paese ci impone. Io, anche sulla scorta del dibattito alla Camera e della sensibilità che su questo tema ho colto negli interventi dei più, sono convinto che tutti insieme possiamo rapidamente superare le incomprendimenti e le diffidenze reciproche e trovare la giusta direzione di marcia per rafforzare il Governo e il Parlamento del nostro paese. Sono certo che questa mia opinione sarà ulteriormente confortata dal consenso del Senato della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, la Presidenza, in relazione alle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri, consentirà ai Gruppi che ne facciano richiesta, ai sensi dell'articolo 99, comma 2, del Regolamento, l'intervento di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare per la durata di dieci minuti, ciò sempre nel rispetto dei tempi complessivi previsti per il dibattito in corso.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, intervengo per avere un chiarimento. Come abbiamo deciso, il dibattito in corso ha i tempi contingentati: se gli interventi sulle dichiarazioni odierne del presidente del Consiglio Prodi sono considerati in quei tempi, è un conto, ma se non lo sono, è un altro conto. A mio giudizio, dovrebbe essere così, però mi pare che questa decisione sia materia da discutere in sede di Conferenza dei Capigruppo, non si può prendere in questo momento. Nessun intervento può essere «strangolato» in relazione ai tempi programmati dal momento che ieri o l'altro ieri non sapevamo che il presidente del Consiglio Prodi ci avrebbe dato la cortesia della sua presenza. Ripeto, non lo sapevamo: questa è una novità sulla quale dobbiamo intenderci.

PRESIDENTE. Senatore Maceratini, io non ho il compito di valutare nel merito le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei mini-

stri ma i richiami fatti da quest'ultimo alla necessità di riforme e all'esaltazione del ruolo del Parlamento, indipendentemente dalle posizioni di maggioranza e di minoranza, mi consentono di affermare che, negli interventi sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, possiamo avere una premessa all'argomento che è all'ordine del giorno della seduta di questa mattina.

Naturalmente, nel corso degli interventi, io valuterò se sia il caso di convocare la Conferenza dei Capigruppo. Intanto, vi preannuncio che per le ore 12,30 ho convocato la Giunta per il Regolamento per altre questioni strettamente attinenti all'ordine dei lavori e alle modalità di attuazione del calendario dei lavori.

### **Richiamo al Regolamento**

CONTESTABILE. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, ella si è riferita all'articolo 99, comma 3, del nostro Regolamento.

PRESIDENTE. Comma 2, senatore Contestabile.

CONTESTABILE. A me sembra che la *sedes materiae* sia tale per cui l'articolo e il comma in questione si riferiscono alle discussioni generali. Basta infatti leggere tutta la norma ivi contenuta per intendere come essa sia sempre riferita alle discussioni generali.

Quanto abbiamo testè ascoltato è in realtà una comunicazione del Governo e perciò non può essere normativamente e tipologicamente riferita alla discussione generale. Mi sembra perciò non corretto limitare gli interventi ad un solo oratore per ciascun Gruppo.

Per quanto riguarda poi l'altro problema - e intervengo sempre per richiamo al Regolamento - il contingentamento dei tempi della discussione generale era stato effettuato prima delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Pertanto mi sembra ovvio che il contingentamento non possa comprendere anche la discussione che nasce a seguito delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Sarebbe strano che avessimo contingentato i tempi in previsione di un evento che allora non potevamo prevedere.

Mi sembra quindi ovvio che i tempi di tale discussione siano da considerare al di fuori dei tempi già contingentati. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, probabilmente non ci siamo intesi: ho detto che nel corso degli interventi stabilirò se occorra convocare di nuovo la Conferenza dei Capigruppo per un aggiornamento dei tempi ripartiti tra i Gruppi parlamentari.

Se non ho richieste di intervento sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, passo alla discussione sulle mozioni.

PONTONE. Allora sono due cose diverse!

PRESIDENTE. Che devo fare?

CONTESTABILE. Signor Presidente, vi saranno richieste di intervento!

PRESIDENTE. Se ci sono richieste di intervento, do la parola a chi me lo chiede.

CONTESTABILE. Allora non ad un oratore per Gruppo?

PRESIDENTE. Certo, ad un oratore per Gruppo. Non credo che io possa fare diversamente da quello che è avvenuto alla Camera dei deputati, dove il numero complessivo dei parlamentari è il doppio di quello del Senato.

CONTESTABILE. Signor Presidente, ma la Camera dei deputati ha un altro Regolamento.

PRESIDENTE. Benissimo, ma probabilmente su questo punto ha un Regolamento meno permissivo del nostro.

CONTESTABILE. Mi consenta di dissentire.

PRESIDENTE. È una sua opinione, senatore Contestabile.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, voglio svolgere soltanto una considerazione su questo punto; poi ovviamente lei potrà decidere come meglio crede, ma voglio dire la mia opinione sull'aspetto del rapporto tra Parlamento e Governo in questo dibattito. La sua opinione in base alla quale, nel corso dei nostri interventi, ella valuterà se il tempo contingente debba essere esteso o meno, mi sembra eccessivamente riduttiva del ruolo del Governo in Parlamento, perchè il Governo in Parlamento non è un accessorio del nostro dibattito sulle riforme, o almeno non ritengo che sia tale, qualunque sia l'opinione che il Governo abbia espresso attraverso il Presidente del Consiglio dei ministri sulle riforme: aspetto di cui ovviamente parleremo dopo.

Mi sembra indispensabile riservare uno spazio di tempo, anche se minimo, per discutere sulle comunicazioni del Governo, anche a prescindere dal tema delle riforme, perchè il discorso del Presidente del Consiglio attiene ai lavori del Senato in ordine ai tempi che noi abbiamo dedicato a questi lavori e quindi sono aspetti che potranno riguardare le riforme, ma in questo momento desidererei potermi rivolgere al

Presidente del Consiglio sulla base dei due mesi che abbiamo alle spalle, non dei mesi che abbiamo davanti.

Questa è la ragione per la quale chiedo che il tempo che verrà dedicato agli interventi sulle comunicazioni del Governo non venga computato in quello già definito dal contingentamento. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, riguardo il tempo a nostra disposizione lei ha già detto che convocherà la Conferenza dei Capigruppo, quindi decideremo in quella sede. Qui, però, non si capisce se le comunicazioni che ha reso adesso il Presidente del Consiglio dei ministri siano quelle di cui all'articolo 99 o quelle di cui all'articolo 105 del nostro Regolamento, perchè rispetto alla discussione che abbiamo concluso ieri (addirittura il Documento di programmazione economico-finanziaria è già bello che archiviato e votato) mi sembra che questo sia un dibattito completamente nuovo. È venuto il Presidente del Consiglio - ha detto di averlo deciso lui, ma non è vero, per la verità lo hanno chiesto altri colleghi, quindi non è stata una sua decisione autonoma (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*) - in ogni caso mi sembra che queste comunicazioni siano completamente al di fuori del dibattito sulle risoluzioni che abbiamo svolto ieri: quindi dovrebbe applicarsi l'articolo 105 del Regolamento, naturalmente con le conseguenze che l'applicazione di tale articolo comporta.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi di carattere incidentale sull'attività di questa seduta antimeridiana, la mia prima osservazione è che l'articolo 105 del Regolamento non mi pare applicabile, anche perchè all'ordine del giorno non abbiamo comunicazioni del Governo. Quest'ultimo spontaneamente riferisce al Parlamento e, sulla comunicazione del Governo, si apre una breve discussione che io intendo tenere separata rispetto all'argomento iscritto all'ordine del giorno, cioè il dibattito sulle questioni costituzionali e istituzionali. (*Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

Se consentite, vi potrei anche dire che l'intervento del Presidente del Consiglio apre il dibattito, perchè si è parlato di Regolamenti, di riforme costituzionali: potremmo anche ritenere che quelle comunicazioni possano far parte del contesto della discussione sul piano generale. Del resto, il rapporto Governo-Parlamento è in grande sofferenza non in questa legislatura, ma da moltissime legislature.

Ciò nonostante, ritengo di separare le due questioni per conservare un ambiente sereno rispetto al dibattito di carattere costituzionale ed istituzionale; non c'è altra norma di Regolamento che possa essere invocata come applicabile al caso di specie. Pertanto, darò la parola per dieci minuti ai rappresentanti di ciascun Gruppo che ne facciano richiesta; successivamente convocherò la Conferenza dei Capigruppo per stabilire se abbiamo bisogno di allungare i tempi per quanto riguarda il dibattito

sulle riforme costituzionali e istituzionali. Intanto confermo che per le ore 12,30 ho convocato la Giunta per il Regolamento.

**Ripresa della discussione delle mozioni 1-00015, 1-00016  
e 1-00017 sulle riforme istituzionali**

PRESIDENTE. Chi chiede di parlare, ai sensi dell'articolo 99, secondo comma, del Regolamento, sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio?

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, rimettendomi comunque alla sua nota e collaudata saggezza istituzionale per quanto riguarda la valutazione del tempo da dedicare a questo dibattito, vorrei dire al Presidente del Consiglio che il suo intervento qui al Senato oggi per qualche aspetto mi sorprende in ordine a quella che mi è sembrata una insufficiente informazione che lo stesso Presidente del Consiglio ha mostrato relativamente al lavoro del Senato in questi due mesi. Tale lavoro, infatti, in questi due mesi certamente si è svolto in Aula con la pubblicità e con il conteggio pignolo che il Presidente del Consiglio ha ricordato in ordine alle richieste di verifica del numero legale e alle richieste di scrutini variamente articolati (ma ritornerò su questa specifica valutazione delle richieste di verifica del numero legale, soprattutto in riferimento al decreto su Bagnoli); ma mi è sembrato che il Presidente del Consiglio non fosse informato del lavoro delle Commissioni, che notoriamente impegna molto tempo dei parlamentari. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Per la cortesia accademica relativa ai rapporti con il Presidente del Consiglio, ho chiesto di avere tutti i volumi dei lavori delle Commissioni di questi due mesi, di cui gli farò dono, sperando che, se non lui direttamente, qualcuno dei suoi collaboratori, magari assunto *ad hoc*, li legga per rendersi conto di quanta parte abbiano in essi le opposizioni, che sono due specificamente individuate, e il Presidente del Consiglio anche oggi ha mostrato di non saper distinguere il diverso senso politico delle due opposizioni. Ma vorrei soprattutto sottolineare che - come risulta da questi lavori delle Commissioni, a partire dalla seduta della Giunta per il Regolamento del 18 giugno scorso, quindi molto prima dell'intervista del ministro Maccanico - il Presidente del Senato incaricava i senatori Smuraglia e me di approfondire il tema della riforma del Regolamento del Senato, di intesa con i colleghi della Camera. In quell'occasione, come può ricordare il collega Smuraglia, che è presente (non conosco l'atteggiamento della Lega, che ovviamente è autonomo), dicemmo come Polo: volete voi Ulivo passare dalla stagione consociativa dei grandi Regolamenti Andreotti e Ingrao alla stagione dei Regolamenti di una democrazia maggioritaria? Volete cioè voi modificare radicalmente i Regolamenti in atto per stabilire lo statuto del Governo, lo statuto dell'opposizione, lo statuto del singolo

parlamentare e anche il regime transitorio tra una legislatura e l'altra? Questa è esattamente quella sensibilità verso il bene del paese che il Polo per le libertà ha indicato fino dal 18 giugno scorso, signor Presidente del Consiglio, molto prima del ricorso alle richieste di verifica del numero legale, che dal nostro punto di vista rappresentano una conseguenza della sordità dell'Ulivo (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*) rispetto alle nostre proposte. Tale sordità non è dovuta a cerume estivo accumulato nelle orecchie, è una sordità politica perchè l'Ulivo, come ella ha indicato quando si è presentato per chiedere la fiducia del Senato, non aveva (e non sappiamo se oggi dimostrerà diversamente) alcuna intenzione di avviare una stagione di riforme che potesse capo ad una democrazia maggioritaria, nella quale all'opposizione venisse riconosciuto lo spazio di tempi e di modi per consentire l'alternativa di Governo che l'opposizione ritiene di aver rappresentato in campagna elettorale e di poter rappresentare in queste Aule.

Noi abbiamo indurito il nostro atteggiamento istituzionale in quest'Aula quando la Camera dei deputati, con una decisione a maggioranza della Giunta per il Regolamento e della Conferenza dei Capigruppo, ha deciso di strozzare il dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria che noi intendevamo svolgere per tre giorni e la Camera ha ridotto a uno. Noi quindi siamo costretti da alcune settimane per l'insensibilità della maggioranza, numerica in Parlamento, ma non nel paese, di fronte alla nostra disponibilità a fare di questa legislatura una legislatura costituente e non costituita. Di questo si tratta, signor Presidente del Consiglio: se questa legislatura è costituente, il suo Governo è un Governo provvisorio in attesa della definizione delle nuove regole di ordine costituzionale (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*); se la legislatura è costituita ella può indicare la volontà della durata di cinque anni. Questo è il nodo politico che è davanti al suo Governo, nel Governo che ella presiede tra sussurri e grida - e lei sa a quali Ministri mi riferisco quando parlo di sussurri e a quali quando parlo di grida - che creano problema, virus e bacillo dissolutore del Governo, al di là di ciò che l'opposizione fa in questa Aula. Il Governo è incapace di esprimere un'unità di indirizzo politico-amministrativo, come noi rileviamo anche sui giornali; questo fino a quando non ho letto Giorgio Bocca su «La Repubblica» di oggi, che invece scrive che i giornalisti che criticano il Governo sembra di capire siano prezzolati, pagati da qualcuno per descrivere male un Governo che è bello. Non avevo mai letto un insulto di queste dimensioni nei confronti dei giornalisti come quello di oggi di Giorgio Bocca su «La Repubblica», ma sta a lei valutare se condividere l'opinione di Giorgio Bocca...

SALVI. Che cosa c'entra Giorgio Bocca?

D'ONOFRIO. ... o ritenere che i giornalisti che criticano il suo Governo esercitino una normale e comprensibile libertà di dissenso che in questo paese, ovviamente, è garantita dalla Costituzione.

La questione che lei pone, la questione del comune senso del dovere verso il paese e verso le istituzioni, caro signor Presidente del Consiglio,



è centrale in questo Parlamento. Nel Parlamento proporzionale e consociativo, infatti, vi è un ovvio dovere di tutti i Gruppi politici, tranne quando è in gioco la libertà fondamentale, di concorrere al funzionamento del numero legale; nella democrazia maggioritaria, la maggioranza parlamentare ha già lucrato una quantità di seggi in più rispetto al voto popolare che ha conseguito. Mi sembra del tutto logico che assicurare la normalità del funzionamento delle Camere sia dovere specifico della maggioranza di governo (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Non può far capo all'opposizione, o alle opposizioni, un dovere in più. Non dobbiamo dimenticare che in questo regime di democrazia maggioritaria, se questo intendiamo fare (e ovviamente voi siete maggioranza perchè siete figli del referendum maggioritario, come eravamo maggioranza noi due anni fa, senza essere maggioranza popolare nel paese), le opposizioni in quest'Aula, ossia il Polo e la Lega insieme, rappresentano il 54 per cento degli italiani. La nostra opinione, pertanto, in questo Parlamento pesa, dal punto di vista dell'opinione pubblica, molto di più di quanto non pesi, rispetto all'opinione esterna, quella della maggioranza di governo.

Istituzionalmente voi avete il potere di deliberare in modo conclusivo e nessuno contesta questo potere, ma potete veramente ritenere che noi dobbiamo concorrere a farvi esercitare un potere che è tutto nelle vostre mani grazie al sistema maggioritario? Ma dove viviamo? Ancora nella prima Repubblica, come mi sembra che la maggioranza voglia? (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*). O ci stiamo avviando ad una seconda Repubblica?

In questa seconda Repubblica - e vengo alla considerazione di ordine politico, signor Presidente - la maggioranza che ella guida, come *leader* del Governo, avrà i suoi problemi, li esporrà in pubblico e in privato, vivrà della sua vita. Voglio che sia chiaro: la maggioranza vive e muore per sua capacità o incapacità, a noi non interessa in alcun modo collegare la sorte della Repubblica e delle istituzioni alla sorte della maggioranza. Non creiamo equivoci. La maggioranza vive fino a quando è in grado di produrre cose utili per il paese o comunque deliberazioni legittime nelle due Camere. A noi sta a cuore il passaggio alla seconda Repubblica. A noi del Polo - e credo anche alla Lega, in modo molto diverso - sta a cuore in questa legislatura realizzare il cambiamento radicale della forma di Stato in senso federale e della forma di Governo in senso presidenziale. Voi potete dire di no, è un vostro diritto, ma io mi appello alla sua coscienza di cristiano, signor Presidente del Consiglio, mi appello alla sua cultura di cristiano ... (*Commenti dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Alleanza Nazionale*) ... per invitarla a cercare di capire che cosa significa, in termini di struttura della nostra società, il passaggio da una Repubblica centralista ad una Repubblica di tipo federale. Che cosa significa, ad esempio, rispetto all'integrazione europea, essere a capo di una maggioranza, una componente fondamentale della quale - mi riferisco a Rifondazione comunista - legittimamen-

te e dichiaratamente non vuole che l'Italia entri nell'Unione europea? Come fa lei ad essere, europeista come lei certamente è stato, un coerente Presidente di un Consiglio la cui maggioranza è dissolta all'interno? La dissoluzione della maggioranza è il problema politico presente in quest'Aula, non il numero delle richieste di verifica del numero legale! Lo dico per una ragione specifica: non possiamo ridurre l'Aula del Senato ad una contabilità del numero di votazioni. *(Commenti del senatore Salvi).*

Noi stiamo ponendo una questione riguardante il futuro del paese! *(Applausi ironici dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento italiano).* Signor Presidente del Consiglio, se lo può far dire dai suoi collaboratori tecnici, vada, ripeto, a rileggere la sostanza delle posizioni.

Vengo ora ad affrontare il discorso sul decreto di Bagnoli...

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, lei sta dicendo cose indubbiamente interessanti, ed anche nuove, però il tempo a sua disposizione sta per terminare; la invito pertanto a concludere.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, siccome lei si è riservato di ridurre il tempo a disposizione del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD in questo dibattito, pagherò anche con i minuti residui che mi riguardano.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, lei non può fare due discorsi: prima mi dice che non bisogna computare, poi invece che bisogna sottrarre. La prego pertanto di mantenere il suo intervento nei limiti dei dieci minuti, che sono già stati utilizzati.

D'ONOFRIO. Rimarrò nel limite dei dieci minuti lasciando da parte la questione di Bagnoli. Tuttavia desidero comunque fare una considerazione: su tale decreto non si è giocata una partita di numero legale, signor Presidente del Consiglio, si è giocata la partita dell'unità nazionale sulla quale lei ancora una volta è totalmente insufficiente! *(Vivi e prolungati applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-per la Padania indipendente. Congratulazioni).*

BERTONI. Ma quando mai!

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* DE CAROLIS. Signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo Misto del Senato desidero ringraziarla per la comunicazione che ella ha svolto anche di fronte alla nostra Assemblea, recuperando rispetto a quel senso di oggettiva *diminutio* che si era manifestata in tantissimi interventi pronunciati nella giornata dei ieri.

Ella, signor Presidente del Consiglio, conosce la eterogeneità del Gruppo Misto e le posizioni varie che esso rappresenta all'interno del Parlamento italiano. Tuttavia, nonostante queste diversità molto evidenti, ci siamo prefissi un obiettivo che credo ella possa apprezzare: l'obiettivo di garantire il numero legale e quindi il funzionamento corretto delle istituzioni democratiche. Nè ci sentiamo di esasperare, oltre quello che emerge in questi giorni, i toni verso gli atteggiamenti che sono stati assunti nei due rami del Parlamento dalla minoranza. Riteniamo che tali atteggiamenti vadano letti ed interpretati in quella dialettica politica che risponde sempre ad un rituale un po' stanco e alla quale qualche colpo di fantasia, me lo consentirà, non reca disturbo alcuno. Però, nonostante la fibrillazione evidente che abbiamo notato nei dibattiti che si sono succeduti, guardiamo con grande attenzione ed anche con soddisfazione ai provvedimenti che sono stati approvati. Non va dimenticato che nell'arco temporale di undici giorni, signor Presidente del Consiglio, questa Assemblea ha convertito un decreto-legge che lei ha ereditato - me lo lasci dire - difficile (mi riferisco al provvedimento relativo al disinquinamento ambientale delle aree di Bagnoli a Napoli); ha approvato inoltre una difficile manovra finanziaria; nello spazio temporale di dodici ore ha approvato il Documento di programmazione economico-finanziaria e oggi si appresta - credo rispettando anche i tempi - a votare un impegno - sul quale ovviamente ognuno di noi esprimerà le sue valutazioni - che prevede scadenze temporali e precise indicazioni sul futuro dibattito sulle riforme istituzionali.

Allora, alla luce di queste considerazioni, signor Presidente del Consiglio, noi riteniamo che vada recuperata - come ella faceva notare nella parte finale del suo discorso - tutta la disponibilità dei Gruppi parlamentari, anche perchè noi conveniamo che soprattutto su grandi tematiche come quelle delle riforme istituzionali non possano esserci soluzioni di maggioranza, ma solo un totale coinvolgimento di Palazzo Madama. Su queste indicazioni noi saremo puntuali, cercheremo di dare il nostro contributo, però auspichiamo che ci sia analoga disponibilità da parte di tutti gli altri Gruppi parlamentari. (*Applausi dai Gruppi Misto, Rinnovamento italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FOLLONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato questo suo intervento che si colloca prima della riflessione che il Senato sta per affrontare sul problema delle riforme istituzionali; e, se posso esprimere una perplessità, a nome mio personale ma anche del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU, la sua venuta nell'Aula del Senato ha avuto come motivo un ammonimento sul modo di funzionare di questa Camera: che lei sia dunque venuto per ammonire anzichè per ascoltare i lavori del Senato.

UCCHIELLI. Sui banchi dell'opposizione non c'è nessuno. È una vergogna! (*Vivaci commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

MULAS. Non assicurate neanche il numero legale! Pensa a casa tua!

VOCI DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE. Guardati dietro! (*Richiami del Presidente*).

FOLLONI. Lo dico perchè...

PRESIDENTE. Se interrompete non ascoltate neppure il senatore Folloni.

L'interruzione parlamentare è possibile, però le continue interruzioni ad un oratore, che peraltro appartiene ad un Gruppo di opposizione, mi sembrano una mancanza di attenzione. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Senatore Folloni, vada avanti.

FOLLONI. Lo dico perchè le cifre che lei ha citato, anche riguardo all'attività di questa Camera, per quanto da lei ritenute lesive del buon funzionamento del rapporto tra Governo e Parlamento, non hanno impedito a questo Senato di rispettare i programmi che la Conferenza dei Capigruppo puntualmente si è data e i tempi che da tale Conferenza erano stati fissati. (*Commenti del senatore Bertoni*). Si è dunque dispiegata in quest'Aula un'attività propria di un'Assemblea parlamentare secondo il Regolamento che questa Camera si è data. Noi siamo stati dentro la vita regolamentare di questo Parlamento, con le facoltà che quel Regolamento consente ai Gruppi di maggioranza e ai Gruppi di opposizione.

Non c'è dunque nessuna interdizione da parte del Senato della Repubblica che non sia l'esercizio di diritti e di prerogative dei Gruppi che appartengono a questo Parlamento. (*Applausi del senatore Gubert*).

Allora, voglio entrare nel merito della sua sollecitazione, di quello che mi è parso un invito a trovare nel rapporto Governo-Parlamento e nel rapporto maggioranza-opposizione una modalità operativa che, facendo salvi i distinti ruoli e le distinte prerogative, diversi impegni che ogni Gruppo si è preso nei confronti del corpo elettorale, possa consentire ad ogni Gruppo di lavorare nel Senato, in questa Camera, nel Parlamento, perchè questa è l'unica ragione per trovare una collaborazione fra le diverse forze politiche e fra i diversi ruoli di chi siede in quest'Aula.

Vorrei fare innanzitutto un'annotazione: credo - e ritengo che lei debba riflettere su questo - che gli atteggiamenti del Parlamento, quelli che di fatto si verificano nelle Aule parlamentari, tanto alla Camera quanto al Senato, siano conseguenza dei comportamenti del Governo. Si verifica in Parlamento un certo comportamento a seconda di come il Governo si comporti nei confronti dell'intero quadro delle forze politiche. Noi abbiamo più volte lamentato in quest'Aula che il Governo è chiuso in se stesso e che problemi interni alla maggioranza di governo rendono il Governo stesso incapace di un confronto serio con il Parlamento, non solo con l'opposizione, ma con il Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

Oggi lei è venuto per la prima volta a ringraziare la sua maggioranza per come è stato condotto il dibattito in Senato, ma credo che un'attenzione maggiore ai lavori del Parlamento di quest'Aula, nei confronti dei Gruppi sia di maggioranza che di opposizione, renderebbe diverso questo rapporto.

Il collega D'Onofrio ha soffermato la sua attenzione sulla caratteristica che assume la vita parlamentare in un sistema maggioritario. In un sistema maggioritario la maggioranza è messa nella condizione, le viene data la forza, di garantire completamente il funzionamento delle istituzioni parlamentari e di svolgere fino in fondo l'azione di Governo. Ne ha la forza e ne ha il dovere.

In un sistema maggioritario all'opposizione non è certo assegnato il dovere di ostacolare il più celere processo della vita parlamentare, ma ne ha il diritto: non ha il dovere di ostacolarlo ma ne ha il diritto. (*Commenti della senatrice Bonfietti*).

PELLEGRINO. Quali doveri ha?

CONTESTABILE. Ha il dovere di applicare il Regolamento.

FOLLONI. E questo diritto lo ha nell'interesse del paese... (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*)... o quando ritiene che il provvedimento non solo non sia condivisibile, ma sia fortemente ostativo della direzione di percorso istituzionale verso cui si volge la propria parte politica - ed è il caso del decreto di Bagnoli - oppure quando ritiene che nell'interesse del paese occorra costringere il Governo ad un confronto più sostanziale sugli obiettivi che in quel provvedimento sono contenuti. Allora è vero che l'opposizione non si fa stando al mare, ma è vero anche il contrario, cioè che stando al mare non si governa e che dunque tocca alla maggioranza essere presente in Aula per assicurare il funzionamento delle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

SPECCHIA. Lavorate, lavorate.

FOLLONI. In un sistema democratico il Regolamento fa da argine al diritto e alle libertà dei singoli e dei Gruppi. Mi consenta, signor Presidente del Consiglio, le prediche o le esortazioni che lei ci è venuto a fare sono fuori luogo e manifestano volontà conculcatrici degli spazi di vita parlamentare.

Venga più spesso, signor Presidente del Consiglio, non ad ammonire le Camere ma ad ascoltarle; non chieda privilegi e benevolenza ma un confronto corretto. Non ci sarà da parte di questo Senato alcun ostacolo a tale confronto e all'azione che il suo Esecutivo vorrà portare all'attenzione di questa Camera. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

MARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, il Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti prende atto delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio e si riserva, nel corso della discussione sulle riforme istituzionali, di esprimere compiutamente le proprie posizioni e valutazioni.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, alla fine con qualche difficoltà - di cui siamo stati tutti testimoni - il presidente Prodi è venuto anche da noi. Sul piano umano ne siamo lieti anche perchè oggi la sua salute è sicuramente migliore di quella di ieri. Infatti, proprio ieri, e lo leggo sulla stampa un po' cattiva (proprio sul giornale «La Stampa» di Agnelli), lei ha iniziato il proprio discorso con una forte soffiata di naso; qui non ce ne è stato bisogno: vuol dire che l'aria del Senato è più tranquilla e benefica. (*Ilarità*). Ed è così, signor Presidente del Consiglio, perchè noi abbiamo svolto un lavoro in questo ramo del Parlamento che ha cercato di coniugare (termine in questo momento usato ad ogni piè sospinto; stiamo, forse in correlazione con i tanti divorzi, coniugando tutto, meno chi deve essere coniugato sul serio) e sta coniugando la evidente inefficienza di un Regolamento che risale ad epoche che vorremmo superate e che sono superate. Infatti, il *referendum* sul maggioritario ha spianato la strada, che ancora non è stata percorsa, verso il bipolarismo. Mi riferisco alla stagione in cui il Parlamento (ed ho sufficiente esperienza di vita parlamentare per ricordarmelo), proprio per volontà di quelle forze politiche che oggi si lamentano del nostro ostruzionismo, si diede un Regolamento consociativo, un Regolamento che evidentemente teneva conto di un'altra realtà istituzionale che oggi è profondamente mutata.

Nonostante ciò, nonostante la nostra consapevolezza che i Regolamenti debbano essere mutati (e il senatore D'Onofrio ci ha ricordato che vi sono degli organi paritetici che si stanno impegnando su questo versante), nonostante che il tema sia tanto importante che oggi, dopo questa parentesi con il Presidente del Consiglio, ci occuperemo proprio delle riforme costituzionali, sicuramente legate anche al funzionamento del Parlamento, nonostante tutto ciò, noi abbiamo lavorato con un esercizio da parte della maggioranza dei suoi diritti e doveri e con un analogo esercizio da parte dell'opposizione dei propri diritti e doveri.

In questa sede è stato detto, ma sembra che questa frase sia stata pronunciata ieri dal Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati, che qualcuno va al mare. Qui al mare qualcuno non ci va: siamo tutti presenti, maggioranza ed opposizione. Forse potremmo avere lo scrupolo di non mandare al mare qualche componente della maggioranza, un po' vagabondo, che vorrebbe andarci e che invece, grazie all'opposizione, è costretto a rinunciare alla cura elioterapica e a stare inchiodato qui. Ciò fa parte dei suoi doveri e quindi da parte nostra non c'è che la compiaciuta constatazione di una scarsa presenza dei nostri parlamentari nelle località balneari italiane: fa bene al Parlamento e soprattutto all'immagine del Parlamento e quindi non ci si può lamentare di ciò.

Comunque, questo è solo l'aspetto esteriore; ce ne è uno politico rispetto al quale non mi voglio sottrarre ad un breve cenno. Non è possibile che il Presidente del Consiglio, un uomo così saggio, un uomo così esperto, che ha gestito imponenti realtà produttive del nostro paese, non colga in questa vicenda che c'è un rapporto evidentemente anomalo tra i due poli, ed è anomalo - ma questo non ci riguarda - anche il rapporto con la Lega. Semmai questo riguarda la maggioranza, che ha un rapporto ondivago con il Polo per le libertà perchè alcune volte lo considera l'interlocutore, altre volte gli dice: aspetta fuori perchè devo parlare con la Lega. Questo politicamente è poco accettabile: crea contraccolpi e ritorsioni, ma tutti legittimi, signor presidente del Consiglio Prodi. Guai a venire a dire che l'uso del Regolamento mette a rischio il ruolo del Parlamento! Allora ha ragione il senatore Buttiglione che richiama altre situazioni: Aule sorde e grigie. Quest'Aula non è nè sorda nè grigia, anzi è un bel salotto nel quale si sta volentieri. Però se lei, signor Presidente del Consiglio, afferma che l'uso del Regolamento mette a rischio il ruolo del Parlamento, forse, anzi senza forse, ha ragione il senatore Buttiglione a preoccuparsi. Comunque, personalmente condivido le preoccupazioni dell'onorevole Buttiglione.

Non discutiamo mai, nel campo dell'esercizio dei diritti, di rischi della democrazia perchè le stesse cose le ho sentite dire due anni fa dalla stessa parte politica che oggi è maggioranza, quando noi protestavamo in quest'Aula perchè il Governo - allora nostro amico - incontrava difficoltà. Le difficoltà le incontrerà, signor Presidente del Consiglio, ma con la ragionevolezza che viene dal merito delle questioni e dalla disponibilità al confronto sui temi.

Quando si viene qui con il compito già fatto e si dice «così è se vi pare, se non vi pare è così lo stesso», la maggioranza ha il diritto di farlo ma anche l'opposizione ha il diritto di reagire, come reagisce, con gli strumenti che - l'ho ricordato - storicamente risalgono alla cultura della Sinistra e che oggi sono il risultato di quell'evidente sfasatura fra il disegno del nuovo scenario sul quale si fonda la legge elettorale e il Regolamento che è ancora legato a vecchi schemi. Tutto qua. Allora diventa produttivo il dibattito sulle riforme costituzionali. Speriamo che porti a qualche incontro di volontà. Però se lei, signor Presidente del Consiglio, si preoccupa di questo eventuale incontro di volontà e viene in Parlamento a mettere i paletti (fino a qui sì, oltre non si può discutere), allora abbiamo la fondata preoccupazione che il suo arrivo in Parlamento non atteso, ieri e oggi, sia stato dettato non da queste preoccupazioni sulle quali noi stiamo discutendo, ma da altre preoccupazioni circa la tenuta del suo Governo che invece dovrebbero essere estranee al tema di cui ci stiamo occupando.

Quindi, non accettiamo prediche nè intimidazioni ma siamo sicuri che, anche sulla base del programma che si è dato il Senato, il lavoro è stato fatto e continuerà ad essere svolto, però ad una condizione irrinunciabile: che i parlamentari stiano qua. Certo, se devono prendere i vantaggi della maggioranza per poi correre a tutti i convegni, a tutti gli incontri, e avere tutte le possibilità, magari anche televisive, per apparire, dà loro fastidio essere in Aula perchè la loro presenza in Parlamento impedisce di cogliere tutte queste opportunità; ma allora si mettano in qualche modo d'accordo.

Il nostro discorso è estremamente tranquillo, sereno, disteso. Non accettiamo però – e questo sia rimarcato, in conclusione – un *ukase*, sia pure del Presidente del Consiglio dei ministri, perchè l'uso del Regolamento è un diritto al quale non possiamo e non dobbiamo rinunciare. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia*).

DEL TURCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, desidero ringraziare il Presidente del Consiglio per il tono del suo intervento: un tono pacato e rispettoso del ruolo del Parlamento. Vedrà, però, signor Presidente del Consiglio, che le toccheranno nuove osservazioni; spero che con la stessa acutezza con cui hanno colto il fatto che si soffiava il naso, registreranno il miglioramento del suo stato di salute questa mattina, visto che non l'ha fatto davanti al Senato. Vedrà che sui giornali di domani avremo questa situazione: se si toglie qualche «sassolino» dalla scarpa – come ha fatto ieri alla Camera – qualcuno dirà che il Presidente del Consiglio va fuori tono; se evita – per chiamarle come l'onorevole Bertinotti – asprezze nel suo discorso, diranno che lei non è Demostene: cosa che peraltro sapevamo già, e lei lo sapeva benissimo ancora prima di cominciare questa lunga avventura politica. Stia tranquillo, lei non è Demostene, ma nemmeno noi stiamo tanto bene, avrà modo di constatarlo nelle numerose volte in cui parteciperà ai dibattiti parlamentari.

Lei ha affrontato un tema delicato che non riguarda, senatori Maccrati, D'Onofrio, Folloni, il tema dell'uso del Regolamento del Senato: non è compito del Presidente del Consiglio discutere il Regolamento del Senato. Ci mancherebbe anche questo!

FOLLONI. Meno male!

DEL TURCO. Il problema è che si è fatto di questo Regolamento un certo uso e l'interdizione della possibilità di procedere ai voti, al confronto tra maggioranza e minoranza con l'esercizio della richiesta della verifica del numero legale è stato il tratto distintivo del lavoro parlamentare di questa legislatura.

Il Presidente del Consiglio ha citato un numero impressionante di occasioni nelle quali la richiesta di verifica del numero legale si è sostituita all'esercizio del corretto confronto maggioranza-opposizione sulle materie sulle quali stavamo discutendo.

Guardate che qui non c'è niente di irregolare, non sto accusando l'opposizione di aver fatto un uso irregolare e arbitrario del Regolamento (ci mancherebbe, abbiamo un Presidente che veglia da questo punto di vista con grande severità sull'uso del Regolamento); ma niente di irregolare non vuol dire che non ci sia un dato di continuità politica su quanto è accaduto. Insomma, posso capire che l'opposizione scelga in modo esemplare tre o quattro circostanze nel corso di un mese in cui far valere le questioni che pone, ma sia che si tratti del decreto-legge su



Bagnoli (poi il senatore D'Onofrio mi spiegherà quello strano rapporto tra il dibattito su Bagnoli e il contributo all'unità d'Italia, che personalmente non ho capito molto bene), sia che si tratti di lavori socialmente utili, sia che si tratti della manovra, sia che si tratti del Documento di programmazione economico-finanziaria, questo è stato il tratto distintivo dell'atteggiamento della minoranza.

Senatore Fisichella, lei è qui in Aula anche oggi, come sempre. Quella sera lei presiedeva la seduta, durante il dibattito sul decreto-legge riguardante Bagnoli, e ben quattro volte senatori dell'opposizione dissero in quest'Aula che il problema del funzionamento del Parlamento e del Senato non era un problema dell'opposizione, ma riguardava la maggioranza. Una teorizzazione che non si era mai sentita nei cinquant'anni precedenti della vita del Parlamento repubblicano (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Partito Popolare Italiano*), mai in nessuna circostanza da parte di un senatore o di un deputato. Posso capire che il senatore Speroni, che frequenta una villa di Mantova in Padania, possa pensare queste cose (*Commenti del senatore Speroni*), ma noi che frequentiamo il Parlamento italiano, l'unico Parlamento che c'è in questo paese, abbiamo sentito per la prima volta teorizzare quanto non era mai stato teorizzato: un rovesciamento radicale della logica consociativa.

Senatore D'Onofrio, la logica consociativa di questo paese non è nata mica sotto un cavolo, lei di questa logica consociativa è stato un campione per cinquant'anni. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano, Rifondazione Comunista-Progressisti*). Lei non ci può venire a spiegare oggi... (*Il senatore D'Onofrio si leva in piedi*). Senatore D'Onofrio, può stare anche seduto che l'ascolto lo stesso.

D'ONOFRIO. È esattamente la consapevolezza della conclusione di questa fase che ci contraddistingue. Questa è la differenza.

DEL TURCO. Per questo le ho detto di non agitarsi, perchè sarei arrivato alla stessa conclusione: quella logica non c'è più.

Infatti oggi abbiamo un paese che vota, per usare un'espressione del senatore Maceratini, con il sistema maggioritario e dunque si è dato regole elettorali e politiche di un certo tipo, ma abbiamo un regolamento camerale che vive ancora largamente permeato da una logica come quella che lei ha contribuito a determinare (*Commenti del senatore Meduri*). A me le interruzioni parlamentari vanno benissimo, per carità: ne ho conosciute anche di peggiori nella mia vita di sindacalista, anche di più violente, quindi non sono impressionato. Voglio solo fare un ragionamento che spero possa rappresentare un contributo allo sviluppo della discussione che faremo di qui a poco, perchè poi la discussione relativa al discorso del presidente Prodi si chiuderà e si comincerà a parlare di riforme istituzionali.

Dove immaginate che esista una democrazia che usa il Parlamento in questo modo? Dove esiste in Europa Occidentale, nei paesi industrializzati - parlo dei sette paesi con i quali ci incontriamo regolarmente una volta l'anno - una democrazia che usa il Parlamento come lo stiamo usando noi? Come fece, senatore D'Onofrio, il presidente del Consi-

glio svedese Carlsson nel periodo in cui governò con un Parlamento nel quale la disposizione delle parti politiche era la seguente: 175 deputati del Partito socialdemocratico e dei suoi alleati e 175 deputati del Partito conservatore e dei suoi alleati? Pensi che in quel Parlamento si riuscì perfino ad affrontare il tema della legge Meidner sulla proprietà delle imprese, un tema scottante per la storia di quella democrazia scandinava, senza che ciò suscitasse turbamenti. A me è capitato perfino di assistere ad una seduta di quel Parlamento e di scoprire che su questioni sulle quali il Governo presentava proposte e l'opposizione ne presentava varie altre (in qualche misura collegabili alle proposte del Governo) per scegliere, di fronte ad un Parlamento diviso 175 a 175, usavano perfino l'estrazione a sorte. (*Commenti del senatore Contestabile*) Decisero un'innovazione....

CONTESTABILE. Era un altro Governo!

DEL TURCO. Non è che tutti i giorni tu puoi dire una battuta felice, oggi è un giorno storto; non c'entra niente (*Ilarità. Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

TURINI. È l'opposto di quello che fate voi.

DEL TURCO. Guardate quello che sta accadendo in Inghilterra: c'è un Governo che sta affrontando la crisi più grave della storia della democrazia inglese nel campo dell'agricoltura e una recrudescenza del fenomeno terroristico nell'Irlanda del Nord con un solo voto di maggioranza nel Parlamento; un solo voto, non sette o qualcuno di più alla Camera e al Senato. In quei casi una moderna democrazia decide di darsi delle regole che consentano l'alternanza dei Governi ma anche la capacità del Parlamento di esprimere sempre una elevata capacità di presenza politica. Sono convinto che alla lunga - traggio quest'ipotesi dalla mia esperienza precedente, dai trent'anni in cui ho fatto il sindacalista - tutte le forme di lotta che si adottano sempre allo stesso modo e diventano ripetitive alla lunga sono inefficaci per chi le adotta.

SPERONI. Questa è la prima volta.

DEL TURCO. Non è esattamente la prima volta. Vi è successo anche nella passata legislatura, quando cadde il Governo Berlusconi. Voi sapete che cominciò in quella fase un uso larghissimo dell'ostruzionismo: sull'*authority* sulla RAI; un ostruzionismo che era stato assente per molti anni dalle Aule parlamentari, il precedente bisognava trovarlo in un ostruzionismo - lo ricordo ai colleghi della maggioranza - che considero altrettanto infelice, quello che faceste nel 1984 contro il decreto sulla scala mobile, anche allora, sbagliando l'uso dello strumento e la materia.

Quello che voglio dire è sostanzialmente questo: grazie a lei, presidente Prodi, per essere venuto anche qui in Senato a dirci questa sua opinione e grazie anche per essere rimasto alla Camera ad ascoltare il dibattito ieri. Questa storia che si voleva, in un sistema bicamerale, che il Presidente del Consiglio stesse in tutte e due le Camere contempora-

neamente era una vera novità della vita repubblicana del nostro paese. *(Applausi dai Gruppi del Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo)*. Fra poco cominceremo a discutere di riforme costituzionali e scoprirete, discutendo e ascoltando con attenzione gli interventi dell'opposizione e della maggioranza, che mettiamo sul serio il dito nella piaga. Questa è la legislatura che deve riformare una parte importante della Costituzione; ritengo che in questa legislatura sarà anche il caso di adattare i Regolamenti parlamentari alle nuove vicende politiche ed elettorali del paese. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo)*.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, dopo il chiarissimo intervento del collega D'Onofrio non credo sia il caso di spendere molte parole, soprattutto dal punto di vista istituzionale. Politicamente, però, qualcosa va detto e partirò dal nostro Regolamento, ricordando che proprio io, fin dall'XI legislatura, appena arrivato in Parlamento, avanzai alcune proposte proprio per snellire i lavori. Ne cito una, quella di evitare il doppio passaggio in 1ª Commissione dei decreti-legge. Tale proposta aveva una firma autorevole, accanto alla mia, quella dell'oggi ministro Maccanico che è stato altresì Presidente della 1ª Commissione. Quella proposta, come tante altre, non è mai stata neanche esaminata e quindi non si può far carico a noi se il Regolamento è vecchio e inadeguato perchè tutte le nostre proposte, come quasi sempre succede qui dentro, vengono o bocciate o addirittura ignorate.

C'è un'altra cosa che non mi quadra. L'ostruzionismo normalmente si fa attraverso forme che non sono solo quella della verifica del numero legale, bensì parlando a dismisura e adottando altri strumenti. Un esempio lo abbiamo avuto durante la discussione del decreto su Bagnoli. Quello era ostruzionismo. Ma quando su un provvedimento si chiede semplicemente che la maggioranza dimostri di esserci, quello non è ostruzionismo. Se la maggioranza c'è, si perdono solo uno o due minuti per verificare il numero legale. Non è questo che frena i lavori: i lavori si rallentano quando si chiede la verifica del numero legale e la maggioranza non c'è. È questo che frena i lavori, non la richiesta di verifica. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia)*.

Come ho già detto, è stata fatta una scelta diversa da quella compiuta a suo tempo da colui che oggi presiede la nostra Assemblea, quella di essere insieme Ministro e parlamentare: se uno vuole il doppio incarico, le doppie poltrone... Avete ascoltato cosa ha detto il collega Del Turco: uno non può essere di qua e di là contemporaneamente. Ma allora bisogna vedere chi ha deciso di svolgere contemporaneamente lo stesso dibattito di qua e di là, anche questa è una cosa da vedere... *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD)*... bastava fare ieri il dibattito alla Camera e oggi al Senato. Si è invece deciso in un altro modo, è chiaro che

sono emersi inconvenienti. Comunque visto che il dono dell'ubiquità non ce l'ha nessuno, neanche il Presidente del Consiglio, neanche i Ministri e i parlamentari, se hanno questi problemi, scelgano: o fanno i parlamentari o fanno i Ministri e i Sottosegretari. È una scelta che già il Presidente del Senato ha compiuto a suo tempo, la possono fare benissimo gli altri.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, tenga conto però che nei collegi uninominali si torna a votare perchè chi diventa Ministro lascia il collegio vuoto. Mi sembra una anomalia..

SPERONI. Può anche lasciare la poltrona di Ministro! (*Ilarità*). Può lasciare la poltrona di Ministro come ha fatto il suo collega Scotti a suo tempo! (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*). Scotti ha fatto questa opzione a suo tempo, anche se...

PRESIDENTE. Anche io l'ho fatta.

SPERONI. No, lei ha scelto di rimanere Ministro e non parlamentare. Ognuno fa le sue scelte, ma le scelte individuali non possono condizionare la funzionalità del Parlamento. Se la condizionano, la responsabilità è di chi compie o no certe scelte.

Già ieri abbiamo spiegato il senso della nostra opposizione così dura. Bisogna cercare di capirsi. Quando uno dice: «Faccio una opposizione dura», lo dice solo per apparire in televisione o sui giornali? A proposito di giornali, non c'è solo Bocca: se D'Onofrio avesse letto quello che dice Bossi sui giornalisti, già da epoche non sospette... (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Tornando al nostro discorso, quando diciamo: «Facciamo un'opposizione dura», la facciamo dura. Abbiamo sempre fatto quello che abbiamo detto; non è che diciamo: «Facciamo un'opposizione dura» e poi finisce tutto a tarallucci e vino. Opposizione dura vuol dire ostacolare tutto, giacchè - lo abbiamo spiegato - abbiamo notato che nella ridda dei decreti-legge vengono eliminati quelli che sono tutto sommato insignificanti, mentre tutti quelli che danneggiano la Padania rimangono e danneggiare la Padania vuol dire anche dare soldi ad una parte dell'Italia che non è la Padania, senza offrire soluzioni compensative. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Quanto ai decreti «leggeri», si tratta di una questione di tattica. Non possiamo accettare di lasciar passare i decreti cosiddetti «leggeri», come li ha definiti il Presidente del Senato, perchè altrimenti il martedì passano quelli leggeri, nonostante le truppe cammellate non ci siano poi il mercoledì arrivano le truppe cammellate e passano quelli pesanti perchè c'è il numero legale e così vengono approvati tutti i decreti-legge. Bella opposizione che faremmo! Noi dobbiamo disseminare tutto il percorso legislativo dei decreti-legge di tanti ostacoli da non farli passare, perchè il compito dell'opposizione è di non far passare i provvedimenti del Governo, soprattutto quelli che non vengono condivisi dall'opposizione. L'abbiamo spiegato chiaramente al sottosegretario Bogi: non è che noi non siamo aperti al dialogo! Ho avuto un colloquio interessante con Bo-

gi e gli ho detto quali fossero i decreti-legge che secondo noi non andavano bene; lui ha risposto che non gliene fregava niente, nel senso che il Governo sarebbe andato avanti per la sua strada. Ma se il Governo va avanti per la sua strada, noi andiamo avanti per la nostra, non dobbiamo seguire quello che dice il Governo, visto che stiamo all'opposizione.

A proposito di questo dialogo con l'opposizione, leggo di certi incontri... li seguo in televisione, e noto che c'è un certo tubare tra la maggioranza e un tal Berlusconi - questo è chiaro - mentre a noi della Lega non ci fila proprio nessuno, nè la televisione di Stato, nè i giornali di regime: noi siamo messi completamente al margine, tranne per il fatto che siamo presenti qui in Parlamento. Tra l'altro quando chiediamo la verifica del numero legale, siccome il nostro Gruppo è composto da 27 membri e per appoggiare la richiesta è necessario essere in 12, vuol dire che siamo presenti almeno al 40 per cento; se facessero lo stesso gli altri, basterebbe un «pelino» in più per arrivare a quel 51 per cento richiesto. Inoltre, quando chiediamo la votazione a scrutinio elettronico siamo qui in più della metà! Ripeto, se anche il resto del Parlamento fosse presente nello stesso modo, non esisterebbero problemi. Pertanto, non si possono addebitare a noi determinate responsabilità.

E poi - concludo - bisogna stare attenti a fare queste minacce... che se il Parlamento non funziona chissà che cosa gli succederà, altrimenti queste minacce di tipo craxiano mi fanno vedere anche Prodi sulla spiaggia di Hammamet. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale).*

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente del Senato, colleghi, francamente sono rimasto un po' deluso, mi sarei aspettato da parte del Presidente del Consiglio altro tono ed altra impostazione delle sue comunicazioni di questa mattina. Ieri si è tenuto il dibattito alla Camera e si è prolungato a lungo; per questa ragione non lo si è potuto tenere qui ieri sera. Meglio sarebbe stato separare proprio fisicamente il dibattito sulle riforme istituzionali di oggi rispetto alla necessità della ricostruzione di un clima che potesse essere in qualche modo costruttivo rispetto a problemi che interessano l'intero Parlamento e l'intero paese. Il Presidente del Consiglio, anche nelle sue dichiarazioni programmatiche, aveva voluto astenersi - dandone una ragione per certi versi condivisibile, per altri no - dal fare una sua proposta rispetto alle riforme costituzionali e a quelle regolamentari, addirittura affermando - lo ricordiamo bene - che aveva scelto che non vi fosse un Ministero per le riforme istituzionali perchè questo è un compito del Parlamento, del dibattito fra le forze politiche, di un dibattito che si svolge ormai da troppo tempo nel paese.

Ebbene, quando ha deciso il Presidente del Consiglio di rompere questa sua coerenza rispetto all'impostazione che si era data? Lo ha deciso nel momento in cui - perchè non dirlo, credo sia assolutamente ve-

ro e anche da parte della maggioranza può essere confermato -, a causa di qualche disparità di vedute, di qualche non perfetta compattezza nelle fila della maggioranza, il percorso del Governo in Parlamento incontra degli ostacoli. E usa una espressione - mi consentirà il Presidente del Consiglio - che francamente non gli si addice e per la quale sono rimasto veramente deluso: «l'opposizione fa ostruzionismo anche andando al mare». Signor Presidente del Consiglio, ma se noi dell'opposizione avessimo deciso sul serio di andare tutti al mare, non si sarebbe tenuta neanche una seduta del Senato e i colleghi della maggioranza non avrebbero neanche potuto esprimere le opinioni di dissenso fra di loro rispetto ai provvedimenti del Governo! *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza nazionale).*

BERTONI. Ma se non c'eravate mai! La vostra è una presenza virtuale.

LA LOGGIA. Dopodichè ascoltiamo, tra ieri e oggi, espressioni, che se non sono frutto di un più che giustificato scatto di nervi, devono essere interpretate in maniera estremamente preoccupante. Il vicepresidente del Consiglio Veltroni, con l'atteggiamento di chi molti secoli fa poneva la sua spada sulla bilancia (ricordiamo Brenno, che credo a Roma sia a tutti noto), afferma: «O si fa un'intesa come diciamo noi o guai ai vinti». Mamma mia, signor Presidente del Consiglio, quante volte furono pronunciate espressioni di questo genere nel dopoguerra, dopo la costruzione delle democrazie cosiddette socialiste nei paesi di oltre cortina! Ma veramente Veltroni può ancora ritenere che c'è qualcuno in Europa che non si è accorto che è caduto il Muro di Berlino, che c'è ben altro clima, sul quale si può costruire finalmente un rapporto di collaborazione per cambiare le regole di questo paese? *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale).*

Mi sembra ancora più inaudito quanto affermato dal Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che almeno per il ruolo che ricopre dovrebbe avere qualche sensibilità in più. Dice che una proposta si può fare subito: facciamo in modo che il numero legale sia fissato nel 20 per cento di ciascuna Assemblea. *(Ilarità)*. Se è così, allora possiamo benissimo delegare tutto ad una Commissione di esperti esterna al Parlamento e decidere che il Parlamento non ha più nessuna ragione di esistere. Anche qui signor Presidente del Consiglio, grande delusione! Ma mi creda, senza nessun accento polemico, veramente delusione. Ma come, dal presidente del Consiglio Prodi, dal vicepresidente del Consiglio Veltroni, dal ministro Berlinguer, si possono sentire frasi di questo genere? Questo proprio nel momento in cui sembra - e più tardi potremo verificare se è vero - che possa nascere un minimo di dialogo, non su argomenti che possono dividere maggioranza e opposizione, tra quelli che sostengono e quelli che si oppongono al Governo, ma nell'interesse superiore del paese, nel riscrivere le regole di tutti, di quella che viene giustamente definita la casa comune degli italiani. Ebbene, è un atteggiamento chiaramente contraddittorio che nasconde (faccio una malignità anche se non vorrei) altri dialoghi, altre vicende e altri rapporti all'interno dell'Ulivo e dei suoi

alleati. Ma il Presidente del Consiglio ne è sicuramente al corrente e sicuramente saprà fare le sue valutazioni.

Cosa ci offre, signor Presidente del Consiglio? Lei viene qui nell'Aula del Senato proponendo uno statuto dell'opposizione; possiamo prevedere che facciano delle proposte, forniscano delle indicazioni e promuovano degli studi. Signor Presidente del Consiglio, per fare tutto questo non occorre venire in Parlamento, ci sono centri studi che fanno capo ai nostri e ai vostri movimenti che sarebbero sicuramente nelle condizioni migliori per avanzare proposte fuori del Parlamento. Ma sarebbe questo il ruolo dell'opposizione, quello di fare studi e avanzare proposte e indicazioni?

E poi ancora il Presidente del Consiglio, rompendo la sua coerenza, viene a proporci una nuova disciplina del rapporto tra il Governo e il Parlamento, tra maggioranza e opposizione. Mi lasci dire, signor Presidente del Consiglio, il suo sembra più un discorso rivolto alla sua maggioranza, su come debba essere maggioranza e come debba discutere al suo interno dei provvedimenti che il Governo vuole proporre. Non è argomento da proporre alle opposizioni. E anche qui inviterei il Presidente del Consiglio come anche i componenti della maggioranza a saper fare distinzioni: ci sono opposizioni che presentano e continuano a presentare proposte alternative, non soltanto limitandosi alla richiesta di verificare il numero legale e di votare mediante il procedimento elettronico, anche questo assolutamente previsto e prevedibile. Bene, lei avrà saputo sicuramente all'inizio della discussione sul DPEF che qui al Senato è venuto a mancare il numero legale. Io mi chiedo e le chiedo: quale sensibilità hanno i parlamentari della sua maggioranza a non avvertire l'esigenza di essere presenti su un argomento che lei per primo, il ministro Ciampi, il ministro Visco, tutto il Governo hanno dichiarato essere di fondamentale importanza per il futuro del nostro paese? Assenti, signor Presidente del Consiglio, assenti, non c'erano!

Hanno dovuto prendere atto che non erano nelle condizioni di poter continuare. Hanno dovuto accettare la proposta di rinviare i lavori al giorno successivo.

BERTONI. Abbiamo terminato la discussione sul DPEF nei tempi previsti.

LA LOGGIA. E tra le delusioni un'ultima delusione, signor Presidente del Consiglio - se poi mi consentirà le farò brevissimamente una proposta -: lei ha parlato dei decreti-legge che si sono accumulati nel corso del tempo; o le hanno dato un'informazione sbagliata o è sbagliata quella che ho io.

BERTONI. Certamente ad essere sbagliata non è quella del Presidente del Consiglio.

LA LOGGIA. Ma io ho avuto cura di documentarmi sugli atti parlamentari. Lei ha detto che di 94 decreti-legge ereditati, 60 erano di Dini, 9 dei Governi precedenti a quello di Berlusconi e 25 di Berlusconi. Non è vero signor Presidente del Consiglio: quelli di Berlusconi erano 7, perchè 18 erano reiterate assolutamente indispensabili di decreti-legge che

erano stati presentati dai Governi precedenti. Allora delle due l'una: o la sua informazione è errata o lei - non lo so - voleva dare una sensazione diversa rispetto all'accumulo dei decreti-legge. (*Commenti della senatrice Pagano*). La verità è questa, risulta dagli atti parlamentari, chiunque la può riscontrare.

Passo alla mia proposta, signor Presidente del Consiglio. Ha deciso di entrare nel dibattito - e secondo me ha fatto bene al di là del merito delle sue proposte sino a questo momento formulate - sulle riforme costituzionali e regolamentari, e tra i compiti del Governo può esserci legittimamente anche una proposta unitaria del Governo che sia rappresentativa di una proposta unitaria della maggioranza.

Allora la faccio io una proposta nei suoi confronti; ci faccia sapere finalmente, faccia sapere all'Italia, ai cittadini di questo paese, quale proposta ha il presidente del Consiglio Prodi, in rappresentanza di una maggioranza compatta, unita su un unico indirizzo costituzionale; ci faccia sapere quale riforma costituzionale il presidente del Consiglio Prodi vuole che venga attuata in questo paese. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*). Ce lo dica signor Presidente del Consiglio, sarà poi compito del Parlamento, come è ovvio e giusto, quello di dibattere nelle sedi istituzionali affinché quella proposta possa essere modificata, emendata, posta a confronto con l'unitaria e univoca proposta che il Polo per le libertà ha già fatto, ribadisce e ribadirà ancora oggi nel dibattito sulle riforme costituzionali.

Lo faccia, signor Presidente del Consiglio, lo sa perchè? Perchè al di là del valore che ha questa proposta lei dimostrerebbe ai suoi della maggioranza, potrebbe dimostrare a noi dell'opposizione e in fin dei conti potrebbe dimostrare a tutti i cittadini di questo paese e ai cittadini d'Europa che ci attendono con ansia all'appuntamento del 1999 che in Italia si inizia finalmente, concretamente il percorso delle riforme costituzionali, che non è argomento astratto rispetto a tutti gli altri argomenti che interessano i cittadini di questo paese, dall'economia allo sviluppo, all'occupazione e a quant'altro, ma attiene alla capacità che devono avere il Governo di attuare il proprio programma ed il Parlamento di rafforzare i propri poteri di controllo nei confronti dell'Esecutivo.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei ha la possibilità di farlo anche subito se crede: nulla impedisce che al termine di questo breve dibattito, lei replichi a queste nostre dichiarazioni in commento delle sue comunicazioni. Credo che daremmo un bel segnale: che cambia finalmente il clima, che vi è una maggioranza compatta su una proposta univoca posta a confronto, dinanzi al Parlamento ed ai cittadini italiani, con la proposta univoca e compatta del Polo per le libertà. (*Prolungati applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



ELIA. Signor Presidente, onorevoli Presidente del Consiglio e membri del Governo, colleghi senatori, ringrazio il presidente Prodi non solo per il tono pacato con cui è intervenuto questa mattina, ma soprattutto per il contenuto del suo intervento. Egli ha posto un problema che purtroppo è stato largamente minimizzato nella stampa e nell'opinione pubblica, mentre si tratta di una questione molto seria che ha turbato questi mesi di attività istituzionale.

Senza mendicare nulla da nessuno, il Presidente ha riproposto quel problema di funzionalità del Parlamento nei rapporti tra maggioranza ed opposizione, che si era già posto all'inizio della passata legislatura e che poi era stato travolto dalle vicende politiche che conosciamo.

All'inizio della XIII legislatura la questione si è ripresentata in termini ancora più gravi per la presenza di un numero elevato di decreti-legge e per l'urgenza di molte iniziative legislative e di governo. Ebbene, il paradosso della situazione è il seguente: quando vi era maggior bisogno di celerità e di impegno per risolvere il problema dell'arretrato dei decreti-legge, proprio in questa circostanza si è avuto il maggior ritardo derivante certamente anche dalle difficoltà di superare nei rapporti tra Ministeri e Presidenza del Consiglio la volontà di ogni Dicastero di ritenere indifferibile ed indispensabile il decreto-legge del proprio settore, ma soprattutto dalle difficoltà che si sono incontrate nel lavoro parlamentare. È inutile citare l'impegno delle Commissioni: è inutile, considerato che si tratta di decreti-legge che devono essere convertiti in Aula, il lavoro delle Commissioni se esso non ha sbocco nell'approvazione da parte dell'Assemblea.

È proprio quello che è avvenuto ed è avvenuto in termini che non lasciano dubbi circa i mezzi impiegati per ritardare la conversione in legge dei decreti-legge. È mancato un impegno solidale per risolvere tale gravissima questione, che condiziona anche il tempo da destinare ai problemi delle riforme e della riforma a Costituzione invariata. Vi sono alcune inconfutabili verità. L'ostruzionismo: onorevoli colleghi, l'ostruzionismo deve essere puntuale, è sempre stato storicamente puntuale (Patto Atlantico, legge sulla scala mobile); se l'ostruzionismo è all'impazzata, come quello che il senatore Speroni ha proclamato poco tempo fa, allora siamo fuori della normalità della vita parlamentare e il numero delle richieste di verifica del numero legale e il numero delle richieste di votazione con il sistema elettronico diventano anch'essi un elemento patologico della vita parlamentare. Non parliamo poi della richiesta continua, soprattutto nell'altro ramo del Parlamento, di far decidere sempre l'Assemblea sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza dei decreti-legge.

Ci troviamo quindi di fronte a realtà che non si possono mascherare o mimetizzare con l'uso del Regolamento: siamo di fronte ad un vero e proprio abuso. E si assumono una grande responsabilità coloro che nell'opposizione sono i fiancheggiatori dell'opposizione sistematica e globale del Gruppo della Lega Nord. Togliere ripetutamente la tessera dal dispositivo per la votazione, se fatto frequentemente, sistematicamente, equivale ad un abbandono dei lavori parlamentari.

Ebbene, tutto questo non può essere trascurato. L'opposizione non può preoccuparsi soltanto (almeno a parole) della funzionalità del Governo. Deve preoccuparsi anche della funzionalità del Parlamento a cui

appartiene. Ed è assolutamente da respingere la tesi del senatore D'Onofrio, secondo cui, con il cambiamento dei sistemi elettorali, si modificano anche i doveri dei parlamentari e dei Gruppi. Vi sono doveri di base, di dignità del Parlamento, che ricadono su tutti i Gruppi e su tutti i membri di questa Camera. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento italiano*).

Ma non vi siete mai sentiti mortificati ascoltando da Radio radicale la trasmissione di queste nostre sedute, in cui non si capisce nulla perchè gli emendamenti sono indicati con un numero di cui il cittadino (barra o non barra) non può intendere assolutamente il senso? Ma soprattutto il cittadino è mortificato da questa commedia basata su una prassi interpretativa abusiva e lassista del nostro Regolamento per cui il consenso ad un emendamento viene, con grande ambascia e angoscia, ritirato, aggiunto, sottratto, addizionato. Tutto questo è assolutamente abnorme e anormale se fatto sistematicamente, come purtroppo qui è avvenuto con responsabilità primarie della Lega, ma con responsabilità collegate ed ausiliarie non indifferenti del resto dell'opposizione.

E allora cerchiamo di riprendere il senso dei nostri doveri e consideriamo questi mesi come uno strano interludio che deve pur concludersi, deve essere superato perchè è interesse di tutti lasciare il tempo necessario alla discussione delle riforme istituzionali, è interesse della maggioranza ma anche dell'opposizione.

Vedremo nei giorni che ancora ci dividono dalle vacanze, ma soprattutto vedremo alla ripresa se questo senso dell'interesse comune delle istituzioni, che tutti deve unirci, sarà condiviso nei comportamenti e nello studio e nell'approvazione delle modifiche dei Regolamenti parlamentari, se sarà una realtà o rimarrà una pura enunciazione verbale. (*Vivi applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, anche il nostro Gruppo la ringrazia per il suo intervento di oggi, che consideriamo di rilevante importanza nel primo avvio di questa legislatura, una svolta dopo due mesi di lavori parlamentari, una svolta che ha riproposto l'Ulivo, la sua autonomia e la sua piena soggettività politica al centro dell'attività di questa legislatura, proprio prima del dibattito sulle riforme costituzionali.

Rispetto a questo intervento abbiamo sentito dall'opposizione ribadire, con richiami ai commi del Regolamento circa la distribuzione dei tempi, la computabilità dei tempi, le cure elioterapiche, i problemi dell'ubiquità o meno del Presidente del Consiglio nel corso del dibattito alla Camera e al Senato; il senatore Maceratini chiama: «cure elioterapiche», il senatore Speroni risponde: «spiaggia di Hammamet» e amenità di questo tipo.

Noi crediamo che due mesi di ostruzionismo cieco abbiano poi prodotto questa «grande» capacità di argomentazione dell'opposizione di fronte ai nodi che il paese si trova ad affrontare.

SPECCHIA. Meno male che adesso parli tu che ci fai ascoltare il «verbo» (*Commenti della senatrice Sartori. Richiami del Presidente*). Stai offendendo, fai il tuo discorso e lascia parlare gli altri!

PIERONI. Esiste una precisa differenza, peraltro, tra i comportamenti dei Gruppi parlamentari in relazione a questa vicenda dell'ostruzionismo. I colleghi della Lega, il loro ostruzionismo, che non c'è motivo di condividere e di apprezzare da parte della maggioranza, l'hanno comunque apertamente motivato e rivendicato fin dall'inizio dei lavori della legislatura; mentre dall'altra parte dell'opposizione si è sempre teso a distinguersi da questo supposto atteggiamento ostruzionistico e a rivendicare che le opposizioni sono due.

Ritengo che gli attuali Regolamenti, su cui non voglio aggiungere altri argomenti a quelli esposti dai colleghi, consentano all'opposizione – ove lo voglia – di esprimere pienamente la propria capacità propositiva e antagonistica rispetto alla politica del Governo.

Ma qui (avrei potuto sorvolare su questo aspetto, ma non lo faccio dopo i teatrali e quasi cabarettistici iterati interventi di sottolineatura del collega La Loggia sugli assenti, assenti ad una riunione di un lunedì richiesta dal Polo medesimo) badate, colleghi, ci sono due legittimazioni morali ancor prima che politiche di un atteggiamento ostruzionistico all'interno del Parlamento e delle istituzioni parlamentari. C'è l'ostruzionismo del piccolo Gruppo (basti ripensare alla storia del Partito radicale) che proprio perchè piccolo non ha altro modo per valorizzare le proprie battaglie politiche; c'è l'ostruzionismo – che può essere addirittura di tutta l'opposizione – su grandi temi, su questioni etiche fondanti, su cui si può dissentire tra maggioranza e opposizione, ma che si pongono al centro (penso al Giappone, alla prima decisione di riportare all'esterno del suo territorio nazionale gli interventi con le Forze armate, a questioni di quest'ordine).

Tuttavia, quando questo ostruzionismo viene praticato sul decreto-legge riguardante Bagnoli, sui lavori socialmente utili, da un comparto dell'opposizione che è quasi la metà del Parlamento, ebbene a rimetterci a quel punto non è la maggioranza, ma è l'opposizione, che dopo due mesi d'impegno di questo tipo si trova ad argomentare di fronte alle prese di posizione del Presidente del Consiglio nel modo in cui si è argomentato oggi. E non ci sono distinguo, anzi ce n'è forse uno solo: che i colleghi della Lega apertamente lo rivendicano, mentre altri colleghi che oggi iterano «assenti, assenti», partecipano ai giochi dei colleghi della Lega alzando la mano e non votando, levando la scheda. E allora: vergogna! Questa è ipocrisia! (*Commenti dal Gruppo Forza Italia*). Vergogna di nuovo, perchè questa è ipocrisia!

TURINI. Il decreto-legge su Bagnoli è passato con il voto del Polo per le libertà! (*Commenti della senatrice Pagano*).

PIERONI. Signor Presidente del Consiglio, noi la ringraziamo altresì per aver chiarito con estrema precisione...

SPECCHIA. Perchè vi scandalizzate? Quando c'era il Governo Berlusconi avete fatto la stessa opposizione!

PRESIDENTE. Senatore Specchia, lasciamo andare i Governi precedenti, parliamo di oggi. Il passato fa parte della storia, della cronaca.

PIERONI. Per carità! Altrimenti, signor Presidente, ci avventuriamo daccapo nella questione del consociativismo, per nessun'altra cosa vale con altrettanta precisione la massima evangelica: chi è senza peccato scagli la prima pietra. Lo dice uno che la pietra in tasca non la trova, tutto sommato.

Dicevo, signor Presidente del Consiglio, che questo Gruppo le è particolarmente grato per aver chiarito un aspetto al collega D'Onofrio. Egli ha posto - glielo riconosco, unico fra gli interventi dell'altra parte di questo emiciclo - con chiarezza una questione e l'ha posta, oserei dire, anche con estrema precisione in vista del dibattito che andiamo ad affrontare. Il collega D'Onofrio ha detto: se questa è una legislatura costituente il suo, signor Presidente del Consiglio, è un Governo provvisorio. Ora, se si intende provvisorio secondo il buon senso comune, provvisori siamo tutti per fortuna e quindi di ciò non discutiamo; se intendiamo provvisorio in senso istituzionale, in democrazia non vi è Governo - anche qui per fortuna - che provvisorio non sia. Ma in chiave politica, collega D'Onofrio, ancor prima del suo intervento, il Presidente del Consiglio le aveva già risposto con assoluta precisione, e questo lo dico anche alla luce di altre richieste che i suoi colleghi hanno avanzato in funzione della provvisorietà basata sul processo di riforma costituzionale. Non so se il Presidente del Consiglio è Demostene, ma ci ha detto con chiarezza che non è Caronte, non è qui a traghettare fantasmi di disegni sepolti dal voto del 21 aprile. Questo è un Governo che ha il pieno mandato del Parlamento e dei cittadini per completare il suo programma come ha cominciato a fare con il DPEF, con assoluto equilibrio tra le componenti della maggioranza ma fondando questo equilibrio non su alchimie di componenti interne al Palazzo, bensì sui bisogni del paese. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo)*. Il processo di riforme costituzionali si svolge, può svolgersi solo in quanto i cittadini di questo paese ricevano finalmente le risposte che da anni attendono e da anni non hanno proprio perchè al governo di questo paese c'è stato invece chi la principale attività e la gran parte del suo tempo la dedicava ad altre cure, ad altri interessi. Per questo, signor Presidente del Consiglio, noi la ringraziamo, la invitiamo a pedalare sicuro senza badare a chi sta attaccato alle sue ruote, magari per cercare di fregarla in volata. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento italiano)*.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, l'ostruzionismo si può fare e si può non fare; quello che mi pare non dovrebbe essere consentito è farlo e negare di averlo fatto. Credo che chiunque di noi, di qualunque schieramento, abbia partecipato ai lavori del Senato non possa che dare in buona fede una risposta: è stato fatto ostruzionismo su qualunque provvedimento all'esame dell'Aula del Senato. Ho però una difficoltà oggettiva a comprendere le ragioni di questo comportamento: si dice che c'è una sordità alle richieste dell'opposizione, però queste richieste non ho ancora francamente capito quali siano. Ogni volta viene addotta da una parte una ragione specifica che vuole spiegare l'ostruzionismo di quel giorno, ma non delle settimane precedenti, dall'altra si fa riferimento ad una più generale disattenzione; ma allora ascoltiamo, parliamone, ragioniamo, vediamo di che cosa si tratta.

Non credo, collega D'Onofrio, che abbiate fatto ostruzionismo per un mese prevedendo che poi alla Camera il dibattito sul DPEF sarebbe stato schiacciato in tre giorni. C'è un problema di comprensione, immagino. Per quanto riguarda le Commissioni, è ancora più irriparabile, collega D'Onofrio, per i colleghi di tutti gli schieramenti che lavorano in Commissione e vi si impegnano, svolgere il loro lavoro per provvedimenti che poi saranno travolti dal fatto che in Aula non si riesce a discuterne e ad esaminarli.

Vorrei dire un'altra cosa: si può fare ostruzionismo, naturalmente nel rispetto di norme e regolamenti, ma non si può rifiutare la critica politica, non di legittimità, come avete fatto anche oggi; non si critica sul piano della legittimità; ha detto bene il collega Del Turco, se c'è un problema di legittimità viene risolto dalla Presidenza, come è avvenuto fino adesso. L'ostruzionismo dà il vantaggio che in questo modo si bloccano provvedimenti e decisioni della maggioranza ma dà anche lo svantaggio che la maggioranza critica. Alla fine si fa un bilancio se sia stato meglio o non sia stato meglio farlo. Quando eravamo all'opposizione del Governo Berlusconi non abbiamo fatto ostruzionismo, come i colleghi che erano qui in Senato fanno, durante tutta la fase iniziale del Governo Berlusconi per rispetto del Parlamento e anche per un ragionamento politico che, tutto sommato, come chiunque può vedere, alla fine ha funzionato.

Il vostro ragionamento politico, quello cioè di pensare che con l'ostruzionismo si mette in difficoltà e si può far cadere il Governo, colleghi, è sbagliato.

Questo è un punto che voglio spiegare con assoluta chiarezza: ha ragione il senatore Del Turco quando afferma che questo Governo non è in discussione; questo Governo va avanti; non sarà qualche numero legale in più o in meno che metterà in discussione questo Governo. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

Se qualcuno si è fatto questa illusione, se la può togliere dalla testa anche perchè nella passata legislatura la Lega Nord era con voi nella maggioranza; adesso la Lega Nord è con voi all'opposizione, quindi, se può sopravvenire qualche problema da questa nuova alleanza, che avete di fatto costituito in Parlamento, dai comportamenti oscillanti della Lega Nord, anche questa volta capiterà a voi come opposizione, così come successe l'altra volta a voi come maggioranza.

Poi il senatore D'Onofrio mi spiegherà a parte che grande battaglia di unità nazionale ha condotto insieme alla Lega Nord nel cercare di far cadere il decreto-legge su Bagnoli, ma lo farà in un'altra occasione.

Non so se vi sono altri obiettivi politici dell'ostruzionismo: qualcuno dice di ricompattare il Polo, ma questo è un aspetto che mi interessa meno.

Vorrei fare presente che quando si afferma che si risponderà, se l'ostruzionismo va avanti, non si fa nessuna minaccia - ci mancherebbe altro - tanto meno nei confronti del Parlamento.

La questione è un'altra: ho letto frasi pronunciate dall'onorevole Buttiglione; forze democratiche come le nostre hanno un grande rispetto per il Parlamento, ma proprio per questo dico che questo rispetto per il Parlamento ci impedisce di andare avanti così come si è fatto nelle settimane scorse perchè i toni ed i modi di comportarsi tenuti sono una mancanza di rispetto per il Parlamento. Quindi, evidentemente, sempre nell'ambito della Costituzione, delle norme regolamentari e delle leggi vigenti, quel rispetto per il Parlamento porterà ad assumere altre scelte, a ricorrere ad altri strumenti previsti dalla Costituzione, dal Regolamento e dalla legge perchè non potete certamente pensare come si è fatto per quel «personaggio milanese» accusato del fatto che cercava di non farsi infilzare dalla spada. Se si cerca di infilzarci, si reagisce, sempre per rispetto del Parlamento e nel quadro della più rigorosa e scrupolosa osservanza delle norme della Costituzione, del Regolamento e della legislazione vigente che danno al Governo ed alla maggioranza possibilità di intervento, finora giustamente non usate, ma che inevitabilmente lo saranno e che, se la situazione rimarrà questa, la maggioranza chiederà al Governo di usare. Però non penso che questa sia la strada giusta; non ritengo che sia nell'interesse di nessuno perseguirla.

Credo si debba avviare una strada diversa che, per quanto ci riguarda, è quella di un corretto funzionamento della democrazia maggioritaria e dell'alternanza. Bisogna vedere se ci intendiamo su come deve funzionare la democrazia maggioritaria dell'alternanza, poichè se ci si capisce sui fondamenti, le soluzioni ai problemi si trovano. Noi la vediamo così: la maggioranza, il Governo - che hanno vinto le elezioni - hanno il diritto ed il dovere di attuare il proprio programma di Governo; l'opposizione ha il diritto e il dovere di fare l'opposizione.

Guardate che l'opposizione ha anche dei doveri e non soltanto dei diritti, altrimenti sarebbe evidentemente troppo facile la vita politica, sul programma di Governo. Questo rientra in una dialettica fra il Governo che attua il suo programma e l'opposizione che si oppone e formula controproposte, senza cercare però di impedire il funzionamento delle istituzioni per evitare l'attuazione del programma di Governo.

Siamo d'accordo che è così, ma da alcuni interventi di stamane mi è sembrato di capire che, invece, si vorrebbe discutere nel contenuto le soluzioni.

Benissimo, ditecelo. Personalmente, avevo capito che la parola d'ordine del Polo fosse il sistema maggioritario contro il consociativismo. Ma ciò vuol dire che la maggioranza realizza il suo programma e l'opposizione si oppone, formula controproposte. Invece, vi è un cambio di posizione? Dobbiamo discutere i contenuti dei provvedimenti?

A me questo non sembra il passaggio invocato alla nuova fase, alla seconda Repubblica e così via, però se è così ditecelo così se ne discute, se ne ragiona. Perché su un altro terreno che è quello delle istituzioni ci si ritrova, ci si ritrova nel vedere come far funzionare il Parlamento, in che modo adeguare i Regolamenti parlamentari al sistema della democrazia dell'alternanza; tutta la tematica delle funzioni di controllo, comprese le Commissioni parlamentari. Pertanto, abbiamo ritenuto, come maggioranza del Senato, senza nessuna contrattazione, senza chiedere nulla – per la verità senza ottenere nulla – che fosse giusto che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato fosse presieduta da un esponente del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e questo perché? Perché alla Camera i due Gruppi più forti di opposizione, Alleanza Nazionale e Forza Italia, avevano un loro esponente alla Presidenza della Giunta, e perché il collega Preioni, diciamo un po' come il dottor Jekyll e mr. Hyde, è qui che segue l'ostruzionismo portato avanti dal suo Gruppo, tuttavia ha presieduto impeccabilmente, e mi pare che continui a farlo, la Giunta delle elezioni.

Riguardo al tema delle riforme costituzionali, collega La Loggia, non è una gran trovata sostenere: «Voi presentate la vostra proposta, noi presenteremo la nostra», perché se si pensa in questo modo di mettere in difficoltà qualcuno si è in errore, perché noi fin dal primo momento lo avevamo detto, lo avevamo fatto quando eravamo all'opposizione e nella fase in cui si cercava di trovare e di vedere se c'erano le condizioni per effettuare le riforme costituzionali nella precedente legislatura, l'abbiamo detto nel programma elettorale nel corso della campagna e forse abbiamo preso qualche «voticino» in più proprio perché abbiamo sostenuto che le regole sono la casa comune e che non pretendevamo di imporre il nostro progetto, l'ha dichiarato il Presidente del Consiglio in Parlamento e ne siamo infine perfettamente convinti. Le riforme costituzionali non si fanno ponendo in campo due proposte contrapposte, univoche, chiare, già predefinite in partenza, altrimenti come se ne uscirebbe? Le riforme costituzionali si fanno e si devono fare e questa legislatura deve essere una legislatura costituente e lo deve essere mentre il Governo governa. Francamente non riesco a capire perché una legislatura costituente dovrebbe vedere un Governo provvisorio, a parte il fatto che tutti i Governi sono provvisori, tendenzialmente durano cinque anni, poi dipendono dal giudizio dei cittadini. Siamo convinti che questo Parlamento e questo Governo tanto più forza avranno e tanto meglio andranno avanti evidentemente, se sapranno governar bene, tanto più la legislatura sarà davvero costituente. Ma la legislatura è costituente se c'è una effettiva volontà politica di fare le riforme indispensabili partendo da un dato: che c'è diversità di opinioni, dappertutto e in tutti gli schieramenti come è giusto che sia. Infatti, francamente su un tema come quello delle riforme costituzionali pensare che si debba marciare a falange compatta su soluzioni precostituite non mi pare sia giusto, anche per rispetto dei singoli parlamentari, ed io ritengo che quando si andrà a votare sulle varie soluzioni non ci debbano essere vincoli di maggioranza, nè di partito nè di Gruppo parlamentare; su scelte così impegnative ci si misura, ci si incontra, ci si persuade... (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano*)... si presenteranno proposte alternative e si analizzeranno le solu-

zioni e i bilanciamenti. Ieri mi hanno chiesto se fossi un sostenitore del semipresidenzialismo ed ho risposto che non lo so perchè voglio prima pensarci, in quanto rispetto ai problemi di governabilità ci sono due ottime basi di partenza. I problemi di governabilità in una democrazia avanzata, se si vogliono salvaguardare quegli elementi di democrazia che sono importanti, si possono risolvere in modi diversi, si può risolvere con un Governo del *premier*, razionalizzato, che guardi alla Germania, all'Inghilterra, due grandi democrazie; oppure si possono risolvere con un sistema semipresidenziale come quello francese, perchè anche quella è democrazia. Su questi aspetti è necessario vedersi, confrontarsi, valutando quale sia la soluzione che gode del maggior consenso, e quali siano i controbilanciamenti esistenti. Questo è il modo di procedere se vogliamo fare le riforme.

Credo che il Presidente del Consiglio - che anche noi ringraziamo - oggi sia stato molto preciso, molto chiaro ed anche molto riguardoso dell'autonomia del Parlamento, ha trattato alcuni argomenti che adesso sono affidati a noi, al Parlamento e credo che sia giusto che il Governo abbia un rapporto con l'opposizione - vedremo in che modi e in che forme - e con un suo *leader* sulle grandi scelte di Governo, perchè così si fa nelle democrazie maggioritarie e tale questione riguarda il Governo.

Per quanto attiene ciò che riguarda noi, che riguarda il Parlamento, è necessario vedere se riusciamo a superare questo interludio iniziale per trovare insieme un modo per far funzionare questo Parlamento, non per dare via libera al Governo, ma per consentire alla maggioranza di attuare il proprio programma e all'opposizione di esprimere le sue posizioni contrapposte, per far partire la fase costituente - ne parleremo tra poco - e affrontare gli altri problemi aperti. L'ho già detto ma lo ripeto: è un mese e mezzo che sento dire che siamo sordi alle richieste dell'opposizione, ma quando si chiede, in pubblico e in privato, quali sono queste richieste, non si riesce a capirlo, il che ovviamente rende inevitabile la sordità.

Concludo il mio intervento proponendo di trovare una sede, che penso debba essere parlamentare, a livello di Gruppi parlamentari, affinché la maggioranza e le due opposizioni possano confrontarsi. Nessuno pensa che il Gruppo della Lega debba restare fuori da un confronto su tali questioni: il Gruppo della Lega ha avuto i voti per stare in Parlamento, esprime la sua posizione e su questi temi istituzionali deve essere ascoltato, con lo stesso spirito, con la stessa logica e con lo stesso rispetto di cui ho parlato prima, cioè senza che ciò riguardi in alcun modo la questione del Governo che ha la sua maggioranza, che è quella uscita dal voto, del 21 aprile che comprende l'Ulivo e Rifondazione Comunista, e noi siamo impegnati a rispettarla. Sui temi istituzionali e sul funzionamento del Parlamento possiamo discutere e ragionare, incontrarci tra Presidenti di Gruppi parlamentari, perchè credo che realizzare le riforme sia nell'interesse di tutti, del paese e del Parlamento. Se maggioranza e opposizione di questo Parlamento avranno saputo confrontarsi dialetticamente sulle questioni che stanno a cuore al paese e se avranno saputo lavorare insieme per costruire le nuove regole di funzionamento della democrazia maggioritaria, credo che alla fine il vantaggio sarà di tutti.



*(Vivi applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Prima di dichiarare chiuso questo dibattito incidentale sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio desidero ringraziare il Presidente del Consiglio e i parlamentari che a nome dei rispettivi Gruppi sono intervenuti nel dibattito; un dibattito che ha offerto spunti interessanti di riflessione per tutti. Credo che il Parlamento sia la sede nella quale dal confronto si possano ricavare comportamenti magari anche diversi da quelli assunti precedentemente.

Voi consentirete al Presidente dell'Assemblea di rilevare che gli strumenti offerti dal nostro Regolamento permettono ai parlamentari e ai Gruppi costituiti di svolgere al meglio il proprio ruolo, naturalmente secondo una valutazione autonoma che non è e che non è stata in discussione. Anche l'ostruzionismo, se vi si fa ricorso con intelligente tempismo, è un'arma parlamentare legittima. La domanda è però la seguente: e se l'ostruzionismo, come un Gruppo parlamentare ha lasciato intendere anche questa mattina, fosse organico e permanente, abbiamo un dovere o una mera facoltà di far valere con la nostra presenza in Aula le nostre posizioni?

Non voglio dare una risposta, ma voglio leggere il comma 2 dell'articolo 1 del nostro Regolamento: «I Senatori hanno il dovere di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni». Se vale ancora questo comma 2 dell'articolo 1, allora potremmo dire che dalla risposta che ciascuno di noi darà alla domanda dipende anche la qualità della democrazia nel nostro paese. Vi ringrazio. *(Vivi applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti).*

Comunico che ho convocato per le ore 12,30 la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e che, dall'esilio della Conferenza stessa, stabiliremo l'orario di convocazione della Giunta per il Regolamento, se occorrerà.

Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni.

È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, discutere di riforme costituzionali comporta che, seppure sinteticamente, si affronti anche la questione riferita alle regioni a statuto speciale e più in particolare a quale ruolo spetti alla regione Trentino-Alto Adige nel quadro di una possibile riforma del nostro Stato.

Certamente, la piena attuazione dello statuto e la chiusura della questione sudtirolese con l'avvenuta quietanza liberatoria da parte dell'Austria, propone in termini nuovi il tema della autonomia del Trentino-Alto Adige e comporta per i problemi regionali in generale la ricerca di soluzioni autonomistiche sempre più sofisticate e in linea con il contesto europeo, con il quale la politica del prossimo secolo dovrà misurarsi.

In questo contesto riteniamo che oggi la fonte delle legittimità e quindi dell'esercizio del potere non possa più ritenersi esclusiva

del livello nazionale centrale ma debba fondarsi su tre livelli almeno, quello europeo, quello statale e quello regionale.

Questi livelli potranno estrinsecarsi in maniera piena soltanto con la completa attuazione del principio di sussidiarietà, che è a fondamento della costruzione europea e dove le decisioni da assumere vengono assegnate alle istituzioni più vicine ai cittadini.

Con tale premessa conveniamo con un'organizzazione dello Stato in senso federale ma un federalismo che non significhi uniformità e pianificazione, quanto piuttosto riconoscimento e valorizzazione delle specificità, delle diversità pur all'interno di una cornice unica.

All'interno di un'organizzazione federale dello Stato è legittimo, è giustificabile, è financo opportuno, proprio in ossequio al principio di sussidiarietà, l'esistenza di autonomie speciali che trovino la loro ragion d'essere in motivazioni profonde nella cultura e radici nella storia.

Ed io voglio qui riaffermare che qualsiasi progetto di ricostruzione dello Stato, qualsiasi ipotesi di nuova risistemazione giuridico-costituzionale dell'autonomia del Trentino-Alto Adige non può prescindere dalle comuni radici storiche di questa terra, dalla esistenza di minoranze etnico-linguistiche, dalla particolare posizione geografica di terra di confine e di ponte fra la cultura mediterranea e la cultura mitteleuropea fino anche agli agganci internazionali.

Ora queste regioni non possono essere assorbite da macroregioni e fatte scomparire con un semplice colpo di spugna come avevamo proposto ad esempio la Fondazione Agnelli o il senatore Speroni, perchè questa sarebbe un'intollerabile imposizione.

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

(*Segue TAROLLI*). Io vorrei richiamare, colleghi, la vostra attenzione su un punto: l'esperienza dello speciale Statuto di autonomia concesso alla regione ed alle province di Trento e di Bolzano costituisce un valore incredibile e invidiabile. Ha rappresentato e continua a rappresentare a livello internazionale un modello di straordinaria importanza per risolvere i rapporti fra minoranze.

Oggi, di fronte ai tanti esempi di disgregazione che si verificano in Europa, questo modello, questa esperienza deve essere salvaguardata a tutti i costi, anche di fronte ad ipotesi di macroregioni, perchè costituisce un patrimonio ed una esperienza da esportare.

Semmai una concezione evolutiva dell'autonomia richiede, e noi lo auspichiamo fermamente, un rafforzamento delle competenze in capo alla regione, che sulla scorta di motivazioni emotive, politicamente date, è stata fin troppo sacrificata.

Il principio di sussidiarietà, mettendo al suo centro l'autonomia e la capacità di autogoverno, non richiede che ci sia solo il trasferimento di poteri dal livello superiore al livello inferiore ma richiede anche l'opposto, e cioè l'attribuzione di poteri ai livelli più alti quando appaia evidente la maggiore efficacia a quei livelli.

Alla regione Trentino-Alto Adige chiediamo vengano quindi assegnate competenze di indirizzo nelle materie di valenza sovraprovinciali, come ad esempio il ruolo di regolazione della convivenza fra i diversi gruppi linguistici, in modo da perseguire l'obiettivo dell'equilibrio fra l'esigenza della tutela etnica e quella di salvaguardia del principio di uguaglianza fra i singoli cittadini; in materia di grande viabilità e di trasporti, di formazione universitaria e parauniversitaria nonché riguardo le competenze sui grandi centri di ricerca. Una regione quindi come luogo di sintesi, di mediazione, di indirizzo. Una regione non chiusa in se stessa ma aperta e capace di dialogare con l'Europa.

Non possiamo disconoscere che i tre livelli di potere individuati nell'Europa, nello Stato e nelle regioni implicano che la costruzione comunitaria non possa più basarsi solo su un rapporto esclusivo fra Stati come era stato nella concezione di alcuni statisti, ma in un rapporto più complesso, in cui accanto agli Stati cominciano ad apparire come attori di primaria importanza sia le regioni che le autonomie locali.

L'esigenza di stare al passo con i tempi richiede che l'autonomia speciale quindi, attraverso il coordinamento della regione, si misuri con le realtà contermini, anche se appartengono a realtà statuali diverse.

I confini rimangono e rimarranno, ma di fatto non costituiranno più un ostacolo al libero muoversi delle merci e delle persone, per cui proponiamo che siano definiti gli ambiti di agibilità che le regioni di confine possono avere con le regioni transfrontaliere in omaggio alla concezione di un'autonomia aperta alle relazioni, di una autonomia evolutiva, di una autonomia aperta alle culture limitrofe e interagente con l'Europa. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Occhipinti. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si apre oggi un dibattito, quello sulle riforme istituzionali, che da qualche tempo assume i contorni di una certa ritualità (chissà perchè poi coincide sempre con la seconda metà di luglio e con la calura estiva), quasi una sorta di pedaggio da pagare ad ogni inizio di legislatura. Invero, il tema è serio e delicato e merita finalmente l'attenzione e la cura dovute senza fretta e con la più ampia partecipazione democratica, se si vuole davvero iniziare un processo di revisione, almeno di alcune parti, della nostra carta costituzionale.

La Costituzione della nostra Repubblica italiana, nonostante gli ulteriori recenti tentativi di stravolgimento nei suoi valori e contenuti fondamentali, è strumento capace di orientare un progetto di ricostruzione dello Stato, della convivenza civile, di garantire diritti fondamentali ai cittadini, di conferire i poteri di governare e del controllo da parte della minoranza.

In rappresentanza del Movimento per la democrazia-Rete-L'Ulivo, riteniamo sia necessaria oggi una piena riaffermazione dell'impianto generale e delle disposizioni della Costituzione, ma riteniamo altresì che si debba procedere ad un adattamento della seconda parte della Carta costituzionale per adeguare l'ordinamento della Repubblica ad una più compiuta ed aggiornata realizzazione del principio democratico. In par-

ticolare, si può intervenire sui temi di cui al Titolo V (realizzazione dei principi di sussidiarietà e di federalismo cooperativo e solidale per attribuire maggiori poteri alle regioni e agli enti locali); sui temi di cui al Titolo I (con particolare riguardo al superamento del bicameralismo perfetto, alla riduzione del numero dei parlamentari, alla necessità di riattribuire al Parlamento la piena funzione legislativa ed il controllo sulle attività del Governo); sui temi di cui al Titolo III (al fine di rafforzare l'azione governativa per una più chiara assunzione di responsabilità di fronte al corpo elettorale, e sui temi concernenti le garanzie costituzionali, al fine di un loro rafforzamento nell'ambito di un nuovo sistema elettorale maggioritario).

Per tali motivi, dovendo procedere attraverso il meccanismo vigente di revisione della Costituzione, proponiamo l'istituzione di Commissioni speciali, sia alla Camera che al Senato (il numero è discutibile: 30-40 deputati e senatori), i cui membri devono essere nominati dai relativi Presidenti su designazione dei Gruppi parlamentari, rispecchiando la proporzione tra essi e assicurando la partecipazione di tutti i Gruppi e le forze politiche presenti nelle due Camere. Proponiamo ancora che le Commissioni speciali vengano provviste dei poteri e dei mezzi conoscitivi di indagine stabiliti dai Regolamenti parlamentari; tali Commissioni potrebbero assumere il nome di «Commissioni parlamentari per la riforma delle istituzioni repubblicane». Compito, infine, delle Commissioni regolate al loro interno, è quello di esaminare i disegni di legge di revisione costituzionale concernenti la seconda parte della Costituzione, di presentare all'Assemblea un testo per l'approvazione di più disegni di legge costituzionali secondo le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione ed infine di deliberare e sottoporre alle Giunte per il Regolamento l'esame delle eventuali modifiche regolamentari utili per rendere più efficiente l'attività delle Commissioni speciali ed il loro coordinamento, prevedendo altresì la partecipazione alle Commissioni di un rappresentante per le minoranze linguistiche. (*Applausi della senatrice De Zulueta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

\* VILLONE. Signor Presidente, credo siano chiare le premesse concettuali della mozione presentata dal senatore Elia e da altri senatori. Noi riteniamo che le riforme siano davvero indispensabili - lo diceva da ultimo il collega Salvi: il sistema così com'è non regge più - ed occorre intervenire in tal senso in tempi brevi, con urgenza. Questa è la legislatura delle riforme istituzionali: è giunto il momento di procedere a tali riforme.

Nella mozione presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori si pongono termini brevissimi attraverso la richiesta dell'applicazione del meccanismo dell'urgenza. Credo che noi non possiamo accettare questa impostazione per la sua evidente impraticabilità: significa voler porre in essere un meccanismo che conduce in tempi brevissimi alla presa d'atto che le riforme non si possono fare. Quindi, noi non riteniamo accettabile tale impostazione, però condividiamo l'assunto che le riforme sono urgenti. Piuttosto che porre dei termini computando giorni,

mesi o settimane, ritengo si debba riconoscere che vi sono nei fatti dei termini. È giusto per esempio rilevare che l'importante scadenza istituzionale dell'elezione del Capo dello Stato, che avverrà nel 1999, sarà davvero un termine *ad quem*. Se noi dovessimo arrivare a quella data senza una decisione e quindi con le vecchie regole, non per una decisione del Parlamento, ma per l'inerzia e l'incapacità di decidere del Parlamento, probabilmente dovremmo prendere atto che la via parlamentare non ci ha consentito di svolgere un effettivo lavoro di riforma.

Riteniamo invece che la via parlamentare possa e debba consentire le riforme e che possa e debba farlo in tempi sufficientemente brevi in modo da far arrivare il nostro sistema alle scadenze istituzionali importanti come, quella alla quale accennavo, con un rinnovato assetto. Quindi, riforme urgenti per una via parlamentare: queste sono le premesse di fondo della mozione presentata dal senatore Elia e da altri senatori.

Qualche motivo più specifico nella sostanza: riforme perchè e quali riforme. Come dicevo, è chiaro a tutti che l'esigenza della riforma non viene certamente da un generico nuovismo. Noi ci troviamo di fronte ad una seria, grave, a nostro avviso, difficoltà nel funzionamento delle istituzioni che passa attraverso il riconoscimento di situazioni la cui soluzione non è più rinviabile. Prendiamo ad esempio l'insieme delle questioni che va sotto l'etichetta di federalismo, impropriamente utilizzata in tanti casi ma che pur sempre esprime l'esigenza di una rinnovata efficienza ed efficacia dell'azione degli apparati pubblici che abbandoni l'impianto sostanzialmente centralistico, che è largamente sopravvissuto alla istituzione e all'avvio del regionalismo negli anni Settanta.

Certamente abbiamo bisogno di una nuova articolazione, di una scelta che ci consenta di spostare verso il basso l'amministrazione della cosa pubblica, il più possibile vicino agli amministrati secondo un principio di sussidiarietà, come dice la nostra mozione.

Guardiamo alle questioni del bicameralismo; pensiamo solo che se non avessimo un bicameralismo perfetto, come abbiamo, probabilmente oggi non saremmo sommersi dai decreti-legge, perchè l'emergenza che ci opprime sicuramente viene anche dalla sovrapposibilità delle funzioni delle due Camere, che è anche una stranezza nel panorama del costituzionalismo comparato. Questo è un punto sul quale l'intervento è possibile, è necessario, sicuramente produttivo di una complessiva maggiore efficienza del sistema.

Del rapporto fra Parlamento e Governo se ne è parlato stamattina, di frustrazione del Parlamento e del Governo in un reciproco appoggiarsi alle incapacità di uscire da un circuito perverso che lega l'uno e l'altro in una produttività di uscita estremamente bassa.

Poi c'è tutto il tema di quelle che si definiscono le garanzie costituzionali nel sistema maggioritario. Non credo che il mestiere del parlamentare cambi nel sistema maggioritario, ma sicuramente c'è la necessità di ridefinire aspetti normativi che sono stati fundamentalmente pensati guardando ad un impianto proporzionalistico.

Quindi, nel merito, senza adesso avanzare soluzioni di dettaglio, che ovviamente non è ancora il tempo e il caso di indicare, che ci sia l'esigenza di una riforma urgente non ci sembra possibile discutere.

Come? Dico subito che noi non siamo favorevoli all'ipotesi dell'Assemblea costituente di cui tanto si parla e che si adombra in quelle pro-

poste che rendono in realtà impraticabile nei fatti la via parlamentare. Non siamo favorevoli per motivi tecnico-giuridici e anche politici.

Sotto il profilo giuridico, l'Assemblea costituente è strumento che si usa correttamente nella successione tra ordinamenti - per usare una terminologia ben nota ai giuristi - laddove un ordinamento nasce dalla morte di un ordinamento preesistente. Non credo sia vero che questo necessariamente passi attraverso grandi rivolgimenti storici. Possiamo anche ipotizzare che ci sia una morte dolce, l'eutanasia di un ordinamento giuridico e di un sistema costituzionale è certamente possibile; ma comunque si tratta di una morte, appunto di un fenomeno di successione, come dicevo.

Noi riteniamo che questa Costituzione non sia morta e per questo parliamo nella nostra mozione di una perdurante validità dei principi e dei valori fondamentali. I grandi principi dell'eguaglianza formale e sostanziale, la griglia dei diritti, il valore del lavoro, i principi della solidarietà, che sono scritti con tanta chiarezza nella prima parte della Costituzione, ci sembrano ancora assolutamente vitali.

È chiaro che sostenere questo non significa che non si possa parlare, discutere o ipotizzare una correzione delle formule testuali che troviamo nella prima parte della Costituzione, ma significa presupporre che in quella prima parte ci sia ancora vitalità, solidità, capacità di reggere e di orientare la comunità anche negli aspetti che non sono scritti, ma che purtroppo ci sono. È nota la questione del paesaggio e dell'ambiente.

Non si trova la parola «ambiente» nella Costituzione, ma direi che nessuno può dubitare che l'ambiente rappresenti un valore costituzionalmente protetto al pari degli altri, anche attraverso la giurisprudenza della Corte costituzionale. Potremmo forse pensare che la libertà di manifestazione del pensiero nulla avrebbe a che fare con la Costituzione qualora non fosse prevista dall'articolo 21? Questo lo dico per segnalare come, a nostro avviso, vi sia una capacità evolutiva nella prima parte della Costituzione che la rende pienamente vitale; può essere discussa l'attuazione legislativa di quei principi e di quella prima parte, ma non la sua vitalità. Per questi motivi l'Assemblea costituente, che è strumento che, come dicevo, entra nella successione tra ordinamenti diversi, non ci sembra accettabile.

Vi sono poi motivi politici e istituzionali, oltre che giuridici. Con l'Assemblea costituente noi avremmo la coesistenza ad un tempo delle istituzioni ordinarie e di un soggetto *extra ordinem*, di natura eccezionale, con una difficoltà che non è solo giuridica, ma è soprattutto politica e istituzionale. Si darebbe luogo con ogni evidenza ad una situazione di grande precarietà politica ed istituzionale, e un cambiamento che noi vediamo possibile senza traumi probabilmente diventerebbe - potrebbe diventare - un processo traumatico.

Un altro motivo politico per il nostro no all'Assemblea costituente è dato dai tempi: l'istituzione di un'Assemblea costituente, la lunghezza dei procedimenti per la sua attuazione (la legge costituzionale istitutiva, l'elezione) indi il lavoro da svolgersi nella stessa Assemblea probabilmente renderebbero impossibile rispettare quella scadenza di fatto che indicavo prima. Molto probabilmente se oggi pensassimo di dare vita ad un'Assemblea costituente, alla data in cui ci troveremo ad affrontare

l'importante scadenza istituzionale dell'elezione del Presidente della Repubblica il mutamento istituzionale non lo avremmo ancora. In realtà, credo sia onesto riconoscere che questo richiamo all'Assemblea costituente esprime un problema diverso. L'Assemblea costituente, la parallela disaffezione - per così dire - rispetto all'articolo 138 della Costituzione, è nata quando si è intrecciato il tema delle riforme con quello dell'appello al popolo come strumento per spingere a favore di una riforma in particolare, di un contenuto riformatore. Quindi l'Assemblea costituente come strumento per favorire una scelta: non per favorire il processo di riforma, ma per favorire una specifica scelta di riforma assumendo come premessa lo scollamento fra istituzioni e il paese reale che andava verificato nel voto popolare.

Noi non condividiamo questa premessa, non riteniamo che questa sia la situazione e quindi non giudichiamo la scelta dell'Assemblea costituente utile e opportuna. D'altra parte va detto che, quand'anche si accettasse questa premessa, è assai dubbio che l'appello al popolo risulterebbe alla fine semplificante, perchè andare ad un voto su un'etichetta - sia essa il semipresidenzialismo, il cancellierato, il federalismo o altro - ci lascerebbe comunque con il problema di dare contenuti, di dare formulazioni a quell'etichetta: quale federalismo, quale presidenzialismo, quale cancellierato. È pure assai dubbio che se andassimo a votare per un'Assemblea costituente uscendone con la vittoria di una parte con il 51 per cento dei voti e dell'altra con il 49 per cento ciò costituirebbe un elemento di chiarezza, di solidità, di stabilità delle scelte che poi si andrebbero comunque ad assumere.

Riteniamo pertanto la via parlamentare comunque preferibile. Va detto anzitutto che non è vero che l'articolo 138 dia luogo a questa particolarissima ed eccessiva rigidità della Costituzione.

Sul piano comparato, ci sono Costituzioni ben più rigide della nostra che non hanno alcun problema al momento della revisione, anche di revisioni importanti. Con l'articolo 138 si possono affrontare riforme estese. Penso all'insieme delle questioni che vanno sotto l'etichetta del federalismo o a quelle relative alla forma di Governo, che sono certo importanti, trovando il limite nella successione fra ordinamenti. Da un punto di vista tecnico ma anche pratico si può percorrere questa strada, con una elasticità di approccio che favorisce il risultato, con uno o più disegni di legge, anche in vista della possibilità del ricorso al *referendum* successivo e quindi delle problematiche a tutti note connesse all'omogeneità del quesito.

È una via che tecnicamente consente un approccio utile ed efficace ai problemi delle riforme; nella situazione di oggi è l'unica che ci assicura che i tempi brevi possono essere rispettati. Se assumiamo in premessa che le riforme sono urgenti, che ci sono scadenze di fatto e che vogliamo rispettarle, la via parlamentare ci garantisce il risultato e ci offre tale possibilità. E non vale in senso contrario l'argomento connesso al sistema maggioritario che qualche volta si sente spendere, cioè di come sia possibile modificare la Costituzione avendo introdotto un modello elettorale maggioritario e non avendo quindi garanzia che gli equilibri parlamentari siano lo specchio esatto degli equilibri nel paese. È un argomento che prova troppo; se fosse davvero decisivo, dovremmo ritenere che nessun sistema ispirato ai modelli elettorali maggioritari possa

mai procedere a riforme costituzionali poichè tale argomento, come vale per noi, vale anche per gli altri.

La risposta sta nel modo di concepire il processo di riforma costituzionale, sta nella convinzione che le riforme si fanno insieme, che non si riforma la Costituzione con il 51 per cento. Per questo da tempo insistiamo su tale affermazione che ci consente di dire, con assoluta serenità, che la riforma si fa in questo Parlamento, andando oltre quella che può essere una distorsione nella rappresentanza politica che un sistema elettorale, qualunque sistema elettorale, alla fine potrebbe produrre. Riteniamo che con questa affermazione dimostriamo di aver metabolizzato il sistema maggioritario, di averlo fatto nostro nella mentalità assai più di chi dice o di chi ha detto, non molto tempo addietro, che le riforme costituzionali si fanno anche con il solo 51 per cento.

La via parlamentare indicata dall'articolo 138 è a nostro avviso percorribile. Beninteso, siamo consapevoli che una simile affermazione vale fino a quando le riforme si fanno davvero. Non possiamo infatti ritenere che un sistema perda la sua capacità evolutiva. Se dovessimo riscontrare nei fatti l'incapacità di questo sistema di produrre l'innovazione necessaria, allora sì che il discorso dell'Assemblea costituente diventerebbe inevitabile, proprio perchè l'incapacità di evoluzione rappresenta la morte di un ordinamento. Un ordinamento che non sa o che non può cambiare è, suo malgrado, un ordinamento morto, anche se non lo sa. In quelle condizioni - e per questo si ribadisce l'urgenza e la necessità di operare una riforma - finirebbe davvero per essere inevitabile una via extraparlamentare. Ma non crediamo - lo ribadisco - che questa sia la situazione. La via parlamentare suppone un atteggiamento comune a tutte le parti politiche, che nessuno usi la supposta complessità - dirò poi più avanti qualcosa su questo aspetto - dell'articolo 138 per impedire la riforma che non si condivide. Riteniamo, infatti, che nessuno, in un ampio processo di riforma costituzionale, possa esercitare un potere di veto sulla riforma che non condivide; quindi, nessuna trappola per nessuno, la più ampia possibilità di confronto sui contenuti, ma anche la più ampia disponibilità, perchè se non c'è questa nessuna riforma costituzionale si farà mai; se nell'Assemblea costituente si fosse ragionato in questo modo la Costituzione attuale non sarebbe mai nata.

Pertanto, articolo 138 come premessa, ma come? In questo caso le possibilità possono essere diverse, noi ne prospettiamo una nella nostra mozione che è quella della istituzione, che deve essere vista naturalmente in parallelo tra Camera e Senato, di una Commissione speciale; apparentemente si tratta di una soluzione di basso profilo ma non riteniamo che sia così. Innanzi tutto perchè non si tratta tanto di una Commissione speciale unicamente per la natura o la composizione, noi parliamo in realtà ed ipotizziamo un procedimento speciale, cioè un modello speciale della decisione, della deliberazione parlamentare, per la formazione della volontà del Parlamento e riteniamo che questa sia una strada che può incidere in modo sensibile e con grande efficacia sui tempi della decisione.

C'è lo spazio nel Regolamento per disegnare questo modello, abbiamo un unico limite nell'articolo 72 della Costituzione che prescrive la procedura normale per le leggi costituzionali, fondate su una articolazione, per quanto riguarda l'esame e la votazione, basata sui due poli



costituiti dalle Commissioni e dall'Assemblea. Al di fuori di questo confine posto dall'articolo 72 abbiamo un'ampia possibilità di definire un modello regolamentare che possa avere una effettiva capacità di incidenza. Che cosa possiamo ipotizzare? Possiamo ipotizzare - e noi lo proponiamo e abbiamo già formulato le proposte da presentare quando sarà il momento - che si articoli una vera e propria sessione per le riforme, così come oggi abbiamo una sessione di bilancio, e ciò significa fondamentalmente avere tempi certi e garanzia di decisione; ed infatti il concetto di sessione a questo porta.

Inoltre, c'è la possibilità di intervenire in modo efficace sui modi e i tempi della decisione, per esempio nel momento decisivo che è quello della presentazione e trattazione degli emendamenti. Anche in questo caso abbiamo già nei Regolamenti parlamentari degli strumenti definiti, in altro contesto, ma purtuttavia esistenti e nessuno dubita che essi siano coerenti con il concetto di procedura normale e quindi coerenti e compatibili con l'articolo 72 della Costituzione e perciò tali da garantire efficienza nella decisione senza indebitamente comprimere la possibilità di ogni forza politica di portare la sua proposta all'esame e al vaglio delle altre e di garantire che comunque il risultato si produca in tempi prevedibili; questo infatti è il punto davvero fondamentale che noi dobbiamo assicurare. Possiamo ancora ipotizzare interventi sul Regolamento che consentano un coordinamento tra Camera e Senato, anche magari in forme non sperimentate fin qui, ma comunque possibili tecnicamente perchè non trovano ostacoli decisivi in rapporto alla Costituzione che è poi l'unico parametro che può bloccarci nella definizione del nuovo modello regolamentare; interventi che altresì possano garantire la sincronia tra i due rami del Parlamento in modo tale da minimizzare i tempi della navetta tra Camera e Senato. Riteniamo che questo insieme di interventi, che prevede un assetto complessivamente diverso del modello decisionale per il lavoro parlamentare in tema di riforme (interventi che sono tutti o quasi tutti già presenti nella normativa regolamentare e quindi tali da non poter far nascere dubbi quanto alla compatibilità con la Costituzione), sia una risposta che sembra di basso profilo ma che nella sostanza può garantire un rendimento elevato. Naturalmente è appena il caso di sottolineare che chiediamo un modello speciale di decisione e quindi un procedimento speciale; come abbiamo ipotizzato nella mozione tale procedimento viene riferito a Commissioni che siano in qualche misura anche loro speciali, ma che potrebbero anche essere soggetti diversi, ad esempio le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato o una Commissione bicamerale. Ci sembra che il punto della specialità del procedimento sia quello decisivo, più ancora della natura e della definizione formale del soggetto sul quale questo procedimento va ad incardinarsi.

Ciò che in ogni caso ci sembra vada sottolineato in termini di principio è che questo tipo di intervento è coerente con l'articolo 138 della Costituzione; tale norma non intende rendere impossibile la decisione, ma vuole solo garantire la ponderatezza con deliberazioni ripetute a distanza di tre mesi e un consenso in qualche misura più ampio rispetto ad una normale decisione parlamentare. Ma al di là di questo e dei pappi posti dalla nozione di procedura normale prevista dall'articolo 72 della Costituzione, l'intervento è sicuramente possibile; l'importante è

pensare in termini di modello procedimentale complessivo. Quindi, a nostro avviso, il profilo tecnico si può definire con relativa facilità.

Ciò che invece bisogna capire è se esiste la soglia minima di consenso per avviare il processo riformatore, un consenso che non può essere sulle soluzioni di dettaglio. Come diceva qualche minuto fa il collega Salvi, non si può partire sapendo già quale sarà la soluzione; la soglia minima di consenso è necessaria sugli obiettivi di fondo. Ad esempio quando parliamo di federalismo, per qualcuno sarà poco e per altri sarà troppo, ma tutti condividono l'obiettivo che l'amministrazione della cosa pubblica sia portata il più possibile verso i cittadini; e vedo che anche nelle altre mozioni questo concetto è condiviso. Quando si parla della forma di Governo le soluzioni proposte possono essere diverse, ma credo siamo tutti d'accordo che il meccanismo così come oggi previsto ha un rendimento troppo basso; anche queste valutazioni le ritroviamo in tutte le mozioni.

A noi pare quindi che la soglia minima di consenso, la condivisione degli obiettivi di fondo ci sia; naturalmente è chiaro che all'interno di questo processo riformatore, che è ampio e non di piccola portata, vi siano timori di ciascuna forza politica, le diverse paure. Ma questi timori sono sempre legati ad un processo di riforma costituzionale; basta leggere le grandi vicende costituenti, dalla Convenzione di Filadelfia alle Costituenti francesi, fino alla nostra Assemblea costituente, vicende nelle quali il timore per un futuro incerto emerge da ogni parola, da ogni intervento: anche nella Costituente i contrasti furono molto duri e spesso comportarono divaricazioni nettissime che furono superate solo con difficoltà. Poi, però, il consenso si trovò.

Ora siamo a mio parere in una condizione nella quale addirittura la condivisione di valori che ci dà la soglia di partenza è già notevolmente alta. Se guardiamo alla Costituzione non come un insieme di formule giuridiche ma come una visione del futuro, direi che ci sono posizioni notevolmente vicine, salvo qualche eccezione, in larghissima misura condivise. Qui non ci sono professori di diritto costituzionale, se non qualcuno di noi, ma ci sono uomini e donne che guardano nelle nebbie di un futuro incerto per trovare la propria strada. Credo che vi siano tutte le premesse perchè tale strada la si trovi in questo Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinno- vamento Italiano, Partito Popolare Italiano e del senatore Miglio. Congra- tulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vertone Grimaldi. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, signori senatori, la condizione nella quale si sta sviluppando questo importantissimo dibattito sulle riforme istituzionali in un'Aula semideserta basta da sola a dimostrare l'esigenza, l'impellenza, l'urgenza di queste riforme.

Questa mattina il presidente del Consiglio Prodi ha invocato nella sua orazione l'interesse nazionale, accusando di durezza e di eccessi l'opposizione, rea di trascurare l'interesse nazionale. Forse il presidente Prodi trascura a sua volta il fatto che opposizione e maggioranza si differenziano anche per una interpretazione diversa degli interessi nazio-

nali. Questa mattina molti si sono chiesti quale sia la motivazione della durezza di questa opposizione, distinguendo anche tra il legittimo ostruzionismo della Lega (legittimo perchè dichiarato) e la durezza spuria delle altre forze dell'opposizione (perchè non dichiarata). Credo che proprio questa discussione sulle riforme possa offrire l'occasione per chiarire quale sia il fine della contrapposizione dura e legittima che si è verificata in questi giorni sia alla Camera dei deputati sia al Senato.

Evidentemente ci sono due interpretazioni diverse dell'interesse di questo paese; ed è opportuno anzitutto distinguere tra la Lega ed il resto delle opposizioni. La Lega ha il compito politico di produrre disordine e questo, in una situazione sfasciata come la nostra, è facilissimo; il resto dell'opposizione ha il compito politico di produrre soluzioni, il che è molto più difficile. Quindi, non confondiamo tra l'ostruzionismo della Lega che avete considerato più che legittimato e l'opposizione dura del CCD, di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e del CDU, che avete giudicato spesso e non legittimo.

BERTONI. È tale e quale.

VERTONE GRIMALDI. C'è una differenza fondamentale che riguarda proprio l'interpretazione degli interessi nazionali. Noi abbiamo la convinzione che in questi ultimi vent'anni si sia prodotto un disastro amministrativo e che nella generale condizione di sviluppo del paese si sia verificato un paradosso - che adesso chiarirò - pericolosissimo. Abbiamo avuto vent'anni di ininterrotto progresso economico chiuso nella fodera di un ininterrotto regresso civile.

Questa è una constatazione che tutti possono fare; anzi, forse sono più di vent'anni. La crisi di questa Repubblica è iniziata tanto tempo fa, tanto che da anni si è iniziato a parlare di riforme istituzionali ma nè i Parlamenti, nè i Governi, nè le forze politiche, nè la cultura del paese sono riusciti a produrre una soluzione.

Siamo dunque convinti che la cambiale è ormai arrivata in scadenza, e che non è più possibile il rinvio su cui si sono basati i Governi e le forze che hanno governato il paese negli ultimi vent'anni.

Si può anche nascondere la testa sotto la sabbia come fanno gli struzzi, ma è indispensabile che ci sia almeno la sabbia. E la sabbia non c'è più. È da questa constatazione che discendono le nostre convinzioni profonde sulla impellenza di riforme che riguardino Parlamento, Governo e Stato. Siamo convinti che se non si compiono queste riforme, se non si adottano questi profondi rivolgimenti nella struttura complessiva della società civile, delle sue istituzioni e del modo con cui la società viene governata, il paese corre il rischio gravissimo di scomparire dal novero delle nazioni importanti dell'Europa.

Allora ecco la ragione delle riforme istituzionali e della opposizione durissima di questi giorni: per costringere una maggioranza, che è divisa proprio su questo tema, a farci sapere se ha intenzione di procedere o meno ai cambiamenti che riguardano, secondo il nostro punto di vista, gli interessi profondi del paese. È un modo per stanare la maggioranza su un tema che riteniamo decisivo.

BERTONI. Che stanare! Siamo stanati da anni.

VERTONE GRIMALDI. Sì, stanare per far uscire una chiara posizione della maggioranza su un tema che riteniamo decisivo.

BERTONI. C'è una mozione della maggioranza ed essa è chiarissima; non l'ha letta!

VERTONE GRIMALDI. Si tratta di una mozione che non nasconde neanche tanto bene, non riesce neppure a nascondere le divergenze visibili anche sotto quel velo tra le varie componenti della maggioranza. Quindi è inutile, senatore Bertoni, (lei si chiama quasi come me) che faccia queste interruzioni: non hanno senso. (*Interruzione del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. La prego, senatore Bertoni.

VERTONE GRIMALDI. Non ho neanche capito l'ultima interruzione.

BERTONI. Ho detto che c'è sempre un processo alle intenzioni, caratteristica di quello stalinismo che non l'abbandona mai.

VERTONE GRIMALDI. No, sappiamo benissimo chi faceva il processo alle intenzioni e semmai siete voi che in questo momento ci state accusando di fare un ostruzionismo cieco, mentre noi vi stiamo spiegando le nostre intenzioni; spiegate le vostre nello stesso modo e con la stessa chiarezza.

Dunque, chiunque sia entrato in questo Parlamento con propositi normali, e cioè con l'intenzione di collaborare alla politica del paese, di risolvere i molti problemi che i cittadini devono superare giornalmente per sopravvivere in una Repubblica in sfacelo, si sarà accorto che proprio il Parlamento è l'organo che non consente di risolverli; non mi riferisco al parlamentarismo, all'importanza e alla centralità del Parlamento, ma al modo con cui il Parlamento lavora. Il senso profondo delle riforme che si devono apportare riguarda proprio il rapporto e la divisione del lavoro tra Governo e Parlamento. I Governi devono essere messi in condizione di decidere e di assumere la responsabilità delle loro decisioni, alleggerendo il Parlamento di tutto quel lavoro su leggi frantumate, articoli e commi che riducono il nostro quotidiano impegno a quello di giovani di bottega in un ufficio di notaio. Questa è la constatazione che qualsiasi novizio come me dopo due mesi è costretto a fare. Il Parlamento così come lavora è uno dei focolai della malattia del paese. Pertanto, se non si riforma subito proprio questa istituzione e se non si dividono le responsabilità del Parlamento e del Governo, noi continueremo non soltanto a non curare i mali del paese, ma ad aggravarli e a renderli irrimediabili. Da ciò deriva l'urgenza delle riforme, l'esigenza di garanzie.

Il senatore Villone, che mi ha preceduto nel dibattito, si è riferito all'articolo 138 della Costituzione e ha parlato della possibilità che si sviluppi una discussione all'interno di Commissioni dalle quali possano poi uscire riforme. Sono convinto invece che se non si pongono termini temporali rigidissimi, questo Parlamento continuerà a discutere - come

hanno fatto le Commissioni bicamerali precedenti - senza cavare un ragno dal buco, ed anzi che le cose vanno avanti così sparirà anche il buco.

Tornando all'esigenza delle riforme e alla ragione della nostra opposizione, dirò che proprio dalla constatazione del pericolo nasce il tentativo di stanare la maggioranza e di far uscire da questi banchi e da quelli del Governo una proposta che dia garanzie certe di cambiamenti.

Ho l'impressione che il presidente del Consiglio Prodi abbia tentato di farci intravedere uno scambio inaccettabile. Da una parte, voi smettete di fare questa opposizione, che viene chiamata, spesso impropriamente, ostruzionismo, e, dall'altra, noi vi garantiamo qualche presidenza nelle Commissioni di vigilanza e perfino forse un occhio di riguardo per un problema scottante come quello delle telecomunicazioni.

Ieri, tra l'altro, su «Il Sole-24 ORE» il senatore dell'Ulivo Franco De-benedetti ha accennato a questo tema e ha bollato l'intenzione della maggioranza - cito, ripeto, un senatore dell'Ulivo - come una caduta nella commistione «affari-politica» che ha fatto versare fiumi di inchiostro e di parole nella scorsa legislatura a proposito del conflitto di interessi dell'ex presidente del Consiglio Berlusconi.

Il problema è qui: non è possibile patteggiare alcunchè in questi termini. Sono convinto di poter parlare a nome di tutto il Polo, e certamente a nome di Forza Italia: lo scambio governabilità-presidenza delle Commissioni di vigilanza ed eventuali concessioni sul terreno degli interessi mediatici non si può nè si deve fare. L'unico scambio possibile, accettabile, per il quale noi abbiamo organizzato questa opposizione, è tra governabilità e riforme istituzionali, garantite però da termini temporali precisi, il che significa che, se entro un certo numero di mesi non si arriva ad una soluzione, scatta la clausola della Costituente. Questo è l'unico modo per avere garanzie. È questa mi sembra anche l'unica spiegazione che l'opposizione, o almeno l'opposizione non leghista, debba dare alle richieste della maggioranza. Naturalmente essa è legata ad una rapida soluzione del dilemma: le riforme istituzionali, come tutti ritengono, sono indispensabili per uscire dall'*impasse*, ma non si capisce perchè una maggioranza, che pure nelle sue file conta numerosi sostenitori del presidenzialismo, non abbia il coraggio, proprio in nome dell'interesse generale del paese, di stabilire rapporti fruttuosi con la minoranza, che solo questo chiede. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Alleanza Nazionale e dei senatori Morando e Pellegrino. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfroi. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, il disinteresse con cui il Parlamento sta seguendo questa discussione sulle riforme istituzionali è un'ulteriore dimostrazione dell'impotenza di questo sistema politico e della sua incapacità di rinnovarsi. In questi due giorni si verseranno fiumi di parole, che si concluderanno con una mozione fatta anch'essa di altre vuote parole, ma ancora una volta si rinuncerà a prendere una decisione concreta.

Il famoso paradosso di Zagrebelsky si dimostrerà ancora una volta fondato: il sistema politico italiano funziona male perchè non è in grado di produrre decisioni; la grande riforma è una grande decisione, dunque il sistema politico italiano non potrà mai produrre quella grande decisione che è la grande riforma.

Purtroppo, mentre il sistema politico italiano si sta macerando nella sua impotenza, la vita e la storia si evolvono. La globalizzazione dell'economia, soprattutto, costringe il nostro sistema produttivo a rinnovarsi continuamente per poter fronteggiare una concorrenza internazionale sempre più aggressiva. L'apparato produttivo della Padania, in particolare, guarda all'Europa come ad una necessità vitale; il Governo italiano, invece (ne abbiamo avuto una conferma anche ieri sera dalle parole del ministro Visco), vede nell'Europa un fastidioso impedimento per la prosecuzione della propria politica assistenziale.

Così la Padania, che all'Europa non può rinunciare, sarà costretta ad andarci da sola. Questa è la vera, l'unica riforma istituzionale che avverrà in Italia, ma si realizzerà fuori da quest'Aula. L'indipendenza della Padania è resa inevitabile dall'incapacità di questo sistema di riformarsi e dalla necessità, per la parte trainante del nostro sistema produttivo, di non essere espulsa dal contesto economico europeo. Sarà l'unica riforma, non realizzata all'interno delle istituzioni, ma imposta dalla volontà e dal bisogno stesso di sopravvivenza del popolo padano.

Nel nostro documento si parla dell'esistenza in Italia di due economie distinte e sempre più lontane tra loro. Esiste infatti al Nord una economia industriale di tipo capitalistico, che non nasce dal caso o dal nulla, ma che si fonda su ben individuate virtù civiche e su valori morali e laici che ne sono il presupposto; per contro, esiste nel Mezzogiorno una economia preindustriale di tipo parassitario che si fonda soprattutto sull'accaparramento mediante preda, cioè sullo sfruttamento delle altre economie, a cominciare dalle più prossime. Non è un giudizio morale, questo, ma la constatazione di una realtà di fatto.

Tutti gli sforzi che sono stati tentati per far nascere al Sud una economia industriale sono miseramente falliti perchè non si è riusciti a trasferire al Sud lo spirito del capitalismo. È questa un'operazione di carattere eminentemente culturale in cui non bastano gli investimenti e gli impegni finanziari elargiti a larghe mani dallo Stato italiano e anche dalla Comunità europea; se così fosse non si capirebbe, tra l'altro, come mai ingenti capitali, frutto delle attività mafiose, vengano trasferiti al Nord per essere riciclati in attività produttive.

Il carattere predatorio dell'economia meridionale è testimoniato anche in quest'Aula dall'impegno con cui i parlamentari del Sud cercano di strappare dei benefici economici per le loro terre, che peraltro non rispondono ad un piano complessivo di sviluppo. Sono quei parlamentari che Nitti già all'inizio del secolo definiva «qualchecosisti», perchè il loro unico intento è quello di ottenere qualche cosa, indipendentemente dai risultati.

Anche l'assistenzialismo sociale, che spesso non è supportato da reali situazioni di bisogno, nè legittimato da diritti acquisiti, è una manifestazione della vocazione parassitaria e predatoria dell'economia meridionale. Ma l'economia settentrionale non è più in grado di sopportare questa pressione, di continuare ad alimentare l'assistenzialismo cliente-

lare del Mezzogiorno e non per cattiva volontà o per mancanza di spirito solidale, bensì perchè deve confrontarsi quotidianamente con la concorrenza internazionale di sistemi economici più solidi e più collaudati e anche con quella arretrante dei paesi di nuova industrializzazione.

È per questo che la Padania se ne va. L'indipendenza non è un capriccio o una forma di egoismo, ma una necessità vitale che, salvando il Nord, potrà contribuire a salvare anche il Sud. Non è vero che uniti ci salveremo: uniti finiremo per perire entrambi. Solo se il Nord si salverà potrà tendere una mano per salvare anche il Sud.

Il principio dell'autodeterminazione dei popoli, più volte solennemente proclamato dalle dichiarazioni dell'ONU, garantisce anche alla Padania il diritto all'indipendenza. Si dirà che quello padano non è un popolo, quindi non può invocare il principio all'autodeterminazione. Non è questa certamente la sede per disquisire sull'*ethos*, sul *logos*, sul *topos* o sul *genos* del popolo padano; una discussione comunque che, se fatta con onestà intellettuale, dimostrerebbe non solo le profonde differenze etniche fra Nord e Sud, ma anche la sostanziale unitarietà della nazione padana. Ma quello che contraddistingue un popolo non sono tanto le sue peculiarità etniche, quanto la sua volontà di riconoscersi come popolo: la forza centripeta vince la forza centrifuga. È questa forza di coesione che tiene sempre più unito il popolo della Padania e che invece ha portato a dissoluzione il popolo italiano, quel popolo che forse non è mai esistito se non nei sogni e nelle velleità di una *élite* intellettuale sradicata dalla realtà quotidiana. In ogni caso nessuno, tranne il popolo padano, ha il diritto di giudicare se il popolo padano esiste o meno.

La coscienza etnica della Padania, più che dalla storia, nasce da motivazioni economiche attuali; nasce soprattutto dalla consapevolezza della discriminazione distributiva, cioè dello sfruttamento a cui per tanti anni questo popolo è stato sottoposto. All'interno dello stesso Stato lo sfruttamento di una parte sull'altra non può essere prassi costante e definitiva senza che ciò provochi la ribellione della parte sfruttata; la stessa Cassa per il Mezzogiorno era stata inizialmente ideata come rimedio transitorio per i problemi del Sud, ma invece è diventata stabile strumento di malgoverno. Lo sfruttamento può essere accettato solo se la parte che dà riconosce la parte che riceve come membro della stessa nazione; il rifiuto della Padania a sovvenzionare ulteriormente il Mezzogiorno è la dimostrazione lampante che la scriteriata politica di redistribuzione ha creato fra Nord e Sud una frattura ormai insanabile.

L'indipendenza della Padania è quindi una necessità e un diritto. Con quale coerenza e con quale moralità i molti che fino a qualche anno fa gridavano «viva l'Algeria libera» o «viva il Vietnam libero» adesso gridano «abbasso la Padania libera»? Anche chi non è d'accordo sulla nostra scelta dovrebbe civilmente convenire che abbiamo il diritto di scegliere liberamente il nostro destino. È per questo che riteniamo che in questa sede non si debbano prendere altre decisioni se non quella di consentire alla Padania di scegliere liberamente e democraticamente il proprio futuro politico attraverso un *referendum* che si dovrà svolgere sotto l'egida ed il controllo dell'ONU.

La Lega non esprime, quindi, pareri su specifiche riforme costituzionali. Il tempo per una riforma federalista dello Stato è probabilmente

scaduto per sempre e la forma che si vorrà dare alla parte residuale di questo Stato dopo la secessione della Padania è un problema che non ci riguarda. La Padania non chiede più libertà, vuole la libertà.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni che vorrei svolgere riguardano ancora essenzialmente il tema tormentato delle procedure più utili da seguire per corrispondere all'esigenza di opportuni aggiornamenti costituzionali.

È vero ciò che ha detto poc'anzi il senatore Villone, esprimendo peraltro una posizione largamente condivisa: gli studi di diritto insegnano che vi è una norma nella Carta costituzionale che disciplina compiutamente il procedimento di revisione della Costituzione, senza limitazioni che siano formalmente sancite in ordine all'entità e alla portata della revisione attuabile, quanto meno relativamente alla parte sull'organizzazione dello Stato. Non è difficile, quindi, convenire con chi sostiene che sotto il profilo strettamente tecnico l'articolo 138 si presta all'opera di riforma cui questa legislatura dovrebbe, per riconoscimento direi unanime, porre urgentemente mano.

Il punto però è un altro. Se è vero che l'articolo 138 in astratto è utilizzabile, non è vero invece che esso rappresenti l'unica strada percorribile. Tecnicamente, nulla esclude che con legge costituzionale possano introdursi modifiche o deroghe allo stesso articolo 138 e segnatamente introdurre con urgenza - quindi secondo le procedure indicate nella mozione presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori - quella deroga che sarebbe necessaria per indire l'elezione di un'apposita assemblea che, formata con metodo proporzionale, attenda entro un tempo predeterminato - il che non è possibile con la via parlamentare, questo è un elemento importante - alla revisione della Costituzione o di quelle parti della Costituzione che ad essa siano eventualmente indicate nella stessa legge costituzionale che si sta ipotizzando.

D'altro canto, non mi sembra azzardata la considerazione che il diritto costituzionale non viva soltanto nei testi che dottrina pur pregevolissima e autorevolissima consegna alla nostra riflessione sulla base della normativa vigente, ma viva anche nelle soluzioni che il legislatore, proprio perchè potere costituito e costituente ad un tempo, può introdurre anche ad innovazione di procedure previste dalla Costituzione vigente, sulla spinta dell'emergere di un nuovo contesto politico internazionale, di una profonda trasformazione culturale, legata anche a mutamenti epocali nei modi di diffusione della cultura e della informazione, nonchè di svolgimento dei rapporti economici e, quindi, in ultima analisi, di una nuova coscienza popolare.

La Costituzione repubblicana del 1948, lo sappiamo tutti, fu il pregevole risultato di un compromesso alto tra le diverse aree culturali del paese, sullo sfondo di uno scenario internazionale già segnato dalle prime manifestazioni della guerra fredda e di un clima politico interno permeato di reciproche diffidenze che trovarono un punto di equilibrio nell'opzione per un sistema di parlamentarismo accentuato, destinato a vedersi consolidare da una legge elettorale rigorosamente proporzionale,



pur non assurta a rango costituzionale, ma che è tuttavia il substrato evidente sul quale si è innestato tutto l'impianto della seconda parte della Carta.

È una notazione fin troppo abusata che tutto il contesto internazionale e socio-culturale degli anni della Costituente sia stato radicalmente superato dall'incalzare di storiche mutazioni. Il crollo del comunismo, l'attuarsi del progetto europeistico, con la conseguente progressiva devoluzione di classiche prerogative della sovranità nazionale, comprese ad esempio nel potere legislativo e in quello giurisdizionale, a soggetti sovranazionali, gli scenari aperti dallo sviluppo dell'informatica e della telematica, il superamento nel sentire diffuso di un modello di amministrazione centralistico, con la rivendicazione forte di un'autonomia piena delle comunità territoriali: sono tutti tasselli di un mosaico che, senza condurci a rinnegare alcuni principi fondamentali di valore evidentemente metastorico, tuttavia rendono indispensabile una riscrittura del modello secondo un disegno complessivo nuovo. In altri termini, la necessità delle riforme ha assunto sempre più valore e portata che non tollerano di essere confinate nell'area dell'ingegneria costituzionale, ma rivengono da accadimenti che investono la storia, la cultura, la coscienza collettiva. È quanto basta, in un tempo e in una Europa che certamente non affida più soltanto alla guerra le cesure decisive nella storia dei popoli, che vede già in atto con la telematica una vera e propria rivoluzione; è quanto basta, dicevo, per fondare e legittimare una istanza che, indipendentemente dai nomi, sia formata con l'esclusiva funzione di rivedere, senza con questo rinnegarli nella loro storicità, i tratti non più attuali del nostro patto costituzionale.

È a dir poco, non al passo con la storia sia chi afferma che solo la rivoluzione visibile, collegata ad un evento bellico, può giustificare l'abbandono delle procedure ordinarie per la revisione della Carta fondamentale della Repubblica, sia chi rinnega l'epocalità delle trasformazioni oggi in atto, con le conseguenze che ne derivano sul piano costituzionale. Se da queste considerazioni ripete fondamento per noi la legittimità sul piano storico e culturale dell'affidarsi ad una istanza costituente, non meno evidenti sono le motivazioni politiche e i vantaggi pratici di una soluzione così pensata.

La manifesta pluralità di posizioni, sui temi istituzionali, nell'ambito dello schieramento di maggioranza, costituirebbe elemento inevitabilmente frenante di qualsiasi seria prospettiva riformatrice, sia per la difficoltà di raggiungere maggioranze omogenee, sia per i condizionamenti reciproci tra le forze della coalizione di governo; al contrario, un'assemblea eletta *ad hoc*, con metodo proporzionale, assicurerebbe da un lato una ricchezza ed ampiezza di dibattito maggiori, dando ingresso a forze anche ben radicate nella tradizione e nella cultura politica del nostro paese ed oggi non rappresentate in Parlamento per i meccanismi di sbarramento del sistema elettorale maggioritario, dall'altro la libertà di iniziativa delle singole formazioni, lì non più vincolate dalla solidarietà di schieramento nel sostegno al Governo.

L'articolo 138 è coerente al sistema elettorale proporzionale. Se applicato a un Parlamento costituito per la gran parte con il sistema maggioritario, implica inevitabilmente un impoverimento di democraticità del dibattito, conseguenza gravissima, da scongiurare attraverso una di-

versa scelta sul percorso che dovrà condurre il paese alla novazione del patto repubblicano.

Non possiamo, inoltre, non essere avvertiti dell'esigenza di coinvolgere concretamente tutto il paese nel dibattito sulle riforme costituzionali, così dando adeguata risposta giuridico-istituzionale alla consapevolezza diffusa della storicità del processo che deve compiersi e garantendo di riflesso al dibattito quella risonanza e partecipazione democratica che solo da una sede deliberante di carattere straordinario può obiettivamente discendere. I cristiano-democratici uniti credono fermamente nella legittimità e utilità di questa idea, che deve essere liberata da ogni sospetto di strumentalità e proiettata in una prospettiva che trascende interessi contingenti di questo o quello schieramento. È una scelta di metodo fondamentale, univocamente significativa di un'assoluta e irrinunciabile serietà di intenti nell'impegno per la riforma del sistema, la cui compiuta realizzazione non può aversi al di fuori di una prospettiva unitaria ed organica.

L'articolo 138 è stato pensato per riforme puntuali e mirate, non già per una revisione globale e sistematica della struttura e dell'organizzazione dello Stato. Per quella via, si giungerebbe facilmente, o fatalmente, all'introduzione di riforme particolari, con la conseguenza perniciosa di modificare l'equilibrio dei poteri costituzionalmente rilevanti senza sostituirlo con la creazione di un nuovo e organico sistema.

E che dire del gravissimo intralcio, se non della vera e propria paralisi, che si determinerebbe rispetto all'attività ordinaria riformatrice del Parlamento? Molte e forti sono quindi le ragioni a sostegno di una scelta in favore dell'elezione a suffragio universale, con metodo proporzionale, di un'assemblea per la revisione della Costituzione alla quale sia attribuita la funzione di elaborare e approvare un progetto di riforma globale degli assetti istituzionali della Repubblica italiana da sottoporre a *referendum* popolare.

Evito in questa sede di diffondermi su specifiche proposte di contenuto in ordine agli aggiornamenti da operare perchè la loro puntuale definizione non può che essere differita all'esito della ricerca in atto della procedura più appropriata per dare corso al processo riformatore. Desidero semplicemente accennare ad alcuni obiettivi di carattere generale.

Anzitutto l'opzione chiara per un assetto incentrato sull'elezione diretta del Capo dello Stato, nella prospettiva di un potere esecutivo non più anchilosato dalla instabilità delle alleanze parlamentari, in un disegno che permetta alla scelta popolare, e non più reversibile, del sistema elettorale maggioritario di assolvere con piena efficacia alla sua funzione, nella consapevolezza che una legge elettorale non è mai da sola sufficiente a realizzare compiutamente una svolta istituzionale, come possiamo ritenere ormai dimostrato sia dalle vicende della decorsa legislatura sia dall'esordio di quella attuale.

Elemento costitutivo del disegno riformatore, anche in una logica di bilanciamento rispetto all'opzione presidenzialista, sarà l'applicazione integrale del principio di sussidiarietà, in sintonia con l'impostazione del Trattato istitutivo dell'Unione europea. È evidente, infatti, che la portata del principio risulta assai depotenziata lì dove esso sia applicato soltanto nei rapporti tra Unione e Stato membro e non anche nell'ambi-

to dello Stato membro, quale criterio regolatore dei rapporti tra i suoi diversi livelli istituzionali.

L'affermazione di questo principio, quindi, costituisce un ulteriore passo in direzione della costruzione dell'Europa e inoltre permette di realizzare un federalismo che nulla conceda ad inammissibili spinte secessionistiche, rifiutate dalla coscienza popolare della maggior parte degli italiani, ma che valorizzi anzitutto le comunità di base, riprendendo in chiave attuale la tradizione del municipio; che attivi poi, sul piano della gestione amministrativa e della finanza pubblica, il circuito potere amministrativo-potere impositivo-responsabilità finanziaria, a partire dal livello più vicino alle istanze delle comunità territoriali (cioè senza dimenticare le esigenze di perequazione che derivano dall'irrinunciabile valore della solidarietà); che attribuisca alle regioni competenza legislativa generale, con l'inversione dell'attuale criterio costituzionale di riparto della funzione legislativa sancito dall'articolo 117, conservando infine allo Stato le tradizionali funzioni d'ordine e concernenti le relazioni politiche ed economiche internazionali.

Solo in questo quadro può collocarsi coerentemente e dispiegare in pieno le proprie potenzialità innovatrici qualsiasi iniziativa di riorganizzazione della pubblica amministrazione e di semplificazione dei procedimenti amministrativi, settore questo in cui già sarebbe un buon risultato dare piena attuazione alle normative vigenti nello spirito di un'amministrazione da intendersi come servizio più che come potere. Un nuovo modello di organizzazione dello Stato, insomma, è premessa necessaria anche per riforme apparentemente di più basso profilo, da tutti ritenute indispensabili.

La preoccupazione che ci induce a focalizzare l'attenzione su questi temi e ad additare con coraggio la via dell'assemblea straordinaria è legata alla mancanza di un comune progetto della maggioranza di governo e quindi al rischio che veti incrociati al suo interno determinino il sacrificio, sull'altare dell'unità purchessia della coalizione, di ogni seria prospettiva di riforma globale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il paese guarda a questa legislatura come ad una legislatura costituente. Non deluderlo è il compito non facile, ma irrinunciabile, che ci attende. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besostri. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Costituzione della Repubblica italiana è lungi dall'essere stata completamente attuata; gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto l'uguaglianza e la libertà dei cittadini non sono scomparsi malgrado lo sviluppo economico senza precedenti, dell'Italia dopo le rovine della seconda guerra mondiale. Vi è il fondato timore che l'enorme debito pubblico, l'inefficienza della pubblica amministrazione, il livello inadeguato dei servizi pubblici, lo stato della sanità, dell'assistenza, della previdenza, dell'istruzione e della formazione accrescano le differenze economiche e sociali. Povertà vecchie e nuove, forme di esclusione sociale prima

non sperimentate, le grandi sfide poste dall'internazionalizzazione dell'economia, dagli squilibri di sviluppo tra Nord e Sud del mondo, dai flussi migratori crescenti, dal contagio dei conflitti interetnici, dalla costruzione e consolidamento della democrazia nei paesi liberati dai regimi autoritari totalitari esigono un'ampia solidarietà nazionale e un rinnovo del patto fra uomini e donne liberati dal fascismo che è alla base del nostro ordinamento politico e civile e che trova espressione nella Costituzione repubblicana approvata il 22 dicembre 1947.

L'esigenza di adattare la Costituzione è tanto più possente in presenza di metodi di elezione maggioritari che, ancorchè fortemente voluti dal popolo italiano in un libero *referendum*, richiedono forme di controllo e di contrappesi prima non necessari, in quanto il pluralismo di espressioni era tutelato da una rappresentanza proporzionale che imponeva ampi accordi.

Le nuove leggi elettorali per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica, come quella per Comuni e Province, non hanno portato i benefici sperati e ciò non solo a causa della loro imperfetta e confusa formulazione. Nelle Regioni la legge elettorale, di sospetta costituzionalità, è riuscita a sommare i peggiori difetti dei sistemi elettorali, proporzionale e maggioritario, distorcendo oltre ogni limite il rapporto tra voti e seggi. Nel Parlamento eletto nel 1994 non si sono create chiare e nette maggioranze nelle due Camere; le alleanze strumentali che prima si dovevano fare dopo il voto si è costretti a farle prima del voto unicamente in omaggio al meccanismo di elezione. Con le elezioni del 1996 è risultata, espressa una maggioranza relativamente più omogenea grazie ad accordi di reciproca desistenza e al successo in determinate aree dell'Italia settentrionale di candidati e di liste autonome dai due schieramenti.

Dopo la delegittimazione senza distinzione della politica, frutto non voluto ma inevitabile della tempesta giudiziaria, può seguire una delegittimazione della rappresentanza parlamentare e delle istituzioni repubblicane che abbia come sbocco più tragico la caduta della democrazia e comunque una crisi dei suoi valori con l'illusione che le corporazioni, i gruppi di interesse organizzati, i tecnici e gli alti burocrati o nuovi uomini della provvidenza possano garantire, meglio della libera competizione di movimenti e partiti, il Governo della nostra società.

Il Parlamento ha il compito di affrontare la grave crisi della finanza pubblica e di garantire la posizione raggiunta dall'Italia tra i maggiori Stati industrializzati del mondo, impedendo che sia relegata in secondo piano nella costruzione dell'Europa comunitaria e nella sfida del suo allargamento ai paesi dell'Europa centrale ed orientale ancora esclusi.

Non si può cambiare il carattere di fondo della Costituzione vigente, cioè il suo essere il contratto comune e vincolante per tutti i cittadini, non espressione della maggioranza a danno della minoranza, non manifesto dei vincitori per l'umiliazione dei vinti. Questo grande merito della Costituzione non può essere ignorato proprio quando nessuna forza politica significativa ha il coraggio di esaltare o soltanto rimpiangere il fascismo.

Questo Parlamento ha compiti urgenti da affrontare e risolvere, quali il disavanzo della finanza pubblica, gli adempimenti connessi alle tappe per l'unificazione europea e la disoccupazione. Vi è il pericolo che

non vi siano le disponibilità e i tempi necessari per la revisione della Costituzione da parte di questo Parlamento, se non vi è una volontà forte e comune di tutti i Gruppi.

Quasi tutte le proposte di riforma del sistema istituzionale italiano partono dall'idea, che è anche un obiettivo, che occorra dare stabilità ai Governi e che il mezzo sia quello di assicurare loro una stabile maggioranza parlamentare o sottrarli al Parlamento come avviene nei sistemi presidenziali.

Se la premessa fosse sbagliata anche le soluzioni più intelligenti di ingegneria costituzionale non sarebbero adatte a risolvere il problema. Ma alcune altre premesse sono probabilmente necessarie.

1) La stabilità dei Governi è un bene se accompagnata da efficienza, giustizia e libertà, ma non è nè un valore in sè nè un principio della democrazia.

2) La stabilità del sistema politico, se democratico, è più importante della durata dei Governi e addirittura della stessa forma di Governo. Sin dai tempi di Lowell (*Governments and Parties in Continental Europe, 1896*), si è ritenuto che nei regimi democratici la stabilità dell'Esecutivo coincidesse con quella del sistema, «cosicchè la capacità del Governo di durare nel tempo è divenuta l'obiettivo principale di coloro che si sono occupati dei problemi istituzionali».

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue BESOSTRI). Eppure volere un Governo stabile ed autorevole è cosa diversa dal volere un Governo inamovibile ed autoritario. La democrazia non è soltanto efficienza, ma anche partecipazione, che presuppone e produce emancipazione.

Peraltro il grado di democraticità di un sistema politico non si esaurisce unicamente e non si risolve nelle forme della rappresentanza politica e nel numero dei partiti o nel tipo di istituzioni. Il grado di libertà dei cittadini, l'esistenza di una magistratura indipendente, un ordinamento processuale penale, civile e amministrativo che garantisca il diritto alla difesa in ogni stato e grado, una informazione non condizionata dalle istituzioni e dal potere economico sono altrettanto importanti del numero dei partiti formalmente in lizza nelle competizioni elettorali e delle forme di Governo che si vogliono scegliere.

Ruffini aveva individuato due principi nei sistemi democratici: 1) la rappresentanza è di tutti; 2) la maggioranza deve governare. Sacrificare sia la rappresentatività del Parlamento a favore di un'artificiale stabilità dei Governi, sia la continuità dell'azione governativa ai capricci di un Parlamento incapace di esprimere un preciso orientamento politico mina il regime democratico ed i suoi valori nell'opinione dei cittadini e quindi ne può provocare la crisi e la caduta.

La democrazia è un sistema di regole per l'esercizio dei poteri. Si dice governo dei poteri visibili; spesso è solo dei poteri apparenti ed è grave che uno dei poteri più importanti, quello dei partiti, almeno nella

fase pubblica che è costituita dal procedimento elettorale, non sia assolutamente regolato, e ciò nell'interesse non soltanto degli iscritti ai partiti e dei loro elettori, ma dell'intera collettività.

Ho fatto questa premessa per indicare come non si può affrontare un problema di riforma della nostra Costituzione limitandosi - è un errore già commesso con la riforma delle leggi elettorali - soltanto agli aspetti istituzionali, quasi che la forma di Stato e quella di Governo funzionassero di per sé, indipendentemente dai concreti funzionamenti della vita politica, indipendentemente dalla cultura politica dei partiti e dei cittadini.

Ritengo che questa sia una delle questioni più importanti da affrontare, sia nell'opinione pubblica sia in questo Parlamento. Riducendo perciò la questione alla contrapposizione tra una via ordinaria della riforma della Costituzione, attraverso l'articolo 138, la via della istituzione di un'Assemblea costituente, si apre un dibattito che può essere sterile, una contrapposizione che nasconde in realtà altri obiettivi. (*Commenti della senatrice Dentamaro*). Si tratta di valutare serenamente, affrontando il dibattito istituzionale, quali in concreto siano gli strumenti più rapidi e decisivi per dare una risposta ai bisogni di adeguamento della nostra Costituzione, bisogni che sicuramente ci sono. L'introduzione del sistema maggioritario - l'ho già ricordato - richiede l'instaurazione di nuovi controlli e contrappesi.

L'articolo 138 della nostra Costituzione non è molto rigido; anzi, con un sistema maggioritario e l'abolizione della quota proporzionale, potremmo tranquillamente avere una situazione in cui una forza politica, netta minoranza del paese, possa avere la maggioranza dei seggi e cambiare la Costituzione. L'articolo 138, nella concreta situazione in cui si trova questo Parlamento, è lo strumento con il quale iniziare ogni procedura di riforma costituzionale. O l'Assemblea costituente nasce contro questo Parlamento o nasce al di fuori di esso, come conseguenza di una grave crisi economico-sociale, oppure la stessa Assemblea costituente non può che nascere in questo Parlamento e attraverso la strada delineata dall'articolo 138. Ma allora noi dovremmo affrontare la riforma costituzionale in due tempi: applicare l'articolo 138, che si ritiene inadatto per fare i cambiamenti, per poter introdurre un'Assemblea costituente, che dovrebbe superare i limiti stessi dell'articolo 138.

Mi pare che su questo vi sia una contraddizione, a meno che non si voglia proporre una norma assolutamente in bianco affidando all'articolo 138 l'elezione di un'Assemblea costituente con metodo proporzionale, senza dire altro, senza vincoli di mandato, senza sistemi di controllo che non siano alla fine il *referendum*: cioè un atto che questo Parlamento non può fare senza riconoscere previamente la sua incapacità ad effettuare qualsiasi riforma.

Questa strada invece intendo sia percorribile, sempre pronto a cambiare idea in corso di procedura se essa si dovesse rivelare non praticabile. Ma la praticabilità di questa strada non dipende soltanto da una forza politica o dall'altra; occorre verificare in concreto se vi è questo comune sentire nel modificare la Costituzione, comune sentire che comunque è alla base di qualsiasi riforma che non sia frutto di un trauma o di un colpo di maggioranza nei confronti delle minoranze. Già si è detto più volte da parte dei partiti che fanno parte della coalizione

dell'Ulivo che le riforme istituzionali non possono essere fatte a colpi di maggioranza. Sulle riforme istituzionali vi è un confronto con l'opposizione, fra l'altro un confronto aperto perchè vi sono delle differenze ed è bene che ve ne siano anche all'interno della maggioranza. Personalmente, in quanto laburista, sono favorevole ad un sistema semi-presidenziale, e questa mia tesi la posso esporre in articoli di riviste: ma a me interessa invece confrontarla in Parlamento con altre proposte e soluzioni, per poter verificare in concreto se su ciò vi sia una maggioranza. Se vi è un'ampia maggioranza nel Parlamento, questa con altre proposte possono andare avanti; altrimenti sarebbe puramente illusorio credere che possano procedere più celermente con una proposta organizzativa quale è l'Assemblea costituente. Se vogliamo togliere un significato eversivo all'Assemblea costituente, l'unica sua ragione è la seguente: questo Parlamento non è in grado di fare le riforme; un'Assemblea specializzata sarebbe preferibile come organo straordinario per realizzare queste riforme. Però, torno a ripetere che, se non vogliamo dare un mandato in bianco a quest'Assemblea costituente, il tempo per arrivare a definirne tempi e mandati, modi di lavoro, metodi di elezioni, è altrettanto tempo perduto per le riforme, che possiamo già iniziare a fare sulla base dell'articolo 138. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e del senatore Rotelli. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Danieli. Ne ha facoltà.

\* DANIELI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il rischio di un dibattito come questo che si sta svolgendo in Parlamento è che esso si risolva in una grande abbuffata di parole senza produrre nulla di concreto. Dico questo perchè, purtroppo, la storia parlamentare della Repubblica italiana è costellata di episodi come questo, di discussioni che come unico risultato hanno avuto solo quello di consumare la carta dei resoconti parlamentari senza approdare ad alcunchè di concreto.

Spero che non sia questo il caso del dibattito sulle riforme istituzionali, cui cercherò di dare il mio contributo nell'intento di portare un mattone alla costruzione di quel nuovo assetto costituzionale che è ormai esigenza improrogabile della società italiana.

Sono convinto che se il confronto in Parlamento tra le forze politiche è un momento utile nel cammino per la riforma dello Stato, esso è solo il primo passo di un lungo cammino che non potrà non vedere coinvolti gli italiani in maniera diretta.

Non sarà infatti possibile porre mano ad una vera riforma della Costituzione - di quella Costituzione che dopo 50 anni mostra tutti i segni e le crepe della sua età, soprattutto in considerazione del fatto che, con le accelerazioni subite dalla storia negli ultimi decenni, 50 anni di oggi valgono ben più del doppio se rapportati ad altri periodi storici - se di questo processo non saranno chiamati ad essere i diretti protagonisti i cittadini mediante un'Assemblea costituente eletta con il sistema proporzionale. Con il sistema proporzionale, anzichè con quello maggioritario vigente, non tanto per mettere in discussione l'esito del *referendum* sulla legge elettorale del 1993, ma per garantire ad ogni componente della società italiana il diritto di trovare rappresentanza nel consesso

che dovrà disegnare l'architettura costituzionale dell'Italia degli anni 2000.

È troppo recente l'insuccesso e la dimostrazione dell'inutilità delle Commissioni bicamerali su questa materia per pensare di poter dar mandato di scrivere il nuovo assetto costituzionale a qualcosa del genere. Sono consapevole che forti sono le resistenze su questo punto e che, attaccandosi a motivazioni di legalità costituzionale, verrà dato del filo da torcere a coloro che vogliono ricorrere al giudizio diretto del popolo sovrano da parte di chi è impegnato alla conservazione dell'esistente. Tuttavia, deve valere sopra ogni altro un principio: nessun sistema prevede le modalità per il proprio affossamento. A questo ci pensa la dinamica della storia che, inevitabilmente, piaccia o non piaccia, per andare avanti, ha dovuto ricorrere, ove fosse necessario, a dei salti di legalità.

D'altra parte, la stessa Costituzione vigente è nata da qualcosa del genere e gli stessi difensori della Costituzione non potranno non convenire che, al di sopra di ogni regola scritta, sta, sovrana, la volontà popolare e che ad essa è necessario richiamarsi nei momenti di crisi, ovvero, come esprime l'etimo di questo termine, nei momenti di passaggio tra una fase storica e l'altra.

Delineare quella che dovrà essere l'architettura istituzionale dei prossimi decenni in un breve intervento parlamentare è pressochè impossibile. Tuttavia una cosa è certa: o la riforma sarà di tipo presidenziale e federale o non sarà.

La parte politica cui appartengo, che tra quelle presenti in Parlamento è stata la prima a farsi promotrice di una Repubblica di tipo presidenziale, ha già espresso *ad abundantiam* la propria posizione su questo punto. Ritengo perciò più utile fare alcune considerazioni sull'altro cardine sul quale dovrà essere imperniata la riforma: il federalismo.

Chi vi parla proviene dal Veneto dove, come in tutto il Nord-Est, questo tema è particolarmente sentito per motivi culturali, storici e socioeconomici. È pressochè generalizzata, infatti, presso le popolazioni di quest'area di primaria importanza geopolitica, l'esigenza di una gestione politica decentrata e di un'autonomia vera e propria. Autonomia che trova radici profonde nella storia di tutto il Nord-Est che per numerosi secoli ha costituito un'entità omogenea, legata storicamente e territorialmente alla concreta esperienza federalista *ante litteram* della Confederazione imperiale germanica fin dall'alto Medioevo, esperienza interrotta dall'espansione della Repubblica veneta, ma che comunque ha lasciato profonde tracce culturali. Esigenza di autonomia che se, da un lato, è andata ad alimentare il successo leghista, con tutte le implicazioni politiche che ad esso sono connesse, dall'altro è stata rappresentata a livello istituzionale dal documento sottoscritto dal presidente della giunta regionale del Veneto - unitamente ai presidenti delle giunte della Lombardia e del Piemonte -, nel quale viene espressa una richiesta urgente per l'attuazione della riforma federale dello Stato.

Riforma federale che, si badi bene, specie se coniugata con quella di tipo presidenziale, garantisce al meglio l'unità dello Stato, che non s'intende minimamente porre in discussione. Riforma federale che, fatta salva la solidarietà nazionale, conferisca autonomia politica a quelle aree, regioni o macroregioni, che per motivazioni storiche, economiche e sociali rappresentino delle unità funzionali omogenee, lasciando al



centro la gestione dei grandi indirizzi politici, della politica estera, delle forze armate e dell'ordine pubblico. Riforma federale che, oltre a snellire la burocrazia e ad avvicinare le istituzioni alla gente, svuoterebbe, se attuata in maniera efficace ed in tempi brevi, l'operazione secessionista di Bossi incentrata sulla Padania. Riforma federale che non dev'essere in alcun modo nè concepita nè vista in funzione antimeridionale. Non si deve, ed è sbagliato infatti, affrontare la problematica federalista in termini di un antagonismo Nord-Sud: non esistono in Italia due blocchi «muro-contro-muro» Nord e Sud, ma realtà variegata ed integrabili. Lo stesso Nord d'Italia non è omogeneo, ma è costituito da due realtà, una Nord-Occidentale ed una Nord-Orientale, ben distinte per storia, cultura e condizioni geopolitiche. Multicentrico il Triveneto; accentrato su tre grandi città l'Ovest.

Anche dal punto di vista economico queste due realtà hanno diverse caratteristiche: mentre l'economia del Nord-Ovest è accentrata su grandi realtà produttive e basata sul grande capitale, quella Nord-Orientale, risultante dell'economia curtense, è caratterizzata dal piccolo capitale, è diversificata e multipolare. Fatti, questi, che da soli sono sufficienti a demolire in un sol colpo il concetto-finzione di Padania propagandato da Bossi a fini secessionistici.

Ma se oggi gran parte delle forze politiche si dichiara favorevole ad una riforma dello Stato in senso federale ciò non deve illudere che la strada per l'attuazione della riforma sarà facile. E già si vedono i segni delle prime difficoltà. Da alcuni settori della sinistra - ma non solo - s'è cominciato da qualche tempo a lanciare un messaggio: federalismo sì, ma non più su base regionale, come fino a ieri tutti pensavano, ma su base comunale o, tutt'al più, provinciale. Che cosa significa questo messaggio? Che cosa significa ridurre la dimensione federale dal livello regionale o macroregionale a quello comunale? Significa in realtà annullare di fatto lo scopo primario della riforma federale dello Stato che è quello di trasferire in sede locale il potere politico che però, per potersi definire tale, deve avere un minimo di dimensione.

Una riforma calibrata sui comuni sarebbe semplicemente un decentramento amministrativo, cosa che appagherebbe il bisogno di chi vuole conservare l'esistente di far credere di aver cambiato tutto lasciando tutto come prima, ma che con il federalismo c'entra ben poco.

Sarà invece opportuno che la riforma federale dello Stato venga calibrata su una dimensione regionale, prima di tutto perchè è la più realizzabile, non foss'altro perchè già delineata nelle regioni esistenti, e poi perchè è anche la più comprensibile per tutta una serie di motivazioni etniche, storiche e culturali.

Infine, se le entità territoriali che andranno a comporre il quadro del futuro Stato federale non avranno un minimo di ampiezza tale che al loro interno i grandi e piccoli interessi possano essere compensati ed integrati con l'interesse collettivo, la riforma potrebbe avere effetti addirittura peggiorativi rispetto al sistema centralistico perchè consegnerebbe di fatto i comuni nelle mani dei potenti locali.

Così, anzichè ottenere il riavvicinamento dei cittadini alle istituzioni ed il ricongiungimento del paese reale con quello legale, si arriverebbe alla fibrillazione istituzionale ed alla decomposizione dello Stato. Cosa che non è nell'interesse di nessuno. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli.  
Ne ha facoltà.

\* PASSIGLI. Signor Presidente, colleghi, il nostro sistema politico è in una fase di transizione non completata e questo mancato completamento condiziona negativamente il formarsi di stabili ed efficaci maggioranze di Governo. In altre parole, i mali maggiori della prima Repubblica (la debolezza degli esecutivi e la precarietà ed eterogeneità delle maggioranze di Governo) sono ancora con noi, disattendendo le aspettative di un elettorato che con il voto si attendeva e si attende sempre di più di eleggere non solo una rappresentanza parlamentare, ma anche un Governo.

In questi quattro anni, da quando la transizione si è aperta, si sono tuttavia identificati alcuni nodi e sono emersi alcuni punti fermi largamente condivisi nel dibattito politico. Un primo punto attiene alla revisione del bicameralismo, questione che risente delle decisioni in materia di forma di Stato che dovranno essere prese, ma che non ne discende in maniera meccanica. Nella mozione che è stata presentata si accenna specificatamente al problema, adombrando che almeno una delle Camere rispecchi la tendenza, anche questa largamente condivisa, a una forma di Stato federale con quelle particolari qualifiche che si vuole dare al federalismo: un federalismo basato sul principio di sussidiarietà e solidale. Personalmente potrei ritenere preferibile una differenziazione funzionale delle due Camere, ma questa è questione di sostanza sulla quale mi auguro si svilupperà al momento opportuno il confronto, a tempo debito e nel luogo debito. Il punto è che sulla revisione del bicameralismo abbiamo già identificato uno dei nodi, ma anche uno dei punti fermi sui quali il Parlamento potrà lavorare.

Un secondo punto attiene alla necessità di un diverso rapporto tra Parlamento e Governo. Il senatore Salvi ha giustamente affermato che questo diverso rapporto può assumere molte forme: il cancellierato, il semipresidenzialismo, l'elezione diretta del *premier* o altre forme di presidenzialismo, se per presidenzialismo intendiamo qualsiasi Governo eletto a termine, come credo sia giusto intendere. In tal caso, anche l'elezione diretta del *premier* sarebbe una forma di presidenzialismo.

Molte diverse forme, comunque, può prendere un diverso rapporto fra Parlamento e Governo, diversamente auspicabili; anch'essa è una questione di sostanza su cui, in questo Parlamento, mi auguro, ci si potrà confrontare. Ma quale che sia la scelta, due obiettivi devono essere assicurati e appaiono essenziali: un maggiore e più diretto ruolo dell'elettorato nella elezione del Governo e un più forte Governo in Parlamento, obiettivo questo che può essere assicurato da una adeguata riforma dei Regolamenti parlamentari ma che può trovare espressione anche in norme costituzionali. In proposito, noto parenteticamente, che non vedo ragione perchè chi prende a modello il semipresidenzialismo della quinta Repubblica francese appunti la sua attenzione solo sulla modalità di elezione del Capo dello Stato e sul Titolo II di tale Costituzione, non anche sul Titolo V, che rappresenta la vera ragione della forza o - taluni dicono, e io sono tra questi - dello strapotere dell'Esecutivo francese nei confronti del Parlamento. Ma è nel Titolo V che sta il segreto della forza dell'Ese-

cutivo francese. È singolare che chi si appella a questo modello poi non colga tale aspetto.

Un terzo punto fermo che mi sembra emerso come nodo nel dibattito attiene ai meccanismi di formazione delle maggioranze di Governo ed alla stabilità, omogeneità e quindi efficacia di tali maggioranze. Non vi è chi non veda come questo obiettivo dipenda non tanto e non solo da riforme costituzionali, quanto dall'assetto del sistema partitico. Ma l'assetto del sistema partitico dipende, in larga misura anche se certo non esclusivamente - me ne guarderei bene dall'affermarlo - dalle leggi elettorali. Sarebbe necessario approfondire l'esame. Se il nostro obiettivo mira alla stabilità e all'efficacia dell'Esecutivo, quindi alla stabilità e alla omogeneità delle maggioranze di Governo, allora la legge elettorale deve promuovere e consolidare il bipolarismo. La legge elettorale deve cioè garantire il superamento dei guasti che in certi sistemi opera la proporzionale; in certi sistemi e in certi momenti storici, non in assoluto, ovviamente. Ciò per due ragioni, nel caso specifico italiano. Anzitutto, il mandato referendario che non possiamo certamente ignorare. Il paese, il popolo italiano, si è chiaramente pronunciato per forme di legge elettorale maggioritaria. In secondo luogo, per gli effetti disgreganti che la legge proporzionale aveva avuto nella fase finale della prima Repubblica. Quale è la situazione oggi? La cosiddetta legge Mattarella è in condizioni di rispondere all'obiettivo di assicurare stabilità ed omogeneità delle maggioranze di Governo e quindi omogeneità ed efficacia all'Esecutivo? Mi permetto di dubitarne e una semplice analisi dei risultati elettorali lo consente. Se guardiamo ai risultati in termini di seggi assicurati nell'ultima consultazione sulla quota del 75 per cento maggioritario, vediamo una maggioranza che alla Camera dispone di circa 70 seggi in più, che si riducono a quelli che voi ben conoscete, quindi ad una proporzione infinitesima di quei 70, grazie al riequilibrio della quota proporzionale. Questo meccanismo avrebbe operato chiunque avesse vinto, sia chiaro, quale dei due schieramenti che si contrapponevano.

È evidente che se noi vogliamo nel futuro che le leggi elettorali assicurino stabili, omogenee e quindi efficaci maggioranze di Governo, dobbiamo porci il problema del superamento o del ridimensionamento della quota proporzionale, nonchè del superamento degli effetti che nel nostro sistema ha svolto il turno unico. Dico sempre nel nostro sistema. L'argomentazione che il turno unico ha consentito una proporzionalizzazione del maggioritario è anch'essa uno dei punti largamente condivisi nel dibattito politico tra maggioranza e minoranza. Quale che sia la nostra preferenza in materia, quindi, è evidente che anche la legge elettorale sarà uno dei punti su cui il dibattito dovrà svilupparsi.

In questo quadro la questione delle modalità di elezione del Capo dello Stato, pur avendo un indubbio impatto sull'assetto del nostro sistema partitico - come dimostra la stessa esperienza francese in cui sicuramente ha facilitato le tendenze alla trasformazione del sistema partitico messe già in atto dall'adozione di un sistema elettorale diverso dal precedente - perde molto della sua rilevanza nel quadro complessivo che veniva tracciato. A titolo personale ci si potrebbe dichiarare favorevoli a questa o a quella forma ed io in passato ho più volte espresso, in altre sedi, in sedi non politiche ma scientifiche, una perfetta e piena adesione a forme di semipresidenzialismo, che mi sembra contemperare, nel caso

italiano, esigenze di varie formazioni politiche. Ma il punto di fondo è che la questione è largamente secondaria nell'assetto complessivo della riforma che ci sta dinanzi e che sono molto più cogenti le altre questioni che venivo ricordando. Tali particolari questioni possono determinare quel salto di qualità nel rapporto tra i poteri Esecutivo e Legislativo e nella stabilità efficace dell'Esecutivo, che sono l'obiettivo comune, credo condiviso da tutte le forze politiche.

L'aspetto che qui mi preme sottolineare è che questa minore rilevanza, anche se non è apparsa sino ad oggi, deve essere o può essere un punto di sdrammatizzazione del confronto politico; sempre che il nostro obiettivo sia oggi la democrazia dell'alternanza e non il favorire quella deriva verso forme di plebiscitarismo e di crescente personalizzazione della politica che sono i rischi impliciti nel crescente ruolo che i *media* televisivi, in particolare, rivestono nel funzionamento dei nostri sistemi.

Alla luce di queste considerazioni diventa rilevante - credo - un'ultima notazione sul percorso che possiamo compiere e in questo caso credo sia assai rilevante quanto detto dal senatore Villone sull'Assemblea costituente. Mi riferisco in particolare all'argomentazione che veniva ricordando circa i tempi di una simile scelta; in tal caso infatti i tempi delle riforme sarebbero indubbiamente assai più lunghi, senza contare - argomento anche questo che veniva ricordato - l'indubbia delegittimazione che una consultazione elettorale generale condotta con metodo proporzionale avrebbe del Parlamento esistente. Questo, indipendentemente da altre egualmente valide considerazioni attinenti alla necessità maggiore o minore di un'Assemblea costituente in questo momento storico. Ritengo che sicuramente nessuno possa dire che il ricorso a questa scelta non allungherebbe i tempi delle riforme indefinitamente e non delegittimerebbe in larga misura il Parlamento esistente.

Pertanto, credo che tale scelta possa essere voluta solo o da chi la vede come occasione di rivincita elettorale - ma allora l'occasione è impropria se l'obiettivo è quello di concorrere tutti assieme al formarsi di un nuovo assetto costituzionale - o da chi in realtà non condivide la tendenza al maggioritario ed è nostalgico di leggi elettorali proporzionali; infatti, un'assemblea eletta con legge elettorale proporzionale che fosse chiamata a pronunciarsi non solo in materia costituzionale, ma anche sulle leggi elettorali, avrebbe una fortissima tendenza a mantenere o a reintrodurre leggi elettorali di tipo proporzionalistico. In questo quadro, quindi, la preferenza netta va al percorso delineato dall'articolo 138 della Costituzione che, in caso di accordo tra le forze politiche, consente tempi molto rapidi, ovviamente indipendentemente dalle diverse posizioni di sostanza che maturerebbero nel confronto che si avrebbe a valle del ricorso all'articolo 138 della Costituzione, in apposite Commissioni come delineate nel documento in esame.

In conclusione un ultimo *caveat*. Senza riforme la transizione non ha termine, il paese rimane a metà del guado in cui si trova ormai da quattro anni e questo, ripeto, indipendentemente da chi governa, perchè questo sistema non assicura il formarsi di stabili, omogenee e quindi efficaci maggioranze di Governo, di stabili efficaci ed omogenei esecutivi.

Le transizioni sono di due tipi: o brevi - e talora sanguinose - di tipo rivoluzionario, oppure sono lente ed evolutive e si chiudono con ele-

zioni risolutive; noi non abbiamo avuto elezioni risolutive perchè non abbiamo un sistema che consenta ad una elezione di essere tale. È interesse comune, quindi, mettere mano celermente alle riforme; richiamo quanto il senatore Villone veniva dicendo circa i rischi di una scelta dell'Assemblea costituente rispetto al meccanismo dell'articolo 138.

Noi abbiamo quindi un comune interesse ad affrontare il percorso delle riforme celermente e consensualmente; la proposta contenuta nel documento è di affrontare questo cammino insieme, indipendentemente dalle posizioni chiaramente diverse che si hanno nei confronti dell'Esecutivo, per risolvere il nodo fondamentale che ho delineato e senza sciogliere il quale - chiunque governi - avremo sempre un sistema debole ed esposto al rischio dell'inefficacia. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e dei senatori Pera, Nava e Rotelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito sulle riforme istituzionali, interrotto prima delle ultime elezioni politiche, può ora riprendere con una accresciuta consapevolezza sulla opportunità non più dilazionabile di adeguare alcuni articoli della parte II della Costituzione alle esigenze della società italiana di fine secolo. Va riconosciuto all'Assemblea costituente eletta all'indomani del secondo conflitto mondiale il merito di aver tracciato un disegno alto di democrazia parlamentare, che ha fatto da cornice, garantendo i principi di libertà e di pluralismo, alla fase di grande trasformazione economica e sociale che ha investito il paese nella seconda metà del Novecento.

Non si capirebbe per intero quale importanza abbia avuto la Costituzione nel guidare i tumultuosi processi di cambiamento intervenuti in Italia, se non si tenesse nel dovuto conto il quadro internazionale e i rapporti politici di forza esistenti nel paese. Infatti, il condizionamento internazionale a seguito della divisione del mondo in due sfere di influenza da un lato, e dall'altro l'esistenza in Italia del più grande partito comunista d'Occidente avrebbero potuto rappresentare una condizione di conflitto permanente e la conseguente paralisi delle istituzioni. Furono le norme scritte e gli istituti di democrazia contenuti nella Carta costituzionale a realizzare un sistema di garanzie, di libertà individuali e di autonomia del potere giudiziario, che accanto alla previsione di processi decisionali fondati sul primato delle assemblee elettive, hanno favorito la costruzione di una solida democrazia industriale e il riconoscimento di prerogative e diritti agli strati sociali deboli.

Le condizioni particolari della società italiana e la necessità di contenere i conflitti sociali favorirono l'affermarsi di una prassi costituzionale di centralità della mediazione quale filtro dei processi decisionali. La lenta ma inesorabile internazionalizzazione delle economie dei singoli paesi e l'approdo a società industriali mature prima e finanziarie poi hanno reso evidente e improcrastinabile la necessità di modernizzare i meccanismi istituzionali di governo del paese, per renderli rispondenti alla velocità degli scambi economici e finanziari.

Il tema della governabilità, affacciatosi prepotentemente agli inizi degli anni Ottanta, che altro era se non l'esigenza di garantire continuità e pienezza di potere all'esercizio di governo? Il successo dei *referendum* sulla preferenza unica e sull'introduzione del maggioritario si fondò su uno stato d'animo di stanchezza dei cittadini nei confronti dei percorsi decisionali condizionati da eccessive mediazioni. Fu questo il motivo per il quale il corpo elettorale assecondò l'idea di rafforzare il Governo del paese.

È giusto riconoscere ai *referendum* il compito di aver aperto la strada alle modifiche costituzionali e di aver reso palese il favore popolare per una correzione dei rapporti istituzionali improntati ad un forte indirizzo assembleare che non poteva che produrre decisioni consociative. Per tutti questi motivi l'attuale legislatura deve essere utilizzata per fare le modifiche costituzionali di cui tutti sembrano convinti.

Preliminarmente, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è stata sollevata e sostenuta con forza da quasi tutto lo schieramento del Polo la questione delle procedure da utilizzare per porre mano alle modifiche costituzionali. Si è chiesto, probabilmente con intenti di aggressione nei riguardi dell'attuale equilibrio parlamentare, l'Assemblea costituente quale forma più appropriata per risolvere il problema delle riforme istituzionali, senza però motivare con convincenti argomentazioni il perchè non si voglia utilizzare l'articolo 138 della Costituzione.

È indiscutibile che il potere costituente più ampio è esercitato dal popolo attraverso l'elezione di un'Assemblea incaricata di redigere una Carta costituzionale entro un periodo di tempo limitato. Non vi può essere pertanto, e sarebbe sbagliato se si esprimesse, un rifiuto pregiudiziale per l'Assemblea costituente; si tratta invece di interrogarci quali obiettivi intendiamo perseguire e se sia più utile utilizzare l'Assemblea costituente o se sia sufficiente l'articolo 138 della Costituzione.

La considerazione avanzata da molti sulla indispensabilità dell'Assemblea costituente solo quando si rende necessario scrivere una Costituzione a seguito di un evento traumatico che ha abbattuto la precedente carta dei principi non è stata sufficientemente confutata.

Vi è il rischio denunciato che il percorso costituente possa rappresentare una ferita grave per l'attuale assetto costituzionale, bisognevole solo di alcune modificazioni ma non di un capovolgimento sostanziale. Mi pare allora saggio cercare di concordare le modifiche che si vogliono fare e stabilire se esse impongono una riscrittura della Costituzione oppure se siano sufficienti solo le modifiche di alcuni articoli della parte II. Poichè tutti pensiamo a riforme che non intaccano i principi generali e l'impalcatura di fondo, non si capisce il perchè non si voglia utilizzare l'articolo 138 del dettato costituzionale che il costituente aveva previsto proprio per l'ipotesi oggi all'ordine del giorno di revisione della Carta.

Quindi sembra del tutto logico affidarsi all'articolo 138 ed iniziare subito il confronto parlamentare sul merito delle questioni, anche perchè i tempi di realizzazione della revisione costituzionale attraverso l'Assemblea costituente si amplierebbero rispetto alle procedure dell'articolo 138. Non si capisce pertanto il perchè la parte politica che con maggiore insistenza chiede le modifiche istituzionali propone poi la strada più lunga per arrivarci o meglio si intravedono motivi di uso politico sul te-

ma delle riforme istituzionali con il tentativo maldestro di immaginare un'elezione dell'Assemblea costituente con il sistema proporzionale, sperando in un risultato che ribalti quello del 21 aprile di quest'anno.

L'ipotesi è poco realistica ma, quello che è peggio, prefigura uno scenario di immediato capovolgimento degli orientamenti elettorali dei cittadini in evidente contraddizione con i risultati che si vogliono realizzare di più solida stabilità degli esecutivi. Non servirebbe al paese, mentre è impegnato a raggiungere il traguardo dell'Unione europea e della moneta unica, vedere delegittimati l'attuale Parlamento e il Governo che ne è espressione. Si aprirebbe una fase di grave incertezza con il pericolo di scadimento delle istituzioni democratiche che potrebbero essere l'anticamera di soluzioni non democratiche.

Noi siamo aperti a tutte le soluzioni e non rifiutiamo gli approfondimenti necessari; siamo però convinti che la via migliore rimane quella dell'articolo 138 della Costituzione.

I problemi, onorevoli colleghi, sui quali dobbiamo esercitare la nostra riflessione sono quelli individuati negli ultimi anni e riguardano l'adeguamento alla forma elettorale maggioritaria di tutte le procedure costruite per il proporzionale e l'esigenza di nuova sistemazione costituzionale del Capo del Governo, del Parlamento e del Presidente della Repubblica. Si avverte l'esigenza di un Esecutivo duraturo e forte nell'ambito delle prerogative dei poteri che gli vengono attribuiti dalle leggi costituzionali, non sottoposto permanentemente agli umori politici del Parlamento e pertanto sganciato dalle maggioranze che di volta in volta si possono formare nelle Camere. E questo risultato va perseguito salvaguardando il ruolo centrale del Parlamento e senza ridurre le prerogative del Presidente della Repubblica a semplici funzioni di rappresentanza.

Le soluzioni che si prospettano sono due. La prima prevede l'elezione popolare di un Presidente, al quale attribuire alcuni poteri di governo sul modello del semipresidenzialismo francese, cui fa però da contraltare un Capo di Governo espressione del Parlamento. È la cosiddetta soluzione diarchica, fondata sul principio di un potere esecutivo duale, non necessariamente omogeneo, per via della scansione temporale tra l'elezione del Presidente della Repubblica e quella del Parlamento. L'altra soluzione conserva il potere del Parlamento ad esprimere la fiducia al Capo del Governo, limitandone però le prerogative di interdizione, attraverso il divieto della sfiducia, se non in casi particolari e speciali.

Oggi, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, avviamo il dibattito costituente, per cui è prematuro definire in maniera compiuta ogni aspetto della materia da revisionare. La fase iniziale del confronto richiede iniziative e proposte equilibrate, se si vuole raggiungere l'obiettivo di una larga maggioranza sulle cose da fare.

Mi sembra di capire che esiste una volontà largamente maggioritaria che, spogliata dalla finzione di proporre soluzioni di parte tese solo a creare difficoltà alla controparte, vuole un Esecutivo in grado di governare senza condizionamenti da parte del Parlamento e fornito di autonomi poteri legislativi e regolamentari per materie circoscritte e ben individuate. È eccessiva la polemica sul primato dell'elezione popolare del Capo del Governo rispetto all'investitura parlamentare. Piuttosto è essenziale riconoscere al Governo, con norma costituzionale, una sua vita stabile che gli consenta di realizzare il disegno politico e programmatico per il quale è nato.

Non è estraneo alla storia politica del nostro paese l'emergere in certi momenti di tentazioni cesariste, fondate sull'idea salvifica dell'uomo forte, capace di garantire con autoritarismo il governo della nazione. Ecco perchè non si può rinunciare ad un Parlamento che conservi il potere legiferante e di controllo dell'azione del Governo.

Del resto lo sforzo di individuare un meccanismo di ingegneria costituzionale duale da parte di alcune costituzioni europee nasce dalla ricerca di non favorire soluzioni monocratiche. Piuttosto va rivista la doppia lettura delle norme, troppo farraginoso e lento per l'esigenza di produzione legislativa delle società contemporanee. La strada non può essere che quella di una specializzazione dei due rami del Parlamento, di una riduzione dei parlamentari, di un differenziato sistema di elezione e soprattutto del trasferimento ampio di materie alle assemblee legislative regionali.

La coscienza dei più si è convinta della necessità di un'autonomia forte dello Stato che ormai prende il nome di federalismo. Non vi sono resistenze o preclusioni per percorrere la strada del federalismo, purchè sia tutelata l'unità della nazione e il principio di partecipazione dei cittadini ad un disegno unitario di sviluppo. Mi sembra giusto procedere, e concludo, signor Presidente, con una Commissione speciale alla quale affidare un primo lavoro di raccolta e sistemazione delle proposte sulle quali dovrà esprimersi l'Aula. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italia-no, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo e del senatore Rotelli*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione delle mozioni alla prossima seduta.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha stabilito che l'odierna seduta pomeridiana abbia termine alle ore 21.

Nella mattinata di domani, dalle 12 alle 14, si passerà all'esame dei decreti-legge sugli interventi in agricoltura e sul settore sanitario, già approvati dalla Camera dei deputati.

La relativa discussione sarà organizzata riservando un'ora a ciascun provvedimento e ripartendo il tempo dell'esame fra i Gruppi parlamentari.

Dalle ore 16 riprenderà il dibattito sulle riforme costituzionali: il tempo fino alle ore 19 (interessato dalla ripresa televisiva diretta) è stato ripartito in modo da riservare a ciascun Gruppo 15 minuti. Al Gruppo Misto sono stati assegnati 30 minuti.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14*).



### Allegato alla seduta n. 29

#### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 16 luglio 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BATTAGLIA, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CUSIMANO, PEDRIZZI e VALENTINO. - «Norme in materia di nomina del Presidente e del Procuratore Generale della Corte dei conti» (968);

NAPOLI Bruno e NAPOLI Roberto. - «Ordinamento della professione di fisioterapista e istituzione dell'albo professionale dei fisioterapisti» (969);

MONTELEONE. - «Norme per la salvaguardia economica e biogenetica della razza canina del lupo italiano e per il suo impiego in compiti di pubblica utilità» (970);

SPECCHIA. - «Modifiche alla legge 8 marzo 1989, n. 95, e alla legge 21 marzo 1990, n. 53, sul criterio di designazione del personale addetto ai seggi elettorali» (971);

SPECCHIA. - «Istituzione del difensore civico nazionale» (972);

SPECCHIA. - «Istituzione del difensore civico per l'ambiente» (973).

#### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

In data 16 luglio 1996, il senatore Veraldi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 225.

Il senatore Piatti ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 199.

In data 16 luglio 1996, i senatori Salvato, Salvi, Pieroni, Monticone, Sarto, Boco, Semenzato, Ripamonti, Russo Spena, Manzi, Carcarino e Scopelliti hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 229.

#### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

In data 16 luglio 1996, il senatore De Anna ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, il disegno di legge: «Disciplina del rapporto di subfornitura» (888).

In data 16 luglio 1996, il senatore Battaglia ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, il disegno di legge: «Norme in materia di nomina del Presidente e del Procuratore generale della Corte dei conti» (855).





